Cav. LUIGI SUÑER

AUTORE DRAMMATICO

nato all' Avana il di 11 Febbraio 1832

N. 3961.

16 Maggio 1892







VT CORPVS REDIMAS FERRVM PATIARIS ET IGNEM.

TRATTATO DELL' APOPLESSIA

In cui con nuove Osservazioni Anatomiche, e Riflessioni Fisiche si ricercano tutte le Cagioni, e Spezie di quel Male, e vi si palesa frà gli altri un nuovo, & efficace Rimedio.

Dedicato al Reverendiss. Padre, e Padrone Colendiss.

IL PADRE

F. GIUSEPPE DI S. BENEDETTO

Priore Generale dell'Ordine di S. Giovanni di Dio.

DAL DOTTOR

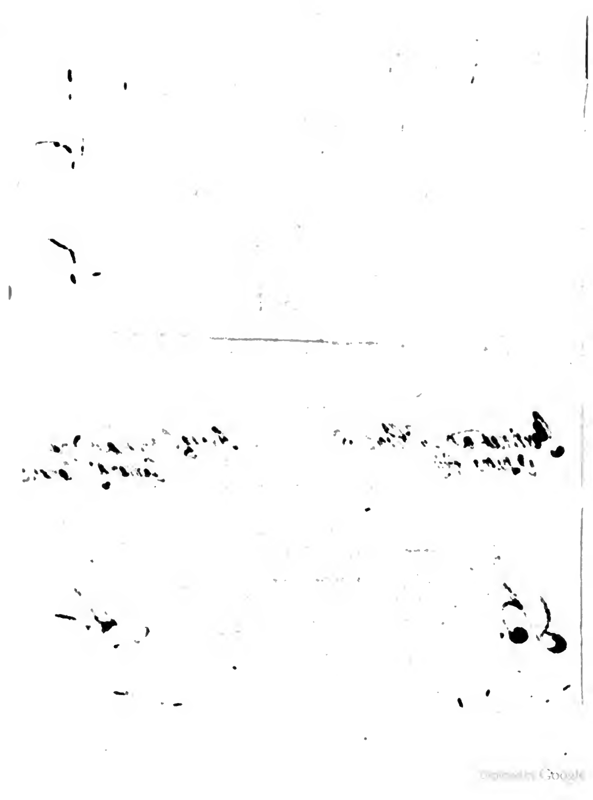
DOMENICO MISTICHELLI DA FERMO

Già Lettore, e presentemente Collega nella Università della sua Patria, & in Roma Medico Ordinario dell' Ospedale de' RR. PP. detti Fate ben Fratelli.



In ROMA, A spese di Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri. 1709.

Con licenza de' Superiori.



REVERENDISSIMO
PADRE.



L *merito impareggiabile di* VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA, *e gl'altri obblighi, che alla medesima vivamente conservo sarebbono a me, da se stessi, bastevoli motivi, per consagrare al riverito suo*

Nome questa Opera mia , che ora fà vedersi alla pubblica luce delle Stampe, se non me ne desse ancora un più giusto, e ragionevole impulso il riflettere, che, essendo l'unico fine di questa mia fatica il giovamento, e sollievo del nostro Prossimo, a niun'altro meglio, che a VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *dedicar si dovea, conciostacosache Ella sia il Capo visibile, e degnissimo Generale di quel Sagro, e Religioso Ordine, che, acceso di una Carità senza pari, dà intieramente opera alla cura, e ristoro di tanti poveri languenti, che da tutte le Parti a i di lui Ospedali, innumerabili concorrono, e questi Ospedali; non solamente per la magnifica loro costruttura, come per la essemplare Pietà, che da Caritativi Figliuoli di* S. GIOVANNI *di* DIO *vi si pratica, con tutti gl'altri, che nel Mondo Cristiano si ritrovano, possono meritevolmente gareggiare: Aggiungasi alle accennate*

ragio-

ragioni di riguardo, e di debito, quella di un grato, & ossequioso riconoscimento verso la Venerabil Casa de' suoi RR. *Padri* Fate ben Fratelli, *e suo Ospedale, in cui queste Mediche Anatomiche Osservazioni ebbero la prima loro origine, fin d'allora, che fui promosso all'onorato Carico di Suo Medico Ordinario; avvalorato adunque dalle sopranotate cagioni, e pienamente confidato nella generosa, & innata umanità di* Vostra Paternita' Reverendissima, *ardisco presentarle questo piccolo Volume, e fregiarlo col di Lei stimatissimo Nome, che è il sommo delle glorie, che io possa bramargli, e che può li mancamenti, e le bassezze, di cui peravventura è ripieno, egregiamente illustrare: Rimane solo per compiuto fine de' miei voti riverenti, che da* Vostra Paternita' Reverendissima *sia con benigno aggradimento accolta la povertà di un tal dono, come mi giova sperare quando*

Ella

Ella si contenti riflettere, che deriva da un animo ricco di nobili voleri, & alle sublimi qualità di VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *più confacevoli. La supplico altresì a continuarmi il favore della sua pregiatissima grazia, ambizioso della quale bacio col fine a* VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *ossequiosamente le Mani, e mi rassegno.*

DI V. P. REVERENDISSIMA

Divotissimo Obligatissimo Servo
Domenico Mistichelli.

INDICE

INDICE
DELLI TITOLI
Del Trattato dell'Apoplessia.

LIBRO PRIMO.

LIBRO II.

10. Caso.



Imprimatur

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Archiepiſcopus Theodoſiæ Viceſg.

DI Commiſſione del Reverendiſſimo Padre Paolino Bernardini Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico, hò letto il preſente *Trattato dell'Apopleſſia* del Signor Dottor Domenico Miſtichelli, nè vi hò trovata coſa contraria a i Dogmi della noſtra Religione Cattolica, nè a i buoni coſtumi; ma bensì buone Dottrine Teoriche, e Pratiche fondate da buoni Maeſtri, e perciò degne di eſſere conſegnate alla luce colle Stampe. Queſto dì 15. Agoſto 1709.

Giacomo Sinibaldi Medico Collegiale, e Lettore Publico nella Sapianza Romana.

Imprimatur.

Fr. Joannes Baptiſta Carus Sacr. Theologiæ Mag. & Reverendiſs. Patris Sac. Apoſt. Palatii Mag. Socius Ord. Prædicatorum.

PROE-

PROEMIO
A' LETTORI.



ON ti fare a credere, ò Lettore, d'incontrare nel Trattato, che ti porgo sotto gli occhj *Librum*, *in quo & Argumenti utilitas commendat Eloquentiam*, *& Auctoris facundia commendat Argumentum*: Conciosiacosache le Opere sopra la intrapresa Materia di Gregorio Nimanno, dello Schneidero, del Bayle, del Wepfero, di Teodoro Craan, di Tomaso Preusman, di M. Francesco Friess, di Severino Hoffmann, & ultimamente dell'Illustrissimo Monsignor Lancisi, oltre a quelle di mille altri, de quali chi con Lettere, chi con Risposte, chi con Dispute, chi con Discorsi, e chi finalmente con li Capitoli ne Trattati dell'intera Medicina Pratica ne anno diffusamente, e con accuratezza scritto, anno altresì a sufficienza soddisfatto al dilicato gusto de Letterati tanto nella Dottrina, e Facondia, quanto nella Erudizione, & Eleganza: Perloche sopra questi particolari non mi è rimaso verun motivo di nuove fatiche, nè di nuove applicazioni.

Diede bensì motivo a i primi bozzi di quest' Opera primieramente la moltitudine delle Morti improvise accadute in Roma negl'Anni del 1705, e del 1706, e poi il nuovo rimedio sperimentatovi profittevole, che, per quanto io sappia, è stato

pas-

passato sotto silenzio da ogn'altro Scrittore. Ma fin d'allora, che un Genio rispettoso obbligò la mia Venerazione a secondare le brame di un sublime Maestro, avvegnache questi ben meritava di prima signoreggiare colle Stampe, mi determinai condannarla alle tenebre. Il corso tuttavia del Tempo colli motivi di alcune nuove Osservazioni Anatomiche, di certe altre Riflessioni Fisiche, della Frequenza di un tal Male, rendutosi ancor in questi tempi pur troppo familiare, e dell'approvazione, e persuasiva di alcuni Dottori da me sommamente apprezzati, s'interpose per rassettarla, e publicarla; onde tolerai, che tale qual' Ella è, mi si togliesse dalle mani, confidato in quel detto: *Nullus liber tam malus est, qui non aliquâ sui parte prosit.*

Sappi intanto, che per essere l'Apoplessia un male, che in un subito apporta, o minaccia la Morte, per lo più non concede tempo bastante per amministrare gli estremi Suffidj della Chiesa, non che per ottenere li primi Ajuti della Medicina: Acciocche dunque per l'avvenire chi sarà assalito da questo male non resti defraudato d'ogni umano sollievo (che il più delle volte, coll'aspettare il Professore Medico, arriva tardo, o non opportuno) si pubblica ora questo Trattato, il quale appostatamente è stato scritto in Lingua Italiana, acciò ognuno, che non sia Medico, impari ad esserlo per sovvenire in simili incontri al suo Prossimo, tanto più, che il rimedio, che si palesa,

è ta-

è tale, che può da qual si sia prontamente, e quasi in ogni luogo amministrarsi.

Si è detto averlo a bella posta scritto in Lingua Italiana, cioè senza l'impegno di scriverlo col rigore della Frase Toscana, e ciò per il medesimo motivo di renderlo facile, & intelligibile ad ogni stato, e condizione di Persone, & ad ogni Paese, e Provincia della nostra Italia, senza obbligare la maggior parte de' Lettori, che non sono Toscani, ad havere alla mano per ogni periodo l'Interprete della Crusca. Lo ridurlo in forma di Trattato hà avuto per fine il soddisfare a que' Virtuosi, che non abbracciano le dichiarazioni degli effetti, se quelle non sono didotte dalle ragionevoli cagioni. L'ornarlo poi di certe Dottrine, e di alcune Erudizioni prese per oggetto l'ammaestrare puramente quelle Persone, che non sanno punto di Medicina, o che sono semplicemente iniziate per saperne, che per altro li Signori Medici Provetti: *Sapientes existimantur, qui non de rebus minutis curiosè rixantur, sed qui de maximis rebus egregiè dicunt*.

Ora essendo che secondo Hip. è necessario al Medico il sapere: *Quæ causa sit morborum, & quod principium, ac quasi fons, ex quo corporis mala omnia scaturiunt: Si quis enim causas corporis affecti probè cognoverit, potens est valdè ea adferre, quæ corpori commodent: nimirùm contraria corporibus Morborum Naturâ perspectâ:* perciò è paruto necessario in questo Trattato premettere alla Parte Pratica quella della Teorica. Di più posciache li mali, e

le

le parti del nostro Corpo si danno scambievolmente colli consensi le mani: *Corporis enim singulę partes altera alteri ubi hinc, aut illinc processerit, morbum statim facit, venter capiti, caput carnibus, ac ventri, ac reliquæ omnes juxtà eamdem rationem*; perciò nella Parte Teorica si hà voluto registrare non solo le Apoplessie originate dalle Indisposizioni del Capo, ma ancora quelle prodotte dalli difetti del Cuore, e di ogni altro Viscere, che vi può concorrere. E finalmente per essere pur troppo vero, che *Possibile non est morborum naturam cognoscere (si quidem Artis est invenire) nisi qui noverit Naturam in indivisibili*; che vale quanto dire: *Natura Corporis principium sermonis in Arte Medicà*; è stato perciò di mestiere per discorrere con chiarezza, e per avanzarsi dalle cose cognite alle incognite, premettere l'Anatomica Descrizione di quelle parti, che sogliono rimanere offese in questo Male.

Divideremo adunque il presente Trattato in due parti: nella prima si ragionerà delle cose spettanti alla Teorica, e nella seconda di quelle appartenenti alla Pratica. Ciascuna delle parti sarà divisa in trè Sezioni, e queste in molti Capitoli secondo quello, che dimostra l'ordine profilato dell'Indice antecedente: *Undè fiat, ut improvisa Mors non sit, cujus provida Vita fuit: Impremeditata modo non sit Mors quò velocior, eò facilior*.

Ti prego intanto, ò Lettore, a non essere cotanto rigoroso Censore di quest'Opera, in volere

lere ſpezialmente porre quaſi ſotto la Sferza Toſcana ogni parola, & ogni periodo; poſciache le Materie Scolaſtiche anno oggidì occupate così le Orecchie, e le Menti tanto di chi ſcrive, quanto di chi legge, che quegli non poſſono non abuſarſi di certi Latiniſmi, e queſti non poſſono comprenderle ſe non con certe voci baſtarde. Contentati adunque di una facile chiarezza, che forſe troverai nell'interna ſpoſizione dell'intrapreſo Siſtema, e non cercare quei Splendori, e que' Luſtri, che il più delle volte dipendono da un liſciamento terſo sì, ma ſuperficiale. Procura bensì approfittarti di queſto Trattato più a beneficio altrui, che propio, che così vivrai felice, come io deſidero.

TRAT-

At cum prima mali ſeſe oſtentabit origo,
Fervida non timidis tolera cauteria plantis.

Q. Serenus ubi de Podagrâ.



TRATTATO DELL'APOPLESSIA

LIBRO PRIMO.

Delle coſe ſpettanti alla Teorica dell'Apopleſſia.

E coſe ſpettanti alla Teorica dell'Apopleſſia ſono tutte le notizie, che conducono al conoſcimento non ſolo dello ſtato naturale di quelle parti, che, offeſe nel noſtro corpo ſogliono produrci la morte improviſa, ma ancora della eſſenza, ſegni, e differenze di un tal male: come pure delle cagioni, che ſogliono ordinariamente produrlo. Per procedere adunque con ordine, diſcorreremo diſtintamente di tutte queſte coſe nelle ſeguenti Sezzioni.

SEZZIONE I.

Di ciò, che spetta alla notizia Anatomica delle parti, che sogliono offendersi nell'Apoplessia.

LE parti, che sogliono offendersi nell'Apoplessia, sono per lo più le due Viscere principali del Corpo umano, cioè il Cervello con li nervi, che da quello derivano; & il Cuore colli diramati Vasi sanguiferi: e con ragione; poiche quel male, che apporta in un subito la Morte, non può haver altra sede, se non in queste parti, che scambievolmente si adoperano per la conservazione della nostra Vita. Per bene intendere adunque il male, e le operazioni offese, ò impedite di queste Viscere, fà di mestieri con breve descrizione anatomica spiegarle à parte, e rintracciarne gl'usi.

CAP. I.

Descrizione, e divisione Anatomica della Testa Umana.

1 LA Testa Umana, cioè quella parte orbicolare, che in noi e situata nella sommità del nostro Corpo sopra il Collo, si divide prima in Calvaria, & in Volto. E' soverchio il trattenersi per ora nella spiegazione del Volto, sapendosi da ciascuno ciò che s'intenda per Fronte,

te, Naſo, Occhi, &c. La Calvaria, che è tutto quello ſpazio, in cui naſcono i Capelli, ſi divide in Sincipite, che è la parte dinanzi, in Occipite, che è quella di dietro; in Tempia, le quali ſtanno da i lati; & in Vertice, che è la parte più eminente, & alta.

2 Si divide in ſecondo luogo in parti continenti comuni, in parti continenti propie, & in parti contenute. Le parti continenti comuni ſono li quattro univerſali Tegumenti; cioè Cuticola, Cute, Membrana adipoſa, e Membrana carnoſa: Le continenti propie ſono il Pericranio, Perioſtio, & il Cranio: Le contenute ſono le Meningi, il Cervello, il Cerebello, la Midolla oblongata, & i Nervi, che da eſſa derivano.

3 Non eſſendo quì neceſſario diſcorrere delli Capelli, che ſono parti integranti, faremo per ora paſſaggio al

CAP. II.

Delle Parti Continenti Comuni della Teſta Umana.

1 Dicemmo eſſer queſte la Cuticola, la Cute, la Membrana adipoſa, e la Membrana carnoſa, le quali ſi chiamano comuni, perche cuoprono ancora tutte le altre parti del Corpo Umano. La Cuticola detta ancora Epidermide è una tenue pellicina denſa, priva di ſenſo, ſovrapoſta alla cute, alla quale ſtà tanto attaccata, che ſi ſtenta a ſepararnela. Dalla eſtremità de' Vaſi menomi, che inteſſono la Cute, fioriſcono alcuni molli filamenti villoſi, nati da porzione di ſucco nudritizio, e ſimili alla lanugine del Velluto. Queſti per eſſer molli, e compreſſi ugualmente da per tutto dall'ambiente, s'intrecciano, e ſi avviticchiano fra loro, e formano queſto tenue, e poroſo velamento. Così ſi produce ne' Bambini non nati, e così ſi riproduce, ſe mai ſi perde, ò ſi conſuma, negl'Adulti: Sicchè è vana la queſtione, che ſi fà, ſe la Cuticola ſia

parte ſpermatica, ò pure eſcrementizia.

2 La Cute, ò Derma è una coperta membranoſa, groſſa, e denſa, che circonda da per tutto il noſtro corpo, ed è l'organo principale del ſenſo del Tatto. Concorrono ad inteſſere la cute le Arterie, le Vene, e li Nervi. Queſti Vaſi diviſi in ſottiliſſimi filamenti, s'intrecciano, e ſcambievolmente l'uno all'altro ſopraſtano, ſinche tutte l'eſtremità nervoſe terminano al di ſopra verſo la cuticola, in certi corpi piramidali, detti Papille Malpighiane (a): Le eſtremità poi delle Arterie, e delle Vene terminano al di ſotto nella parte oppoſta in certi piccioliſſimi globi, detti dalla figura, e grandezza, glandole miliari (b). Hanno queſte origine dalle ſteſſe membrane delle Arterie, e delle Vene, e ſi reſtringono poi in un terzo canaletto, che ſi chiama Vaſo eſcretorio, e che penetra al di fuori la Cute. Triplicata adunque è la ſoſtanza della Cute, cioè l'eſterna papillare, la media membranoſa, e l'interna glandoloſa. La prima è l'organo del Tatto (c): La ſeconda ſerve di univerſale velamento (d) per uguagliare le fattezze del corpo: e la terza contiene la ſorgente (e) de' ſudori, e degl'aliti, che ſi traſpirano. Queſta cute nella noſtra Calvaria è più ſpeſſa, che altrove, per le molte radici de' capelli, che in forma di cipolle di fiori, ivi ſi impiantano.

a) V. Malpigh. de tact. org.
(b) V. Stenon de Muſc. & glan.
(c) Malp. l. c.
(d) Hip. l. de off. nat. 17.
(e) Id. l. de aliment. 6.

3 La Membrana adipoſa (f), come membrana è compoſta à guiſa della media ſoſtanza della Cute; e poiche co' ſuoi raddoppiamenti forma varj, e ſpeſſi ſacchetti, li quali ſi riempiono di una ſoſtanza oleaginoſa, che chiamaſi graſſo, ò ſia adipe, e perciò diceſi adipoſa: Queſta ſoſtanza è la parte pingue del Sangue, che dalle Arterie ſi ſepara ne' loboli contigui alli accennati ſacchetti. Vogliono alcuni, che nella Teſta non vi ſia queſta membrana, perche non vi trovano l'adipe: ma chi bene ci oſſerva, riconoſce altresì la Membrana, la quale non contiene il ſolito graſſo, poiche queſto ſi conſuma nel nodrimento de' capelli, e nel graſ-

(f) Vide Malpigh de duct. adip.

graſſo furfuraceo, ò ſevoſo, che cade dalla Teſta allora che noi ci pettiniamo.

4 La Membrana carnoſa è una membrana come le altre, cioè come la media ſoſtanza della Cute, & hà di più nella ſua teſſitura molte fibre carnoſe, che la compongono. Vogliono alcuni, che queſta nel Collo ſino al Mento, e nella Fronte habbia offizio, e forza di Muſcolo, in quella maniera, che in alcuni de' bruti tiene l'uſo di Muſcolo ſuccutaneo.

CAP. III.

Delle parti continenti propie della Teſta Umana.

1 QUeſte già dicemmo eſſere il Pericranio, il Perioſtio; & il Cranio: ſono continenti, perche contengono il Cervello: ſono propie, perche concorrono ſolamente à munire la Teſta. Il Pericranio, quaſi *ſuprà Cranium*, è una membrana tenue, molle, ſpeſſa, & aſſai ſenſitiva, per li molti nervi, che riceve dall'Occipite, e dalle Tempia: Cinge tutto il Cranio, e lo penetra con molte fibre nervoſe fra le di lui ſuture, ſino à congiungerſi colla dura Meninge.

2 Doppo il Pericranio viene il Perioſtio, quaſi *ſupra os*, il quale è una ſottiliſſima Membrana comune à tutte le oſſa del noſtro Corpo: Nella Teſta poi più, che nelle altre parti è molle, & hà un ſenſo acutiſſimo.

3 Il Teſchio, cioè la unione, & ammaſſo di quelle oſſa, che formano il Capo, ſi divide in Cranio, ed in Maſcelle ſuperiore, ed inferiore. Quì non ci occorre eſaminare le Maſcelle, mà bensì il Cranio, che è quella parte oſſea della Teſta, che è globoſa, rotonda, & internamente concava, dove ſi contiene il Cervello. Compongono il Cranio molti oſſi; cioè nella parte conveſſa uno della fronte, due

del

del Sincipite, uno dell'Occipite, e due delle Tempia: Nella parte della base, gl'ossi Petrosi, dove sono gl'organi dell'Udito; quegli dell'Orbite, in cui sono incassati gl' occhj; il Cribroso, ò Etmoide, dove è il processo detto *Crista Galli*; & in fine il Cuneiforme, donde sorge il processo detto *Sella Turcica*.

4 Ciascuno di queste ossa è composto di più lamine una sovraposta all'altra, in modo tale, che le più rade siano verso il centro, e le più spesse verso la loro estrema superficie. Queste lamine sono connesse frà di loro, al credere del nostro Sig. Gagliardi (a), mediante alcuni chiodetti ossei, che poi niega trovarsi il celebre Malpighi (b). Si uniscono scambievolmente tutte queste ossa per formare il globo del Cranio, e nell'unirsi altre si congiungono *pectinatìm*, e formano le Suture; altre per *simplicem lineam*, e formano l'unione detta Armonia. Le Suture, cioè la Coronale, la Sagittale, e la Lambdoidea, connettono l'ossa della parte superiore, e convessa; per Armonia poi si congiungono tutte le altre ossa della Base.

(a) *De Oss. anat.*
(b) *In oper. posth.*

5 Per tutte queste parti continenti comuni, e propie si distribuisce il sangue per due rami esteriori delle Arterie carotidi, e si riporta il superfluo dal nodrimento per le Vene, che imboccano nelle Jugulari esterne, e vi si diramano ancora alcuni Nervi derivanti dall'Occipite, e dalle Tempia.

CAP. IV.

Delle parti contenute entro il Cranio, & in particolare delle Meningi.

1 Già fù detto, che le parti contenute dentro il Cranio sono le Meningi, il Cervello, il Cerebello, la Midolla oblongata, & i Nervi che ne derivano. Per ora si discorrerà delle prime, e delle altre ne' seguenti Capitoli. Le Me-

Meningi sono alcuni Velamenti membranosi, li quali dentro il Cranio investono tutta la mole del Cervello, e fuori del Cranio tutta la Spinale Midolla, e li Nervi tutti. Comunemente se ne numerano due dagli Anatomici, ma Bidloo ne conta trè; cioè l'esterna, l'interna, e la media. L'esterna, detta ancora Dura Madre, è il primo Velamento, che confina internamente col Cranio: il suo colore è cinerino, e si attacca tenacemente à tutta la base del Cranio, e per mezzo d'alcune fibre, che passano per le Suture, si connette ancora col Pericranio.

2 Hà questa molti seni, de' quali il maggiore si chiama longitudinale, che scorre dalla *Crista Galli* verso l'Occipite: quindi ne concorrono due altri detti laterali, & un' altro brieve, che scende verso la glandola pineale al plesso coroide, oltre ad altri molti, che serpeggiano per la base. In questi seni vanno à terminare alcune delle piccole arterie delle Carotidi, e Cervicali, e moltissime Venicciuole, le quali derivano dalla parte corticale del Cervello. Finalmente dalli medesimi seni nascono le Vene Jugulari, che poi mettono capo nella Cava superiore.

3 Si noti, che le Arterie della dura Madre ne' Bambini col loro battimento percuotono la interna superficie del molle Cranio, e v'imprimono i Solchi, che poi negli Adulti si conservano ancor visibili. Hà di più la Dura Madre due processi: il primo vien detto per la figura, che hà, *falce Messoria*, che divide per lungo la corticale del Cervello: il secondo vien chiamato *Tortular Herophili*, & è il concorso de' seni, dove prolungata, e distesa la Dura Madre, divide attraverso il Cervello dal Cerebello. Tutta la sostanza della Dura Madre e composta di più strati di fibre tendinose (a), forti, e valide, sicche quella, che sembra una pura membrana, può con ragione chiamarsi un muscolo tendinoso di suo genere, tanto più, che hà forza, ed uffizio di muscolo, come in appresso si dirà.

(a) *Parchion de Dur. Mening.*

4 Succede la seconda Meninge, chiamata tenue, o pia Ma-

Madre, la quale è una ſottile membrana, che ſtà ſotto la Dura Madre, e che cinge più da vicino tutto il Cervello, inſinuata ancora in tutti gli anfratti del medeſimo. Di queſta la grandezza è aſſai maggiore della prima, perche penetra negl'anfratti, o ſieno giri inteſtinolari del Cervello: il colore, e conneſſione ottiene come la prima, & è ſimilmente ſeminata de' Vaſi, che derivano dalle interne carotidi, e cervicali, e che li rimanda alle Jugulari, le quali vi ſi ſpandono à guiſa di rete.

5 Li Vaſi arterioſi, che terminano frà la pia Madre, e la ſuperficie del Cervello, formano quivi colle loro tonache dilatate alcune piccole glandole (che in forma d'Idatidi ci ſi paleſano in alcuni Cadaveri) le quali ſi reſtringono poi in tenui canaletti, o Sifuncoli. Se queſti Sifuncoli poi concorrano uniti à coſtituire la ſoſtanza midollare del Cervello (come vuole (b) Malpighi) ò pure ſe ſcorrano frà le fibre coſtitutive delle dette Meningi, che dapertutto ſieguono à riveſtire li Nervi (come pare, che giudicaſſero Praſſagora (c), & (d) Ariſtotele) ſi vedrà ne' ſeguenti Capitoli. Baſti per ora concepire, che nell'uno, ò nell' altro modo, che ſia il fatto, ſempre però ſarà vero, che le Arterie, che ſcorrono per entro al Cranio, fanno un continuo indiviſo colli nervi, che eſcono dal medeſimo Cranio: dal che ne ſiegue, che con ragione Offmanno (e) riconoſce le Arterie, & il cuore per origine almeno remota de' Nervi.

(b) *De Anat. Cereb.*

(c) *G Moeb. pag. mihi 606.*

(d) *Hoffman. l. 2. Inst. c. 65.*

(e) *Ibid.*

6 Frà l'una, e l'altra di queſte due Meningi il Bidloo (f) hà oſſervato un'altra tenue membrana, la quale dice eſſer bensì più ſottile della Dura Madre, mà non già della Pia; e vuole, che queſta ſia più viſibile circa la baſe del Cervello, e che non ſolo s'inſinua profondamente in tutti gl'anfratti, ma ancora, che ſiegua ad inveſtire, ſcorrendo per lo mezzo delle altre due membrane, tutta la lunghezza della Midolla Spinale.

(f) *De Cerebr.*

7 Hanno queſte membrane, & in particolare la Dura

Madre,

Madre, il moto di elevazione, e di depreſſione, che vale à dire il moto della Siſtole, e Diaſtole, e (conſiderati li Solchi impreſſi nella ſuperficie interna del Cranio dalle Arterie pulſanti) pare ragionevole, che dipenda un tal moto dal battimento delle Arterie; onde avviene, che nella elevazione ſi ammette il ſangue, e le eſſenze volatili del medeſimo nelli ſopraccennati Sifuncoli, e poi nella depreſſione ſi ſpingano le medeſime eſſenze volatili, le quali ſono le parti più tenui, e più penetranti del ſangue, lungo quei ſottili, e picciolisſimi Sifuncoli, che per appunto ſono le immediate radici de' Nervi.

8 Con queſti alternati moti ſi tornano ad ammettere, e ſpingere le nuove eſſenze volatili per i medeſimi canali: ſicche, ſpinte le prime dalle ſeconde contigue, e queſte dalle ultime, vengono così irradiando di continuo tutte le parti ſenſitive, e motive del noſtro corpo, e queſte eſſenze volatili, le quali dianzi miſchiate col ſangue ſi chiamavano ſpiriti vitali, qualora ſono paſſate nel genere nervoſo, ſi chiamano Spiriti Animali.

CAP. V.

Del Cervello, e Cerebello.

1 IL Cervello chiamato da Hippocrate (a) *maxima Glandula*, da Galeno (b) è riconoſciuto *tanquàm principium nervorum, & ſenſus omnis, motuſque voluntarii*; e da Platone (per quanto ne riferiſce il medeſimo Galeno (c) viene riputato una ſemplice ſoſtanza midollare, come anche quella della Spina. Il ſuo ſito è dentro il Cranio, & hà la figura quaſi orbicolare, con addattarſi alla grandezza, e capacità del Continente. Il ſuo colore al di fuori compariſce cinerino, e non ſolo ſi connette colla Pia Madre, mediante molti, e ſpeſſi filamenti, che dal di fuori lo penetrano nell'interna ſoſtanza, ma ancora fà tutto

(a) Lib. de Gland.
(b) Lib. 1. de uſu par. c. 11.
(c) Ibid. l. 8. c. 4.

un continuo colle dieci prime paia de' Nervi, e colla continuata Midolla Spinale.

2 Tutta la mole del Cervello ſi conſidera dagl'Anatomici in diverſe diviſioni: ſi divide in primo luogo dal diviſorio traſverſale del *Torcular Herophili* (che ſi diſſe eſſer una ſeccante produzzione della Dura Madre) in Cervello, e Cerebello. La parte dinanzi, ſuperiore, e maggiore, ſi chiama Cervello, quella di dietro, inferiore, e minore vien detta Cerebello. Si divide in ſecondo luogo il Cervello per rettitudine dalla *falce meſſoria* in due Emisferi, cioè in deſtro, e ſiniſtro.

3 Si deve quì notare che tutta l'eſteriore ſuperficie di queſta mole così diviſa è ineguale, cioè il Cervello è ſolcato con varj giri irregolari, e per la ſomiglianza, che hà colla confuſa congerie degl'Inteſtini, ſi chiama ſuperficie anfrattuoſa, & inteſtinolare: il Cerebello poi è ſolcato più regolarmente, e per l'ordine, che ſerbano le ſue linee traſverſali, quella ſuperficie s'appella ſtriata, ò vermiforme.

4 Tanto il Cervello, quanto il Cerebello ſi divide altresì in parte eſterna, & interna: l'eſterna, ò corticale è di colore cinerino, l'interna, midollare, ò calloſa, è bianca. Il tutto è ben viſibile, allora quando ſi taglia attraverſo l'uno, e l'altro Emisfero all'elevazione dove giunge la diviſione fatta dalla falce meſſoria. In tal caſo ſi oſſervano ancora di quà, e di là, due ſeni profondi, e quaſi mezzilunari, ò più toſto triangolari, che ſi chiamano Ventricoli, li quali ſono frà di loro diviſi dal *Setto lucido*, che è una tenue, e ſottile produzzione perpendicolare nel mezzo del corpo calloſo; ſiccome nel profondo del ſetto lucido ſi vede una feſſura, o valle, nata dal concorſo delli due ventricoli laterali, e detta Ventricolo terzo; così vi ſi oſſervano altresì li due pleſſi coroidi, che ſono due reti di vaſi ſanguiferi, e linfatici, che dal profondo, e dalla baſe del Cervello paſſano per lo terzo Ventricolo, e ſi diffondono di quà, e di là nel profondo delli due Ventricoli laterali.

5 Da

5 Da questo terzo Ventricolo anteriormente si apre un forame, che comunica colla *glandola pituitaria*, che stà incastrata nella *sella Turcica*, e che quasi sempre si trova piena d'una fluida linfa, e posteriormente per un'altro forame si scende nel quarto Ventricolo, detto ancora per la figura *Calamo scrittorio*, che è una cavità formata dal concorso delli quattro corpi callosi, che derivano dalli divisi Emisferi del Cervello, e Cerebello, ond'è, che nel profondo della cavità del Cranio, queste ammassate sostanze callose, formano prima la midolla oblongata, e poi la midolla spinale.

6 Sopra di questo quarto Ventricolo si vedono cinque prominenze, alle quali per una mendicata somiglianza, gl'antichi Notomisti imposero nomi indecenti. Onde due di queste le chiamarono *Nates*, e due altre *Testes*, e la quinta, che spicca sopra le altre, la nominarono *pœnis*, e questa per appunto è la famosa glandola pineale di Cartesio: Tutte queste cavità, e prominenze sono velate da una tenuissima membrana, che molti vogliono, che habbia comercio colla Pia Madre.

7 Quindi rovesciato il Cervello in modo di dimostrare la sua base, si osservano le anastomosi, ò ribaciamenti delli due Rami interni delle Carotidi, che si congiungono in uno, come parimenti delli due Rami delle Vertebrali, quali unisconsi in un solo canale, e di più di ambidue questi canali, che, fra loro congiungendosi, un solo canale alla fine ne formano: Da questi ribaciati Vasi lateralmente si diramano altri vasi arteriosi, delli quali, altri si perdono frà le fibre della Pia Madre sotto la base del Cervello, & altri si insinuano, per la fessura del terzo Ventricolo, à formare la rete del plesso Coroide.

8 Unitamente à questi Vasi scherzano ancora alcune radici di canali venosi, li quali alla fine si comunicano alli seni delle Meningi, che con due canali disgiunti escono dal Cranio col nome di Vene Jugulari: Si avviticchiano

ancora attorno à queſte vene, in particolare nel pleſſo coroide, molti vaſi linfatici, li quali ricevono dall'Arterie una tenue linfa, e parte ne rendono alle Vene, parte poi ne perdono nelle ſpugnoſe cavità delle oſſa del Palato, e finalmente ſi oſſervano quivi le prime diramazioni, ò le prime dieci paia di Nervi, delli quali ſi parlerà nel loro particolare Capitolo.

CAP. VI.

Della Midolla Oblongata, e di ciò, che di nuovo vi è oſſervato.

1 SI diſcorre quì con particolare Capitolo della Midolla Oblongata, per eſporre ciò, che di notabile vi ſi è da noi oſſervato. La Midolla oblongata è una continuazione della ſoſtanza calloſa tanto del Cervello, quanto del Cerebello; e perche deriva da quattro capi, che poi ſi congiungono in un ammaſſamento, ò candice, acquiſta una figura quaſi conica, e ſi ſtende diſgiunta dalla mole del Cervello circa trè dita traſverſali, prima d'uſcire dal forame maggiore del Cranio, e prima di continuarſi colla midolla ſpinale.

2 Queſta ſoſtanza ſpogliata dalle membrane, che la veſtono, non è punto differente dalla ſoſtanza del Cervello, ſe non che al di fuori nella parte di ſotto, ſcorre ſolcata nel mezzo da una ſemplice retta linea, e nel centro pare che habbia quel cinerino, che hà il Cervello nella ſuperficie eſteriore. Per quanto ſia ſtata attentamente oſſervata da noi, e dal Signor Stefano Paſini Chirurgo primario, e Lettore di Notomia nell'Oſpedale della SS.ma Conſolazione di Roma, tanto nelli corpi eſtinti dalla violenza de' Morbi, quanto in quelli de' Bruti, ſenza veruna indiſpoſizione uccíſi, mai non ſi è potuta ritrovare fibroſa, ò ſiſuncolare, mà più toſto molle, moccicoſa, e tomentoſa,

co-

come altresì à noi, & à Platone (a) sempre è comparsa la sostanza del Cervello.

(a) ex Gal. l. 3. de usu par. c. 12.

3 Si è osservata cruda, e cotta, e di più infusa per molti giorni nell'acqua vita, nell'aceto, e nell'olio, sempre costantemente si è trovata della medesima consistenza, e sostanza, eccettuatane qualche oscura, ò livida alterazione di colore, contratta nell'esteriore superficie: Si è notato bensì, che dalla parte trasversalmente recisa, allorache si comprimeva nella parte sana, scaturiva la sostanza tomentosa, ò midollare, formando alcune granella, come appunto scaturisse da tanti tuboli, il che ci fece sospettare che quelle fibre, tanto della Pia Madre, che penetrano gl' anfratti, quanto delle membrane, che vestono li Ventricoli, e prominenze, insinuate nella sostanza del Cervello, e distese, e prolongate internamente colla sostanza callosa, lungo la Midolla oblongata, e spinale, formassero quasi tanti tuboli, per contenervi l'accennata sostanza tomentosa.

4 Quello, che è stato più segnalato è l'intrecciamento delle fibre delle membrane, che intorno la recingono: Per lo spazio di otto, e dieci giorni si è tenuta nell'aceto parte della Midolla oblongata, e spinale rivestita però dalle sue membrane, e dopo esser queste cresciute alla grossezza di una non picciola costa di coltello, si è fatta prima una diligente separazione degl'avviticchiati vasi sanguiferi (che lungo la spinale midolla scorrono in forma di fascia reticolare) e poi degl'esterni strati di fibre, che componevano le dette membrane. Arrivati all'interno, & ultimo velame si è osservato, che tutto quel caudice al di fuori si può assomigliare ad una treccia di Donna, posciache molti manipoli di fibre rette sono sovraposti à molti trasversali, molti obliqui alli trasversali, & alli retti, e seguitando questo intrecciamento ciascun ordine ritorna à sovraporsi, e sottoporsi, finche le dette fibre escano dalla Treccia trasversalmente per formare li nervi spinali, che sono ne i lati.

Si veda la prima fig., e sua spiegazione.

5 Si

5 Si noti però in primo luogo, che ciò è ſtato oſſervabile più nella parte, che riguarda all'interno del noſtro corpo, che nell'altra, che riguarda all'eſterno, dove ſi veggono ſolamente alcune fibre oblique ſovrapoſte alle molte rette, e molte traſverſali, che ſembrano uſcire dal centro per formare colle altre corriſpondenti li Nervi ſpinali. In ſecondo luogo, che tutto queſto lavoro è ſolo oſſervabile nell'eſterna ſuperficie, la quale non ſia affatto ſpogliata di qualche Velame membranoſo, poiche levata alla fine ogn' eſterna membrana, non vi reſta, che la pura ſoſtanza tomentoſa del Cervello, dalla quale con ogni più fino Microſcopio del celebre Campana, non ſi è potuto cavare coſa degna di oſſervazione: In terzo luogo, che le fibre, che a' manipoli concorrono à formare li nervi ſpinali, alloráche penetrano li forami delle Vertebre, ſono ſtrettamente collegate, come da un forte anello dalle fibre tendinoſe delle medeſime membrane: In quarto luogo, che à cagione di queſta eſamina ſi può ragionevolmente applicare alla teſſitura delle fibre membranoſe, che veſtono la midolla ciò, che il Willis applica puramente alla coſtruttura della ſteſſa Midolla (a) *Nempè fibræ ejus in variis locis diverſo ritu configuratæ, in his ſtriatæ, ac veluti radioſæ, in illis directæ, ſivè in longum productæ, inque aliis circulares reperiuntur.*

Si veda la 2. figura, e ſua ſpiegazione.

(b) *De Cereb. Anat. cap. 8.*

C A P. VII.

Della Midolla Spinale, e delli Nervi.

1 LA Midolla Spinale è una continuazione della Midolla oblongata, la quale ſcorre lungo la fiſtoloſa cavità delle Vertebre, ſino alla eſtremità dell'oſſo Sacro: Ella è recinta dalle ſteſſe membrane del Cervello, prolungate à guiſa di Vagina, ſino al termine inferiore: Dalli ſuoi lati naſcono tutti li Nervi Spinali, che ſi diſtribuiſcono

in

in maggior parte per gl'organi muoventi il noſtro corpo, e queſti anch'eſſi hanno al di fuori quella corteccia membranoſa, che hà la Midolla oblongata ſiccome al di dentro contengono quella ſteſſa continuata midolla calloſa, con queſta differenza però, che li nervi hanno una conſiſtenza più ſoda, e più denſa, forſe à cagione delle molte fibre membranoſe rette, e non poche circolari, che all'eſterno ſtrettamente li compongono: Sicchè ſi può dire con Galeno (a) *principium nervorum omnium eſt Cerebrum, & Spinalis Medulla; & ipſius rursùs Spinalis Medullæ Cerebrum.*

(a) *Lib. de uſu par. 1. cap. 16.*

2 Quì è da notarſi, che lungo la Midolla Spinale ſcorre una faſcia fatta qual rete di molte Arterie, e Vene, e di molti Seni: Dall'unione ſopradetta (b) delle Arterie Vertebrali naſce ancora una Arteria detta Spinale, la quale ſcorre rettamente dalla cima della ſpina fino all'oſſo Sacro, diramandoſi di quà, e di là, e comunicandoſi non ſolo alli rami dell'arterie Vertebrali, mà ancora alli ſteſſi ſuoi rami: Il medeſimo fanno le Vene Vertebrali, le quali con molti rami ſcambievolmente ritoccandoſi, formano molte Vene ſpinali, dalle quali ancora naſcono molte altre comunicazioni, che chiamanſi Seni Spinali; Di tutti queſti Vaſi così ſcambievolmente ribaciati fra loro (che formano la faſcia reticolare) moltiſſimi rami ſi perdono per tutto quel tratto frà le fibre componenti le contigue membrane.

(b) *Cap. 5. §. 7.*

3 Ciò notato eſaminiamo per ora li Nervi, che derivano tanto dalla midolla oblongata, che ſtà dentro il Cranio, quanto dalla Midolla Spinale, che ſtà dentro la cavità fiſtoloſa delle Vertebre.

4 Li Nervi procedenti della Midolla oblongata ſono dieci paia (c), il primo coſtituito dalli proceſſi mamillari và alle narici, il ſecondo detto degl'Optici paſſa agl'occhj, il terzo è di quelli, che ſi portano alli muſcoli motorj degli occhj, il quarto è delli patetici, che ſcorrono alli muſco-

(c) *W. ner. deſcr. & uſu.*

muſcoli obliqui,parimenti degl'occhj, il quinto è di quelli, che ſi ſpandono agl'occhj, narici, palato, gengie, per tutta la faccia, per li precordi, e quaſi per tutte le Viſcere, il ſeſto ſi uniſce al quinto, e ſiegue il ſuo camino, il ſettimo ſi porta non ſolo agl'organi dell'Udito, ma ancora alli muſcoli della Lingua, del Naſo, e delle Palpebre, L'ottavo paio è detto vago, e ſi diffonde colli ſuoi rami per la teſta, collo, e per tutte le Viſcere del Petto, e dell'Abdome, ò baſſo ventre, il nono ſi dirama in maggior parte frà li muſcoli moventi la Lingua, & il decimo ſi uniſce ad un pleſſo dal Ramo intercoſtale, e ſi ſpande per li muſcoli del Collo.

5 Li Nervi derivanti dalla Midolla Spinale, ſi dividono in quattro claſſi, giuſta la quadripartita diviſione della Spina, cioè in quelli della Cervice, del Dorſo, de' Lombi, e dell'Oſſo Sacro.

6 Li Nervi della Cervice ſi propagano alli Muſcoli del Capo, delle Orecchie, delle Guancie, del Collo, del Dorſo, & univerſalmente à quelli delle braccia: Li Nervi del Dorſo ſcorrono ne' Solchi laterali delle Coſtole, e ſidiſtribuiſcono à tutti li muſcoli del Torace: Li Lombali ſi diffondono à quelli Muſcoli adjacenti alla Spina,à quelli dell' Epigaſtrio, e degl'organi Genitali: Li Nervi dell'oſſo Sacro propagati lateralmente,ricercano non pure tutta la regione Ipogaſtrica, mà altresì tutti li muſcoli delle Coſcie, delle Gambe, e de' Piedi.

7 Si raccolga da queſto ragguaglio, che alcuni nervi terminano agl'organi de' ſenſi, cioè agl'Occhi, Orecchie, Naſo, Lingua, e Cute: altri poi ſi perdono negl'organi de' Moti, che ſono i muſcoli tutti dell'uman Corpo, e che tutte queſte sì nnmeroſe diramazioni finalmente ſi portano a formare ſotto la noſtra eſteriore ſuperficie una rete nervoſa, per mezzo della quale, impreſſa in una parte del Corpo qualche eſterna modificazione, per neceſſità del continuo, deve comunicarſi l'impreſſione à molte altre

parti,

parti, e in particolare dentro il Cranio al principio, ò ſcaturigine di tutta queſta rete, che vedremo eſſere non poco ſenſitiva.

CAP. VIII.

Si propongono alcune difficoltà intorno all'uſo ſin'ora abbracciato del Cervello.

1 PEr eſſer ſtato chiamato il Cervello da Hippocrate (a) *maxima glandula*, tutti i Moderni colla ſcorta del Williſio (b), e del Malpighi (c) ſi ſono sforzati figurarlaſi come una delle Glandole conglomerate, conſiderando la di lui parte eſteriore, cinerina, e corticale, come un'ammaſſamento di molte piccioliſſime glandole, e la parte interiore, candida, e calloſa, come un'aggregato di tutti li vaſi eſcretorj, ò Sifuncoli delle medeſime glandole corticali, e come principj, e radici di tutti li Nervi.

(a) Lib de Gland.
(b) Lib. de Aut. Cer.
(c) Diff de Anat. Cer.

2 Or conceduto ogni riſpetto alla ſtima, che deeſi ad Uomini cotanto benemeriti alla Republica letterata, mi ſia quì lecito proporre alcune difficoltà ſopra tale ſiſtema, tanto più che le coſe ultimamente oſſervate dal Sig. Pacchioni nelle Meningi, e da noi nella Midolla oblongata, danno motivi d'eſporre, forſe più probabili gl'uſi di tal parte.

3 La prima è, che delle Arterie, che penetrano dentro il Cranio, la maggior parte ſi dirama, e ſi perde nelle ſteſſe Meningi, &, eccettuate quelle, che concorrono à formare il pleſſo Coroide, e quelle poche, che tanto nella baſe ſcherzano intorno alla ſoſtanza corticale, quanto nella ſoſtanza calloſa accompagnano li filamenti ſoſpendenti, e reticolari, neſſun altro vaſo arterioſo s'impiega intorno alla gran mole del Cervello, quale perciò compariſce tutta bianca: Ora, poiche le glandole debbono

havere le Arterie, che in esse terminano, e le Vene, che da quelle derivano, se la corteccia del Cervello fosse glandolosa, sarebbe altresì vergata all'intorno di Arterie, e Vene: se non vi sono tali diramazioni di Vasi (che si pretendono portarvi la materia per la separazione de' spiriti animali) nè meno vi si farà la supposta separazione.

4 La seconda: che, fatte le schizzature de' liquori spiritosi, e coloranti, si veggono bensì passare questi per li Vasi sanguiferi delle Meningi, e della Spina, mà però non alterano punto l'esterna superficie del Cervello, ò della Midolla, il che dimostra, che molto meno quivi arriva la Massa Sanguigna per separarvi li spiriti.

5 La terza consiste nell'esamina, che si fà di tal parte col toccamento, al quale si mostra molle, tomentosa, e di nessuna resistenza, ricercando pure qualche consistenza un corpo, che sia glandoloso, e molto più l'aggregato delli Vasi escretorj delle Glandole.

6 La quarta: che non ogni cosa, che col Microscopio comparisce colla superficie globosa, ò granita, si deve giudicare esser glandolosa: Si granisce il latte nelli stomachi impuri per la mescolanza degl'umori acidi, ò di simil natura, nè però si chiama quella sostanza glandolosa.

7 La quinta: che le Idatidi, che non di rado si osservano nel Cervello, sono sempre vasi linfatici dilatati, li quali scherzano bensì frà le Membrane, mà non già frà la sostanza corticale del Cervello.

(a) (b) *De ren. anat.*

8 La sesta: che, siccome Eustachio (a), e Bellini (b) hanno dimostrato l'andamento de' Vasi escretorj nelle Reni, così dovrebbono esser dimostrabili questi ancora nel corpo calloso, & il corpo striato, che quivi si dà à vedere dal Willisio (c), & il centro ovale, preteso da Wiussan (d), altro non si vede essere, che lo striscio, che lascia il coltello, allorche lo taglia, che però, secondo il verso, che prende il coltello, così varia l'andamento di queste striscie.

(c) (d) *De Anat Cer.*

9 La

9 La settima dipende dalla considerabile detrazzione, che non di rado si fà del Cervello nelle profonde ferite (e), e nelle Vomiche (f) del medesimo, senza veruna lesione delle potenze animali, il che non potrebbe sì facilmente succedere, se il Corpo Corticale, e Calloso fosse il vero principio de' Nervi.

(e) *Mosr Hels ep G. Horst obser. lib 4.*

(f) *Arn Boo. su obs Med. de Cer. Vom.*

10 L'ottava difficoltà finalmente si deduce dalla Istoria di Daniel le Clerc (g) riportata dal Mangeti (h), di una fanciulla nata viva senza Cervello, mà bensì colle Meningi ripiene d'un liquore sieroso. Questa non poteva esser viva, senza le funzioni Vitali, & Animali, or se le funzioni animali riconoscono per loro essenziale origine il Cervello, certo è, che quelle in questa fanciulla non si potevano essercitare nè anche per un momento, e pure nacque ella viva, e diede perciò motivi à molti di filosofare sopra un caso sì raro.

(g) *2. Vol. Daniel le Cler*

(h) *Bibl. Anat. pag. 319.*

CAP. IX.

Si propone ciò, che pare più probabile, non solo intorno all'uso del Cervello, mà ancora intorno le separazioni delli spiriti Animali.

1 LE difficoltà ultimamente esposte, congionte all' osservazioni del Signor Pacchioni intorno la dura Madre, & alle nostre circa la Midolla oblongata, c'obbligano à rintracciare un'altr'uso più probabile di quelle parti, che si contengono dentro il Cranio, e volendosi applicare la mente alle cose naturali, e non le cose naturali alla mente, noi concepiamo Il Cervello, e sue membrane, come organi, destinati bensì alle medesime funzioni, che gl' altri tutti gl'attribuiscono, mà con modo differente.

2 Accostandoci per tanto alle openioni di Prassagora,

Aristotele, Cesalpino, Prospero Martiano, & Offmanno, riferiti da G. Moebio (a), diremo che le Meningi sono espansioni delle tonache delle Arterie Catoridi, e Cervicali, e delle Vene Jugulari, e, poiche quelle Membrane seguitano à rivestire da per tutto come una vagina il Cervello, la Midolla Spinale, e li Nervi, senza difficoltà si comprende, come li spiriti, ò essenze volatili del Sangue, trasportati per quei vasi nelle Meningi, & introdotti per mezzo della loro sottigliezza negl'Interstizj fibrosi di quelle continuate membrane, vengono spinte poi per mezzo del muovimento delle dette Meningi verso tutte le parti sensitive, e muoventi il nostro corpo.

(a) Pag. mihi 79. & 606.

3 Ed in vero, si considerino di grazia li seguenti punti. Primo, che li rami maggiori dell'Arterie Carotidi, e Cervicali scambievolmente si baciano, il che ancora fanno le Vene, che sgorgano ne' seni, e poi nelle radici delle Jugulari, per lo che siamo in obbligo di idearsi, che nel circolo del Sangue, la parte più lenta, viscosa, e grossa della Massa per questi ribaciamenti hà libero il salire, e lo scendere dalle Arterie nelle Vene.

4 Secondo, che dalle predette ribaciate, e ritocche Arterie si diramano altresì molti altri piccioli vasi, che si perdono frà gl'interstizj fibrosi delle Meningi, onde è chiaro l'adito aperto à quelle sottilissime essenze volatili del Sangue, che spinte in alto dalle grosse, e gravi parti della Massa non trovano punto di resistenza frà que' piccioli vasi, e frà quelle cavità interstiziali, siccome ci insegna Galeno (b) *Quod admirabili quodam artificio à naturâ fuit comparatum, ut quæ ex ipsarum orificiis elabuntur substantiæ, totum cerebrum permeent. Quandiu enim in ipsis vasis continentur, in omnes corporis partes unà cum illis feruntur. Postquàm autem semel ex ipsis exciderint, fertur utraque secundum proprium momentum, levis quidem, ac tenuis, sursùm; deorsùm autem crassa, ac gravis.*

(b) L. 9 de us. par. c. 4.

5 Terzo, che continuandosi quest' Interstizj fibrosi del-

delle Meningi colle medesime membrane,lungo la midolla oblongata, e spinale, e per tutte le coppie, e diramazioni de nervi, per necessità quei spiriti truovano aperte le strade per communicarsi dal genere sanguigno ad ogni diramazione nervosa.

6 Quarto, che le Meningi havendo il moto di elevazione, e di depressione,ci facilitano l'intendere,come nella elevazione, o distrazzione di quelle fibre, si aprono, e si dilatino gl'interstizj, per li quali si agevola il passaggio di quei spiriti, e, come nella depressione, contratte le fibre, ristretti gl'interstizj, si mettano quasi sotto il torchio, e si spingano gl'ammessi spiriti, acciò scorrano per quelle angustissime cavità.

7 Quinto, che molte fibre della pia madre insinuate dalla circonferenza verso il centro del Cervello, e communicate colle tenuissime membrane delli Ventricoli, e prominenze,danno sospetto,che esse scorrano dentro la sostanza del Cervello, formando molte reti, che servano come tanti sospensorj per sostener la sostanza midollare, e che forse poi si stendano, per lo medesimo fine, lungo la spinale midolla, formando quei divisorj, che sono cagione, che compressa al di fuori la spinale midolla, esca dalla parte recisa granita la sostanza midollare.

8 Sesto, che il sangue, essendo una massa di molte sostanze, contiene ancora in sè, e parti volatili, e parti lattiginose, onde, siccome il latte col perder le sue parti volatili si rende più denso, così, allora che li spiriti dentro la calvaria abbandonano la mescolanza umorale, le parti lattiginose si rendono più dense,e percio più pigre, e lente al moto, per la qual cosa, se accade, che si truovi qualche spazio dentro la vessica della tenue Meninge, forse con la opera di quelle glandole, che ci compariscono, non di rado, in figura di Itatidi, ivi queste, come dentro ad un follicolo, si arrestano, e compongono la sostanza tomentosa, e midollare del Cervello. Ciò è molto ben palese allora

che

che per qualche profonda ferita del Cranio, non trovando reſiſtenza nelle mancanze del Cervello, ſi accreſce queſta ſoſtanza in eſcreſcenze fungoſe.

9 Settimo, che, ſiccome nel diſtillare, e ſeparare dalli miſti l'eſſenze volatili, e ſpiritoſe fà di meſtieri alterare il cappello del lambicco colle ſpeſſe umidità rinfreſcanti, acciò con tal mezzo congregati molti aliti ſpiritoſi prendano poi qualche corpo ſenſibile, così nel ſeparare dal ſangue li ſpiriti Animali, pare che foſſe neceſſario alterar quelle Meningi col toccamento della umidità tomentoſa del Cervello, acciò col mezzo di quella, uniti li ſpiriti, che facilmente eſſalarebbono, prendano parimenti un corpo ſenſibile, pur troppo neceſſario negl'organi motori, e ſenſitivi: di più era neceſſaria quella mole tomentoſa, primo, acciò colla mole ſi opponeſſe alla depreſſione delle Meningi eſpulſiva delli ſpiriti, e ſecondo, acciò col molle tomento non inaſpriſſe il contatto delle dette membrane, dotate d'un ſenſo delicatiſſimo.

10 Ottavo, che quelle Umidità ſieroſe, che più ò meno ſi ritruovan nelli Ventricoli di tutti li Cervelli, non riconoſcendo altra origine, che le inſenſibili traſpirazioni provegnenti dal pleſſo Coroide, ci confermano un tal uſo: mentre quelle umidità dallo ſtato vaporoſo di traſpirazione, al contatto di quelle ſuperfizie con liſcie, ſi congregano, prendono corpo ſenſibile, e diſtillano in quelle cavità in forma di liquido ſieroſo, ò di ſpirito di linfa, come molti pretendono chiamarlo.

11 Nono, che tutto ciò, che ſi è detto intorno all'uſo del Cervello è altresì applicabile all'uſo della Midolla oblongata, e ſpinale in propoſito della ſeparazione de i ſpiriti animali; ſi oſſerva queſta continuazione del cervello accompagnata, non ſolamente dalle dette membrane, ma ancora da una faſcia reticolare de vaſi ſanguiferi, che inſinuando, come ſi è detto, molti e ſpeſſi rami frà gl'interſtizj fibroſi delle dette membrane, ci fà ſcorgere, che, ſiccome

deu-

dentro il Cranio si separano li spiriti per mezzo degl'interstizj delle Meningi, così lungo la Midolla spinale, per la continuazione delle medesime, si fanno le stesse separazioni, per haver più abbondante, e più pronta la copia de spiriti per le funzioni tutte animali, e volontarie.

12 A chi dirà: se la mancanza del Cervello nelle ferite, e Vomiche,& il rimanere illeso il moto delle parti,pruova, che il Cervello non sia origine de'nervi, questa istessa osservazione pruova ancora, che le Meningi nõ siano principio de' nervi, perche non si può dare mancanza di Cervello, senza una grave incisione delle Meningi:Si risponderà con quanto poco fà si è detto, cioè che il principio de' nervi, secondo questo nostro sistema,è non solo dentro il Cranio, ma ancora dentro la fistola spinale, dove per appunto sono li Vasi Sanguiferi,che,insinuati frà gl'interstizj delle Membrane, somministrano quanto si può bramare ad ogni principio, e caudice de' nervi, sia pur'egli ò dentro, ò fuori della Calvaria. Le semiparalisie riferite da Hipp. (a) ci confermano questi sentimenti, mentre dice, che derivano *à resiccatâ medullâ spinali per venas ad medullam tendentes obturatas*.

(a) Lib. de int. aff. 14.

CAP. X.

Si discorre in generale come si facciano in noi le sensazioni.

1 TRè cose si devono considerar nelle sensazioni: (b) Prima li corpi sensibili, secondo l'Organo, stromento del senso, e terza l'Anima, che sente le impressioni fatte dal corpo sensibile nell'Organo del senso: Li corpi sensibili sono tutti gl'oggetti fisici, li quali colla loro materialità, e quantità distesa, acciò si possano sentire, debbono, ò toccare immediatamente il sensorio, ò pure spingervi il loro movimento, che le Scuole chiamano Specie:

(b) Ex Hip. lib. de Insomn. 1. & l. 1. de diaet. 32.

cie, onde poi tutte le ſenſazioni ſi riducano à quella del Tatto. Così, per diſtinguere il liſcio dall'aſpro, ſi pone ſopra le papille della cute, per guſtare il dolce, ò l'amaro, ſi adatta alle papille della lingua, per ſentir l'odoroſo, o'l fetido, s'inſinua frà i filamenti nervoſi delle Narici, per godere dell'Armonioſo, ondeggia l'Aria ſonora ſino à toccar i più profondi giri del nervo uditorio, e per dilettarſi del vago, e dello ameno, ſi fan penetrare con molte refrazzioni di luce le ſpezie di quello nella retina degl'occhj, ond'è chiaro, che o li corpi, o le ſpezie delli medeſimi, acciò ſieno ſenſibili, hanno à portarſi al contatto del ſenſorio.

2 Gl'organi, ò ſtromenti del ſenſo, detti in una parola ſenſorj, quantunq; ſieno diviſi in undeci da Donato Roſſetti, (a) ciaſcuno però di queſti ſi riduce à qualcheduno delli cinque già conoſciuti, e di ſopra additati, & à queſti tutti già dicemmo (b) arrivar li nervi, che derivano dalla Midolla oblongata, e che per mezzo di quelli ci pervengono altresì li ſpiriti animali (c), ſicche, eſſendo ogni coſa ſenſibile un corpo, eſſendo li nervi ancor eſſi un corpo, & eſſendo li ſpiriti animali di ſoſtanza corporea, è evidente, che, nel reciproco toccamento, ſi farà una certa modificazione, che cadrà, e ne molli filamenti nervoſi, e nelli contenuti liquidi animali: Queſti, lungo li canali, ò interſtizj nervoſi, comunicando la ricevuta impreſſione alli ſpiriti contigui, verranno *per partem poſt partem* comunicando quella modificazione alle Meningi, dalle quali coll'origine de nervi ſcaturiſcono altresì in maggior copia li ſpiriti animali.

3 L'Anima poi, che è immateriale, non è ſoggetta alle modificazioni, nè di ricevere impreſſione alcuna dalli ſpiriti, ò dalli nervi, che ſono materiali, e di corpo dotati, ma bensì come dice Hip. (d) *qualiacunque patitur corpus, talia videt Anima*: cioè à dire l'Anima, che *eſt tota in toto, & tota in qualibet parte* può bene, come inten-

den-

(a) *Antign. fiſic. mat. acad.* 1.

(b) *Cap.* 7. §. 4. 7.

(c) *Cap.* 9. §. 5.

(d) *Lib.* 9 *de d ar.* 15.

dente, comprendere quelle impressioni, e come discorsiva spiegarci, e notificarci quelle passioni, ed alla fine, come ragionevole appruovarle, ò disappruovarle, perloche noi, che, senza una tale Anima soffriamo, ma non ispieghiamo le ricevute modificazioni nel corpo, per mezzo di quella palesiamo come piace, o dispiace, come diletta, ò rattrista, come è bello, ò diforme, come è buono, ò cattivo quello, ò quell'altro oggetto sensibile: Et ecco come si deve intendere Galeno (f) ed ogn'altro Scrittore, quando dice: *Spiritus sunt Animæ primum Instrumentum, quo & sensum, & motum per universas partes Anima transmittit.* (f) *De motu musc. 1. cap. 11.*

CAP. XI.

Si discorre in generale come in noi si facciano li moti Animali.

1 SI è detto (a), che li nervi in gran parte si perdono ne' muscoli, ora ci è d'uopo vedere, che cosa siano questi muscoli, e come, & à qual fine si perdano fra loro i nervi; Li Muscoli (b) sono un'ammassamento, ò fascio di fibre carnose, raccolte, e ristrette dentro una membrana, che li riveste, e servono al muovimento animale: La maggior parte de' muscoli è di quelli, che si dividono in principio, mezzo, e fine: il principio, & il fine è composto delle medesime fibre, mà più strettamente unite, e perciò si distinguono col nome di Tendini: Nel mezzo concorrono le dette fibre carnose, li nervi, le Arterie, e le Vene per nodrirli. (a) *Cap 7. §. 6. & 7.* (b) *Sten. in Myol. Borell. de mot. anim. Charletton de mot. musc.*

2 Quindi è da notarsi, che quella membrana, la quale riveste tutti li muscoli è densa, forte, e nervosa, e che li nervi, li quali sono destinati alli muscoli, si perdono tutti sfibrati in mille filamenti per quest'esterna membrana, come ancora, che quest'esteriore membrana è impossibile

ſepararla dal cõtenuto ammaſſamento delle fibre carnoſe, ſenza recidere una innumerabile quantità di certi nervoſi filamenti, che da quelle ſi internano frà le dette fibre muſcolari, ond'è chiaro ciò che dice Galeno (c) *Quod factum illicò conſequitur, ut carnes ipſæ fiant muſculi, ſi demùm nervis per carnes diſſeminatis generatio ſit muſculorum*, & è altresì evidente che li ſpiriti animali, ſpinti per la ſtrada de' nervi ſino à queſte membrane, poſſono ancora agevolarſi il paſſaggio frà le fibre carnoſe, e dentro la ſoſtanza muſcolare.

(c) *Lib. 1. de uſu par. cap. 18.*

3 Or, ſiccome le ſode funi, compoſte di molte tenui fila di canape ci dan l'eſſempio (d) de' robuſti muſcoli inteſſuti di molte molli fibre di carne, così perappunto le funi adattate à ſoſtenere l'albero della Nave, ci dan parimente l'idea de' muſcoli, adattati à reggere, e muovere le oſſa, gl'articoli, ò altre ſode membra, perloche biſogna conſiderare nel muſcolo che il tendine del principio ſempre ſtà affiſſo ad una parte immobile: che il tendine del fine ſtà legato all'oſſo mobile, e che le oſſa ſono così frà loro articolate, e congionte, che, à guiſa di compaſſo, poſſono muoverſi in una eſtremità, ſenza diſgiungerſi nell'altra.

(d) *Bellin. opuſc. de mot. cord.*

4 Di più nella maniera che, ſe una corda dell'albero della Nave s'inzuppa d'acqua, quella intumidita per larghezza, ſi raccorcia per lunghezza, &, accoſtando le ſue eſtremità, fà che s'inchini l'albero verſo quella parte; così appunto, ſe per li nervi cola nelli muſcoli una nuova quantità di ſpiriti animali, queſti frameſſi ne i vani interſtiziali di quelle fibre, come l'acqua frà le fila della corda, dilatano per larghezza la mole del muſcolo, il quale, col perdere à proporzione altretanto di longhezza, sforza la parte mobile à piegarſi verſo quella banda, dove ſi eſſercita una tal forza, ed in tal modo, ſecondo Hippocrate: (e) *exhibent Nervi flexionem, & contractionem, ac diſtentionem, carnis, & cutis omnium colligationem, ac conſtructionem.*

(e) *Lib. de oſſ. nat. 17.*

5 Sic-

5 Sicche per haver la Natura diſpoſti più muſcoli in diverſo ſito intorno ad un'articolo, chiamati dagl'Anatomici col nome di eſtenſori, fleſſori, adduttori, deduttori, e con altri nomi più barbari, e per havere in ciaſcuno di eſſi diſperſi li rami particolari de' nervi, ſarà facile l'intendere, come, per l'accennata forza, più dell'uno, che dell'altro, più di queſto, che di quello, ne ſiegua nelle noſtre membra ora il piegarſi, ora il diſtenderſi, ora l'accoſtarſi, ed ora il diſcoſtarſi: Anzi, ſiccome per l'uguale robuſtezza de' detti Muſcoli, ed in particolare degli Antagoniſti (così detti quelli, che ſon deſtinati ad azzioni frà loro oppoſte) ſuccede il moto tonico, cioè la rigida quiete, ò immobilità delle parti, così per l'alternativo, regolato, & ordinato vigore di ciaſcuno di quelli, che ſono applicati intorno ad un membro, ne ſiegue il moto in giro, ò circolare del medeſimo.

6 Nel che ſi noti che quando per imperio dell'Anima ſi deprima, ò pure ſi rapprenda più da una parte, che dall' altra la dura Madre, ò ſia ciò dentro il Cranio, ò pure dentro la fiſtola della Spina; e ſi faccia, che ſi ſpingano più ſpiriti in certi filamenti nervoſi, che negl'altri, allora ſi dicono muoverſi le appeſe, e corriſpondenti membra con moto volontario, quando poi per ſola conſtruttura, e diſpoſizione de' vaſi, e canali, ò per forza, e moto ordinario della dura meninge, ſi mandano ad altre parti li ſpiriti, allora ſeguiranno le azzioni, e moti di queſte independenti dalla volontà, e ſi diranno muoverſi con moto involontario, e naturale.

7 Perche, come ſi dirà in appreſſo, l'Apopleſſia accade bene ſpeſſo per vizio ancora del Cuore, e ſue dipendenze, ſarà bene quì premettere per più chiara notizia l' anatomica deſcrizione di queſte parti.

CAP. XII.

Del Petto, e Pericardio.

1 IL Petto detto ancora Torace, è il Ventre medio del Corpo animato, e contiene nella sua cavità li Polmoni, & il Cuore: Per gl'usi di quelli, oltre le parti sue constituenti, concorrono anco le costole, li muscoli del Torace, ed il Diaframma: Per gl'uffizj di questo, assistono le Arterie, le Vene, & il contenuto sangue; lasciata per altro luogo più opportuno la spiegazione de' Polmoni, ora ci tratterremo in quella del cuore, e basti intanto sapere, che le une si chiamano parti spiritali, e le altre parti vitali.

2 Prima di penetrare à vedere il Cuore ci si fà avanti il Pericardio, il quale è un sacco membranoso, e molle, che cinge da per tutto il cuore, per difenderlo da qualche ingiuria esteriore: è questi situato in mezzo delle due grandi ale delli Polmoni, & hà la figura ovale, è di colore di carne, e si connette dinanzi, col mediastino, di sopra colla base del cuore, & al di sotto col Diaframma: Egli hà una gran cavità, e molti lo credono composto di due membrane, delle quali una vogliono, che derivi dal mediastino, e l'altra dall'esterna tonaca, che veste li vasi, quali terminano, e s'insinuano nel Cuore, ma questo raddoppiamento non è facile à dimostrarsi.

3 Li suoi Vasi sono le Arterie, che sono picciole, & appena visibili: le Vene, che si scaricano alle freniche, & alle Axillari, e li Nervi, che derivano dal ricorrente sinistro, e dal paio vago, che passa al Cuore: Per mezzo di questi Vasi si nodrisce, ed hà uffizio di difendere il Cuore dalle ingiurie esterne, e di raccogliere nella sua cavità un certo siero acquoso.

4 Intorno alla essenza, & origine di questo siero, legonsi

gonsi varie opinioni, ma le più ricevute sono, ò che ella sia la perspirazione alituosa condensata in siero, e derivante dalle superfizie tanto esterna, e convessa del Cuore, quanto interna, e concava del medesimo Pericardio, ò pure, ch'ella sia una linfa, che sgorga da' suoi particolari follicoli glandolosi, e che quì si raccolga: mà in questo particolare si legga l'ultimo §. del cap. 15. La quantità di questo siero, quantunque si osservi ne' cadaveri più, ò meno copiosa secondo il sesso, età, temperamenti, e li mali sofferti, pure si crede, che à qualunque individuo, secondo la sua condizione, dalla natura sia determinata, e che perciò ci siano li vasi escretorj, che riportano al condotto Toracico, ò altrove quella quantità, che può soprabbondare.

5 Opra un tal siero, che le fibre carnose del Cuore siano inumidite, e rese molli, altrimenti col moto continuo, che esse fanno, si inaridirebbono, e non potrebbono alternare la Sistole, e la Diastole: e così è chiaro ciò, che ne dice Hippocrate: *Cor habet humiditatem tantam, quantam satis est æstuanti in medelam. Caeterùm hunc humorem cor emingit, bibendo ipsum assumens, ac consumens.*

6 Or havendosi à descrivere il Cuore, per non fare confusione spiegaremo prima le sue Cavità, e poi la sua Sostanza: e delle Cavità prima esamineremo quelle delle contigue Auricole, e poi quelle degl'interni Ventricoli.

CAP. XIII.

Delle Auricole del Cuore.

1 LE Auricole, così dette per la figura, che hanno delle Orecchie, sono come due appendici del Cuore, che stanno a' lati della sua base, e nel fine delle due grandi Vene, che vi terminano: Sono due, cioè una à destra, che è più grande, più rilassata, e posta nel fine

della

della Vena Cava vicino al Ventricolo deſtro, e l'altra à ſiniſtra più piccola, più denſa, e collocata nel fine della Vena Polmonare vicino al ventricolo ſiniſtro: Ambe ſono concave, & il loro diametro è maggiore di quello delle Vene, alle quali ſono appeſe, & è minore di quello de' Ventricoli, alle bocche de' quali ſtanno aperte: Nella eſterna ſuperfizie ſono rugoſe, ma quando ſono gonfie di ſangue divengono liſcie: nella interna ſono ineguali per certe colonne carnoſe, e per certi ſolchi, che le inaſpriſcono: nella ſiniſtra queſte aſprezze ſono più copioſe, che nella deſtra.

2 La loro ſoſtanza è quaſi ſomigliãte à quella del Cuore, cioè nervoſa, fibroſa, e muſcolare: al di fuori ſono cinte di una tenue membrana, & al di dentro di una tonaca denſa, e nervoſa: nella ſoſtanza intermedia concorrono più ſtrati, e più faſcetti di fibre carnoſe, che la rendono muſcolare.

3 Era neceſſario, che le eſtremità de' vaſi venoſi, che terminano al Cuore foſſero di tal figura, e ſoſtanza, poſciache havendo il Cuore il moto di Siſtole, e Diaſtole, e chiudendo colla ſua Siſtole gl'orifizj eſtremi di quelle Vene, era biſogno, che il ſangue, che di continuo dalle Vene ſcorre al Cuore, quivi trovaſſe qualche ſpazio, dove ſi radunaſſe nel tempo della Siſtole: Di più ſe non foſſero ſtate di ſoſtanza muſcoloſa, non havrebbon potuto nella diaſtole del Cuore coſtringerſi per iſpremere dalle loro cavità il ragunato ſangue, e così farlo calare ne' ſottopoſti Ventricoli.

4 Quindi è patente l'Uſo delle Auricole, e donde proceda il loro moto: L'uſo è di ſervire di Nicchia à ricevere il ſangue, e miſurarlo, per mandarne alli Ventricoli, quaſi tanto, quanto ſe ne deve, in una pulſazione, ſcagliare dal Cuore: Il moto poi, che hanno ancor eſſe di Siſtole, e di Diaſtole, dipende, parte dalla propria ſoſtanza muſcolare, che col coſtringerſi, e ſpremere il contenuto ſan-

ſangue, ne eſpone la Siſtole, e parte dal ſangue, che le gonfia, e le dilata nella Diaſtole, quindi per neceſſità il moto delle Auricole eſſer dee contrario à quello del Cuore, perche quando queſto è nella Siſtole, quelle ſono nella Diaſtole, e quando quello è nella Diaſtole, queſte ſono nella Siſtole.

CAP. XIV.

Delli Ventricoli del Cuore.

1 LI Ventricoli del Cuore ſono alcuni ſeni, ò cavità aperte nella ſoſtanza del medeſimo, le quali ricevono il ſangue dalle Vene, e lo comunicano poi alle Arterie: Sono due, cioè uno deſtro, e l'altro ſiniſtro. Il deſtro è maggiore, e più ampio del ſiniſtro, l'altro è più carnoſo, e più denſo del deſtro: Queſti hà la cavità ſemicircolare, nè giunge al mucrone, quello hà la cavità, quaſi rotonda, e ci arriva: Ambedui ſono diviſi dal ſetto medio, che è carnoſo, denſo, e conveſſo nella parte deſtra, e concavo nella ſiniſtra. Si debbono oſſervare in queſti due Ventricoli gl'Orifizj, le Valvole, e li Lacerti.

2 Nella parte ſuperiore, cioè nella baſe del Cuore ciaſcuno di queſti ventricoli hà due maggiori orifizj, ò buchi per mezzo de' quali hanno il commercio con li grandi vaſi venoſi, & arterioſi: Nel deſtro la prima apertura è il termine dell'Auricola deſtra, che è il fine della Vena cava, e la ſeconda è il principio dell'Arteria polmonare: nel ſiniſtro il primo buco è il termine dell'Auricola ſiniſtra, che è il ſine della Vena polmonare, & il ſecondo è il principio dell'Arteria magna detta Aorta.

3 Le Valvole ſono certe membranoſe appendici, che derivano dalli membranoſi, e tendinoſi orifizj già detti: appreſſo li medeſimi s'innalzano, ò ſi abbaſſano, per chiudere,

dere, ò dar l'entrata al Sangue, secondo i moti del Cuore. Queste sono dodici, cioè trè in ciascun orifizio, e si chiamano, altre Tricuspidi, altre Sigmoidi, altre Mitrali, & altre Semilunari. Alle volte ò per errore del Taglio, ò per ischerzo della natura si ritrovan solo due Mitralli, & allora tutte insieme sono undici.

4 Le Tricuspidi così dette, per la loro figura triãgolare, sono le trè valvole poste al primo orifizio del destro Ventricolo, le quali, alloracche sono inchinate verso il Mucrone nella Diastole del Cuore, danno l'adito al Sangue, acciò cada dalla Vena cava, ò dall'Auricola destra nel destro Ventricolo: quando poi sono elevate, il che accade nella Sistole, chiudono l'entrata al sangue, acciò non ritorni alla destra Auricola.

5 Le Sigmoidi, così dette per la figura, che hanno della lettera Sigma de' Greci, sono trè valvole poste al secondo orifizio del destro Ventricolo, le quali nella Sistole del Cuore inclinate verso l'Arteria polmonare, fanno passare il Sangue nella sostanza de' Polmoni, e nella Diastole aperte, e dilatate impediscono il ritorno del medesimo sangue nel destro Ventricolo.

6 Le Mitrali, così chiamate per la figura della Mitra Vescovale, che compongono, quando sono unite, sono simili nella figura, positura, & ofizio alle Tricuspidi, e perciò si dicono ancora Triangolari, e depresse nella diastole del Cuore, permettono, che il Sangue dalla sinistra Auricola cada nel sinistro ventricolo, mà poi sollevate, impediscono nella Sistole il ritorno del medesimo Sangue nell'Auricola. Quando esse sono due, allora ciascuna è più spaziosa, e così ambedue suppliscono alla mancanza della terza.

7 Le Semilunari, così chiamate per la figura, che hanno della mezza Luna, quando nella Sistole sono depresse fanno passare il Sangue nell'Arteria Aorta, dalla quale non può tornare in dietro nella Diastole del Cuore, perche si

alza-

alzano , ſi gonfiano, e chiudono il quarto orifizio : Si legga Hippocr. (a) , e ſi vedrà, com'egli è ſtato diligente oſſervatore di queſte valvole , e del loro uſo. (a) Lib. de Cord. 78.

8 Li Lacerti ſono alcuni faſcetti di fibre carnoſe, e muſcolari , le quali irregolarmente ammaſſate, formano certe colonne ineguali, che cadono, quaſi perpendicolari dalla Baſe al Mucrone del Cuore : Queſti ſono copioſi intorno alli Ventricoli , e, medianti alcune loro appendici di tendini filamentoſi , con li quali frà loro ſi abbracciano, e ſi connettono alli lati de' Ventricoli , arrivano alcuni à congiungerſi ancora colle Valvole Tricuſpidi , e Mitrali , e formano ne' loro interſtizj certe caverne , anch'eſſe ineguali , & irregolari .

9 Queſte colonne ſono più copioſe , più groſſe , e più forti nel ſiniſtro Ventricolo , che nel deſtro , & in ciaſcuno ſono più copioſe preſſo al Setto medio . Si concepiſce da noi , ne ſenza qualche ragione , come ſi vedrà nel Cap. 16. , che, per mezzo della roborazione di queſti Lacerti uniti al Mucrone , & alle pareti laterali de' Ventricoli , ſi faccia il riſtringimento del Cuore , cioè l'accoſtamento , non ſolo del Mucrone alla Baſe , mà ancora delle pareti laterali verſo il Setto medio ; che è la ſteſſa formalità delle Siſtole del Cuore . Sò bene , che il Borelli hebbe diverſa opinione , ſpiegando l'accoſtamento delle pareti , non per via delli Lacerti , mà delle fibre ſpirali , negando ancora , che il Mucrone , nella Siſtole ſi avvicini alla baſe , del che laſcio la deciſione al giudizio degl'altri , non eſſendo neceſſaria al mio aſſunto queſta digreſſione .

CAP. XV.

Della Essenza, e Sostanza del Cuore.

(a) Lib. de Cord. 4.

1 IL Cuore, secondo Hippocrate, (a) è un Muscolo assai forte, concavo, posto nel petto, &, essendo principio delle Arterie, e fine delle Vene, col suo continuo moto di Sistole, e di Diastole, riceve, e spinge il sangue per tutte le parti del nostro Corpo. Il suo sito è dentro il Pericardio, sicche occupa il centro del Petto: la sua figura è conica, ò piramidale, cioè largo nella Base, che è la parte di sopra, & angusto nel Mucrone, che è la parte di sotto:La grandezza è varia secondo l'età,temperamento &c. il colore nello stato naturale è rubicondo, & è attaccato mediante li Vasi sanguiferi, e nervosi,al Pericardio, & alli Polmoni.

2 E' composto il Cuore di parti integranti, di parti costitutive,e di Vasi:Le parti integranti sono l'esterna membrana, & il grasso: L'esterna membrana è una tonaca propia, tenue, valida, densa, & appena separabile, la quale vogliono, che sia comune colla tonaca esterna delle Arterie, e credisi che l'interna pellicina, ò tonaca delle medesime, sia continua con quell'interna, e tenue membrana, che veste li lacerti: Servono queste per stringere, e contenere nell'ordine naturale le fibre,componenti il Cuore, e per comunicar loro li spiriti animali ricevuti dalli nervi (b). Circa poi à quel grasso, che si raguna sotto l'esterna Membrana del Cuore intorno alla base, e che alle volte secondo li temperamenti cresce in gran mole, vi è gran controversia frà molti Notomisti, tutti eruditamente registrati, & impugnati dal Dottissimo Signor Giacomo Sinibaldi nel suo libro intitolato *Apollo Bifrons*, dove in spezie discorre frà le altre cose *de Adipe*; quivi il curioso Lettore potrà sodisfarsi, e vedrà che, essaminata quella so-

(b) Cap. 11. §. 2.

la ſoſtanza, che non arde, ne ſi dilegua al caldo, e ſtride, applicata alla candela ardente, con ragione obligò finalmente il citato Dottore à concludere. *Materiam talis fictæ pinguedinis eſſe lympham Pericardii, quæ cordis foco jugitèr effervescens, paulatìm concreſcit, ejuſque inhæret ſuperficiei tenacitèr ad inſtar lithocollæ.*

3 Le parti coſtitutive ſono molte fibre carnoſe, le quali diſpoſte à chiocciola, diſcendono oblique dalla Baſe al Mucrone, e poi, col medeſimo, mà oppoſto ordine, aſcendono dal Mucrone alla baſe. Di queſte le più interne naſcono nella baſe, e poi ſvaniſcono circa il mezzo del cuore, le meno interne diſcendono più à baſſo, e le eſterne arrivano à formar col loro giro il bulbo del Mucrone, di dove, ritornando alla baſe col terminarvi tendinoſe, vengono à formare molti faſcetti, diſpoſti quaſi à ſtrato ſopra ſtrato.

4 Coloro, che dicono muoverſi il Cuore nella Siſtole, mediante la roborazione de' Lacerti (b), credono ancora che ſi faccia poi la ſucceſſiva Diaſtole dalla roborazione di queſte fibre, le quali, per la diſpoſizione ſpirale, ſi crede, facciano quello, che fà l'acciaio ritorto à chiocciola, cioè di tenerſi, e reſtituirſi ſempre, per la forza elaſtica, in una tanta eſtenſione, onde, mediante un'alternante roborazione magiore, ora ne' lacerti, & ora in queſte ſpire fibroſe, ſpiegano la Siſtole, e la Diaſtole del Cuore.

(b) Cap. 14. § 8.

5 Li Vaſi del Cuore ſono Arterie, Vene, Nervi, vaſi linfatici, e vaſi adipoſi: Le Arterie dette Coronarie per la corona, che formano alla baſe del cuore, naſcono dal principio dell'Aorta, ſotto il pericardio, dove ſi crede vi ſia una valvola, che impediſca il rifluſſo del ſangue entratovi, e poi circondano la baſe, mandando alcuni rami verſo il mucrone: Le Vene, per la ſteſſa ragione dette Coronarie, principiano con li loro rami nella ſoſtanza del cuore, & in particolare nel mucrone, di dove col ſalire, ſi congiungono in uno, ò due canali, e ſgorgano nel

fine della Vena cava, dove ancora mediante una valvola ſi impediſce, che il ſangue dalla cava non penetri in queſte Vene.

6 Li Nervi, detti Cardiaci ſono diramazioni del Pajo vago, le quali ſono così ſottili, che appena ſono viſibili, e s'inſinuano nella baſe frà gl'orifizj, e, ſiccome ſi veggono diſperſi nell'eſterna corteccia, così ſi congiettura che ſi diſtribuiſcano nella interna ſoſtanza, & in particolare nelli lacerti, e che portino li ſpiriti per la ſiſtaltica roborazione de' medeſimi: Intorno aili vaſi linfatici, & adipoſi, che quivi da molti ſi pretendono, e da alcuni ſi controvertono, accoſtandoſi alla opinione del ſopracitato Signor Sinibaldi, ſi può ſoſpettare, che il Siero nodritizio, che col ſangue paſſa per il Cuore, allora che nella baſe del medeſimo, per l'innato calore di quello, ſtringe, & addenſa la ſua parte viſcoſa, e ſimigliante alla chiara dell'Uovo, ſiccome ne forma quella finta pinguedine, così ne munge, e diſtilla per le ſtrie, che ſcherzano nella eſterna membrana, quel ſiero acquoſo, e linfatico, che poi ſi raccoglie nella cavità del Pericardio, ſicchè le menzionate ſtrie poſſono eſſere altro che veri vaſi adipoſi, e che legitimi vaſi linfatici.

C A P. XVI.

Dell'Uſo, e Moto del Cuore.

1 Conſiderate tutte le parti del Cuore, è manifeſto, che la ſua ſoſtanza è muſcolare, onde viene annoverato frà li muſcoli cavi, perciò il ſuo uſo ſarà comune agl'altri muſcoli, cioe di ſervire come ſtromento del moto; con queſta differenza però che li muſcoli, li quali non ſono cavi, colla loro forza muovono l'altre membra a loro appeſe, e queſto, come gl'altri cavi, muove ſolamente colla ſua roborazione ciò, che ſi contiene nelle ſue cavità,

tà, di più quelli ſi muovono dipendenti dal noſtro arbitrio, e queſti independenti da ogni noſtro volere.

2 Il Moto del Cuore, come ſi è accennato (a) è di ſiſtole, e di diaſtole, cioè di raccorciamento, e di rilaſſamento di ſe ſteſſo: ora, eſſendo chiaro (b) che la membrana, che inveſte li muſcoli è nervoſa, che in queſta ſi perdono i nervi, e ſi portano i ſpiriti, e che da queſta li filamenti nervoſi, e li ſpiriti ſi portano entro li muſcoli, e per eſſer ancora noto, che l'eſterna ſtruttura del cuore è muſcolare, (c) & è veſtita da una tale membrana, e che gl' interni lacerti godono delle medeſime particolarità, ma diſtinte da quelle dell'eſterna corteccia, ſarà altresì evidente che, quantunque nel cuore non ſi veggano groſſi, e majuſcoli li nervi (come forſe ricercarebbe il ſuo continuo moto,) tuttavia col mezzo delle diſtinte nervoſe membrane, ſi promuove il moto animale di ſiſtole, e di diaſtole in lui, per opera delle ſue diſtinte parti, cioè degl'interni lacerti, e delle eſterne fibre ſpirali.

(a) Cap. 14. §. 9. cap. 15. § 4.
(b) Cap. 11 §. 2.
(c) Cap. 15. §. 3.

3 Di più ſi noti, che il Cuore, colla Siſtole manda per le Arterie il ſangue à tutte le parti del corpo, ſiccome, colla diaſtole prende dalla Vena cava, e dalla Vena polmonare il medeſimo ſangue, che viene da tutte le parti del corpo, perloche ancora per le carotidi, e cervicali manda il ſangue alle Meningi: Di più le carotidi, e cervicali col battimento, che hanno, alzano, & abbaſſano le da loro formate Meningi (d), onde avviene che, nella Siſtole del Cuore ſi fà la diaſtole delle Meningi, e nella diaſtole di quello ſi fà la Siſtole di queſte.

Si vegga la 3. Figura, e ſua ſpiegazione.
(d) Cap. 4. §. 3. & 8.

4 Quì ſi conſiderino li ſpiriti inſinuati negl'interſtizj delle Meningi, e nel ſeguito de' nervi (e), & in particolare in quelli del paio vago, che ſi diramano nel Cuore (f), e ſarà facile il comprendere come, colla depreſſione delle Meningi, nel qual tempo ſi mandano più ſpiriti al Cuore (g), biſogna per neceſſità che queſto ſi raccorci, e faccia la ſua ſiſtole (h), nel qual tempo, ſcagliato l'altro ſan-

(e) Cap 4. §. 8. cap. 5. §. 2.
(f) Cap. 15. §. 6.
(g) Cap 9. §. 6
(h) Cap. 14. § 9.

sangue per le Arterie, già le Meningi vengono nella dia-
(a) Cap. 4. §. 7. stole (a), e cessando di premere, non mandano spiriti per li
(b) Cap. 9. §. 6. nervi (b), e così col cedere li lacerti alle fibre spirali del Cuore più robuste, promovono queste la diastole del me-
(c) Cap. 13. §. 3. desimo (c): in questo tempo il Cuore non fà impeto verso le Meningi, onde quelle, tornando nella propria contraz-
(d) Cap. 5. §. 6. zione, ritornano à mandar nuovi spiriti per li nervi (d), e così seguitando, è chiaro che, con una mutua causalità, e con una opposizione di forza organica, si alterna il moto sistaltico del Cuore, e delle Meningi.

5 Gl'Orologi à Ruota ci porgono un'essempio assai chiaro per ben capire questo moto continuo del Cuore: Si considerino in quelli il Tempo, l'Asta, ò Asse alato del Tempo, e la Ruota detta Serpentina, che muove l'Asta predetta. Questa se non incontrasse co' suoi denti le Ali dell'Asta, che sempre con empito contrario gli si oppongono, al certo precipitosamente in breve intervallo di pochi minuti terminerebbe i suoi giri Orarj: L'Asta, se non havesse quelle due Ali voltate l'una con qualche opposizione dell'altra, e passando per lo diametro di quella colle dette Ali, non incontrasse, ò pure non percuotesse li denti compartiti in quella circonferenza, in modo, permettendo il passaggio d'un dente in uno estremo, non ritardasse il passaggio, ò il moto dell'altro dente nell'altro estremo del diametro della detta Serpentina, parimenti questa in breve compirebbe tutti li suoi moti, e (quello, che fà al nostro caso) il Tempo non portarebbe quelle sue vibrazioni, ora in una parte, & ora nell'altra, e non prolungarebbe, con quei moti sistaltici la vita à quella macchina architettonica.

6 Ora, siccome ad un sol moto circolare di quella Ruota si fanno nel tempo le vibrazioni contrarie, tutte dipendenti da un moto, ò sia empito, opposizione, ò resistenza di quelle ali, determinatamente disposte, che ora quà, ora là s'oppongono al giro di quei denti; così al moto cir-

cola-

colare del ſangue, e delli ſpiriti animali ſi fanno le ſiſtaltiche vibrazioni del Cuore, e delle Meningi, tutte dipendenti dalli moti, ò ſieno empiti, oppoſizioni, ò reſiſtenze della ſolida conſtruttura delle dette parti, che obbligano li liquidi à produrre, in queſti principali, muoventi ſomiglianti moti contrarj, e perciò continui, e ſcambievoli.

7 Si noti in pruova di quanto ſi è detto che ne' cadaveri ſempre ſi truovano le Meningi nello ſtato di depreſſione, & il Cuore nello ſtato di dilatazione, ſicche pare che lo ſtato naturale, e la forza delle fibre di quelle ſempre inclini alla ſiſtole, e delle ſpirali di queſto di continuo ſia diretto alla diaſtole, onde, ſiccome quelle dal nuovo ſangue, che empie le cavità de' loro vaſi ſono sforzate ad elevarſi in diaſtole, così queſto dal nuovo concorſo de' ſpiriti negl'interni lacerti viene obbligato à coſtringerſi in ſiſtole, ſicche il primo ſtato delle une, e dell'altro ſarà naturale, & il ſecondo ſarà violento à riguardo della propria conſtruttura.

8 L'objezzione poi, che ſi può fare con i Cuori delle Rane, e delle Vipere, che ancora divelti dal corpo durano per longo ſpazio di tempo à palpitare, è un Objezzione, che ſin'ora non l'hà meſſa in chiaro, ſe non che Ariſtotele coll'Anima materiale, e diviſibile, e Galeno colle facoltà pulſifiche, e vitali, nè ſi sà ſe qual d'altro geometrico ſiſtema ſinora l'habbia eſattamente poſta in chiaro. Noi, coll'eſſempio del filo d'acciajo rivolto in ſpira, che per lungo tempo accoſtumato da qualche muovente à ſpeſſo comprimerſi, e tantoſto riſaltare, e che doppo le ultime impreſſioni di depreſſione, nel ritornare al ſuo ſtato naturale, dura ancora à palpitare, ſpieghiamo pur qualche poco, che le fibre ſpirali del Cuore per lungo tempo accoſtumate alternativamente à contraerſi, ed à dilungarſi, eziandio diſgiunte da' vaſi, e da' nervi convicini, poſſono continuare il ſolito palpitamento, e la loro ſiſtaltica vibratione.

9 Ser-

9 Serve questo moto del Cuore (come è chiaro dalle cose dette) per ricevere il sangue dalle Vene ne' Ventricoli, e per scagliarlo dalli Ventricoli nelle Arterie, il che è cagione del celebre moto circolare del sangue, il quale portandosi così per tutte le parti del nostro corpo, le vivifica, le nodrisce, e fà loro essercitare tutti li proprj uffizj, per compimento della qual notizia sarà bene quì spiegare prima la costituzione, & uso delle Vene, e delle Arterie, e poi la Natura, il moto, e l'uso del sangue.

C A P. XVII.

Delle Vene, e delle Arterie in genere.

1 PEr Vena (cioè sanguifera) s'intende ogni canale membranoso del corpo nostro, che più tenue delle Arterie contiene il sangue, che ritorna dalla circonferenza al centro: Questi canali sono composti di due Tonache, cioè della propria, e della comune, la propria è tessuta di fibre lunghe, ò rette, traversali, ò anulari, & oblique, ò spirali: La comune veste al di fuori la propria, e deriva dalle parti vicine, per ove passa la Vena.

2 Nelle cavità di questi canali si trovano molte valvole simili alle mezzolunari, ò sigmoidi (a), e secondo che varia la grossezza, ò diametro di questi canali, così varia il numero, e la grandezza di queste valvole, delle quali ora una, ora due, & ora trè congiunte insieme formano un solo impedimento; l'uso delle Vene è di contenere il sangue, che da tutte le parti ritorna al Cuore (b), e perciò tutte le Vene del nostro corpo, à guisa di molte radici, si congiungono in un solo tronco, quale è la Vena cava, che termina colla destra Auricola. L'uso poi delle Valvole è di concedere l'adito al sangue, che scorre dalla circonferenza al centro, e d'impedire il ritorno del medesimo dal centro alla circonferenza.

(a) Cap. 14. §. 5 7.

(b) Hip. l. de eff. nat. 21.

3 Per

3 Per Arteria s'intende ogni membranoſo canale del noſtro corpo, che più denſo delle Vene, e d'ogn'altro canale umorale, contiene il ſangue, che ſcorre dal centro alla circonferenza (a): Queſti canali ſono composti di quattro tonache, delle quali la prima eſteriore ſi chiama Vaſcolare, ò Retiforme, perche è compoſta à guiſa di rete da' Nervi, Arteriole, e Venuccie, la ſeconda ſi chiama Glandoloſa, perche è guarnita di molte, e picciole glandole, come la tonaca interna del Ventricolo, & Inteſtini, la terza è fibroſa, ò muſcolare, perche è inteſſuta di molti ſtrati di fibre carnoſe, che la circondano à guiſa di molti anelli, la quarta è nervoſa parimente inteſſuta di fibre nervoſe, che ſcorrono rette, e lunghe à coſtituire denſa l'interna ſuperfizie dell'Arteria.

(a) *Hip. de oss. nat. 19.*

4 Così coſtrutte le Arterie naſcono dal Cuore (b), e formano il tronco, che ſi chiama Arteria magna, ò pure Aorta, dalla quale poi ſi diramano infiniti altri canali, che ſi ſpargono (eccettuato il Polmone) per tutte le parti del corpo, ſempre ſcemando il proprio diametro: Chi ben oſſerva la deſcritta teſſitura, la riconoſce aſſai forte, e robuſta, ma vi riconoſce ancora un Principio di mollezza: E' vero, che le Tonache, muſcolare, e nervoſa le danno robuſtezza, ma la reticolare, e glandoloſa, con un continuo inumidirla, la rende in parte molle, e così dovea eſſere, per poterſi con facilità dilatare, e ſtringere nel continuo ſuo battimento.

(b) *Hip. de oss. nat. 7.*

5 Entrando del nuovo ſangue nell'Arteria Aorta, tutto quello, che empiva le Arterie viene ſpinto, e violentato, & ecco, che le Tonache, come molli, cedono, e ſi dilatano in diaſtole, ma poi la innata contrazzione delle fibre carnoſe, e nervoſe, mette in anguſtie il contenuto ſangue, che perciò colando nelle Vene, ſcema in quei tubi la pienezza, e con eſſa il diametro, e così l'Arteria ſi riduce alla ſua Siſtole naturale, quantunque ſiano di ſentimento contrario il Valleo, & il Bartolino; Ecco adun-

que l'uſo dell'Arteria, cioè ſerve ella per ricevere, contenere, e sforzare colla ſua Siſtole il ſangue, che dee ſcorrere dal Cuore per tutte le parti del noſtro corpo.

CAP. XVIII.

Della Natura, Moto, & Uſo del Sangue.

1 PEr ſangue s'intende quella liquida ſoſtanza, che naturalmente ſi contiene, e ſcorre per le Vene, e per le Arterie: in eſſa ſi ravviſano molti principj (a), li quali ſono primieramente alcune particelle aeree, ſottili, e volatili, che ſi manifeſtano in alituoſi vapori allorache il ſangue cavato del noſtro corpo ancora è caldo: ſecondo, varj ſali di diverſa figura, che ſi oſſervano nel ſiero eſaminato col microſcopio ſopra d'un vetro: terzo, varj ſtami, ò fibre abili à rapprenderſi, che ſi ritrovano in quella denſa ſoſtanza, che chiamiamo craſſamento, allorche ſia ben lavata coll'acqua tiepida: quarto, alcuni globetti roſſi, compoſti di corpicciuoli ovali, e piani, li quali ſeparatamẽte ſono diafani, ma aggregati caricano più, ò meno il colore di porpora: quinto, certi frammenti di ſolfo, che, per mezzo della Chimica vengono fuori del craſſamento in forma d'olio giallo, e roſſo: ſeſto, varie altre molecole, derivate dalla varia combinazione delli principj già detti: ſettimo, molta porzione di fluido acquoſo, che ſerve di comune veicolo à tutti gl'accẽnati principj: & ottavo, varie parti di chilo non per anche bene attenuato, e mutato in ſangue, cioè non per anche combinato ne' ſuoi principj come il ſangue.

(a) *Gugliel. de ſang. nat.*

2 Tutta queſta ſoſtanza, detta ancora Maſſa Umorale, hà trè moti, cioè moto agitativo, moto fermentativo, e moto circolare: Il moto agitativo, ò turbativo è quello, che vien fatto dalla diverſa gravità ſpecifica delle tante, e sì varie parti, che la compongono, e con queſto ſi fà, che tutte quelle parti coſtitutive continuamente ſieno in

con-

confusione, mentre le gravi, che tendono ad occupare li spazj inferiori, sforzano, e respingono le meno gravi alli spazj superiori, ò laterali, di dove trovando la resistenza del canale, ò dell'altre parti vicine, sono respinte, rimescolate, e confuse colle parti primiere.

3 Il moto fermentativo è quello, che viene promosso dalle particelle fermentative, le quali nello stato naturale, à guisa di fuoco leggiero, agitano in un temperato bollore la massa del sangue, e, nello stato morboso, l'accrescono, ò lo scemano, secondo le varie, e diverse costituzioni de mali.

4 Il moto circolare hà origine dalla contrazzione del Cuore, si determina dal sito de' Vasi, che portano, e che riportano, e dalla positura delle valvole, e viene ajutato dallo stringimento de' vasi, e dalli muscoli, che appresso da per tutto comprimono i Vasi Arteriosi, e Venosi.

5 Et in vero siano piene di sangue tutte le Arterie, tutte le Vene, & ambi li Ventricoli del Cuore, si stringa il Cuore in modo, che prema li suoi Ventricoli (a), ecco, che viene sforzato quel sangue, contenuto ne' Ventricoli, andare in altro spazio: per le Vene non può tornare, per l'impedimento delle Valvole (b), & al contrario trova minor resistenza per le cavità delle Arterie (c), perciò è necessitato insinuarsi dentro di queste, dove li canali, che si dilatano per esser molli, gli concedono lo spazio (d), ma poi questi canali contratti, (e) lo mettono in nuove angustie, e, non potendo per le valvole (f) tornare in dietro, si sforza la massa contenuta nelle Arterie proporzionatamente à scemarsi col colare nelle Vene, quali con le Arterie immediatamente, ò mediatamente (cioè per mezzo degl'interstizj carnei) si toccano, e ribaciano,

(a) *Cap.* 14. §. 9.
(b) *Cap.* 14. § 4. 6.
(c) *Cap.* 14. §. 5. 7.
(d) *Cap.* 17. §. 5.
(e) *Cap* 17. § 5.
(f) *Cap.* 14. §. 5. 7.

6 Rinuova poi la sistole il cuore (g), e si rinuovano le stesse funzioni, onde à proporzione che s'insinua il sangue dal cuore nelle Arterie, le Arterie ne scaricano nelle Vene (h), le quali, facendo tutte capo alla vena cava (i), fanno,

(g) *Cap.* 14. §. 9.
(h) *L. de lec in hom.* 8.
(i) *Cap.* 17. §. 2.

no, che colla medeſima proporzione ancora ſi ſomminiſtri da queſta il ſangue al Cuore: Un tal moto, che nelle vene è retrogrado, viene ajutato, prima, dalla poſitura delle valvole (a), le quali impediſcono, che il ſangue faccia impeto contro la corrente: ſecondo, dal toccamento delle Arterie, quali, eſſendo quaſi da per tutto contigue alle Vene, col loro battere le percuotono, e le premono, acciò ſcorra via il contenuto ſangue, e terzo, dalla reſiſtenza, e dalli moti delle parti carnoſe, e muſcolari, che appreſſo loro s'appoggiano.

(a) Cap. 17. §. 1.

7 L'uſo del ſangue è d'eſſere un ſerbatojo di molte ſoſtanze, le quali, benche (b) riconoſcano (come tutte le altre coſe create) una ſola materia, contuttociò, per le diverſe modificazioni, di ſito, figura, grandezza, numero &c. à noi ci ſi rappreſentano diverſe, e ſervono non ſolamente per aggiungere le molte, e diverſe ſoſtanze, che nel noſtro corpo debbonſi accreſcere, ò riſarcire, ma ancora per vivificare, e rendere atte alle funzioni animali tutte le noſtre membra, il che non ſuccederebbe, ſe non haveſſe li moti di ſopra deſcritti: col moto agitativo, aſſottiglia, e rompe tutti li principii, che debbono eſſer tenui, col fermentativo, diſpone le parti ſeparabili ad eſſer ſeparate nelli ſuoi organi adattati, e, col circolare ſi porta tutta la maſſa per tutte le membra, acciò ogni principio ſi adatti à ciaſcuna parte, applicando ſecondo Hip. (c) lo ſpirito allo ſpirito, il fluido al fluido, il ſolido al ſolido, la fibra alla fibra, il ſale al ſale, e coſi ſi vada diſcorrendo ſecondo tutti gl'altri princìpj.

(b) Giuſta il Siſtema di Democrito, di Platone, e di Ariſtotele.

(c) Lib. de c. arn. 12. 13. l. de alim 2. l. de flat. 4. l. de natur. pueri 8.

8 Ora, premeſſe tutte queſte notizie dello ſtato naturale del Cervello, e del Cuore, che coſtituiſce l'Uomo in perfetta ſalute, e vita tranquilla, ſarà facile l'intendere lo ſtato oltre naturale, e morboſo delle ſteſſe parti, & in particolare quello ſtato oltre naturale, che per eſſere cagione dell'Apopleſſia, ò Morte improviſa, è il motivo del preſente Trattato.

SEZ-

SEZZIONE II.

Di ciò, che ſpetta alla Notizia Teorica della Apopleſſia.

LA Teorica Notizia de mali ſi prende dalla Idea, ò ſia Etimologia, e Definizione, dalla Sede, ò luogo offeſo, dalli ſegni, dalle differenze, e dalle cagioni di quelli ſteſſi mali: Ora, diſcorrendo noi della Apopleſſia, appunto di queſta andaremo eſſaminando ciaſcuno delli detti punti ne' ſeguenti capitoli di queſta Sezzione.

CAP. I.

Che coſa ſia l'Apopleſſia, e quale la parte offeſa.

1 QUeſta voce *Apopleſſia* deriva dal Greco ἀποπληξία (a), e uſata ancora da Latini, altimenti viene ſpiegata colle voci *Morbus attonitus* (b). Hippocrate ſi ſerve del termine *Syderatio* (c), ed il volgo in Italia, non sò con qual fondamento, la chiama Goccia.

2 Di queſto male Galeno (d) porta la definizione con queſte parole. *Eſt privatio ſenſus, & motus in univerſo corpore, cum functionum à voluntatis imperio prodeuntium læſione ſubito ſuperveniens*: Sicche queſto termine Apopleſſia ſignifica un male, che accade al noſtro corpo, & è appunto quello, che rendutoſi pur troppo famigliare, & evi-

(a) *Hip. l. de gland. 9. Gal. loc. aff. l. 3. c. 10.*
(b) *Celſ. l. 6. c. 26*
(c) *Paſſim ut infra.*
(d) *L. 1. de morb. diff.*

& evidente quì in Roma, in particolare, nelle ſtagioni dell'Autunno del 1705. dell'Inverno, e Primavera del 1706. non hà biſogno di più chiara ſpiegazione, nè di più nojoſa parafraſi.

3 Eſſendo che il ſenſo, & il moto, ſi fà per opera de ſpiriti animali, e delli nervi (a), biſogna credere, che nella Apopleſſia, per cui mancano tali funzioni, le parti offeſe ſiano, ò li ſpiriti animali, ò li nervi, ò gl'uni, e gl'altri: Anzi, poiche queſto male rende attonito tutto il corpo, biſogna perſuaderſi che la leſione s'imprima nel principio di tutti li Nervi, cioè nelle Meningi (b), che veſtono il Cervello, ò la midolla oblongata, che ſono il caudice de' Nervi (c), onde Galeno dice (d): *Apoplexia eſt paſſio, in quâ communi omnium nervorum principio patiente, omnes corporis particulæ motum, & ſenſum ſimùl amittunt*.

(a) *Sezz.* 1. c. 10. 11.
(b) *S.* 1 c. 4.
(c) *S.* 1 c. 4. *Hip. lib. de gland.* 9.
(d) *Loc. aff. l.* 3. c. 10.

4 Quì ſi noti, che nel noſtro corpo ſecondo Hipp. (e) *Circulo enim facto principium non invenitur*; onde ſe il principio de Nervi è doppio, cioè, uno proſſimo, che ſono le Meningi, midolla oblongata, e midolla ſpinale (f), e l'altro remoto, ch'è il Cuore, e le Arterie carotidi, e cervicali, che coſtituiſcono le Meningi (g), ſi poſſono con ragione riconoſcere per parti offeſe nella Apopleſſia, non ſolo le parti contenute dentro il cranio, ma ancora quelle, che ſono rinchiuſe nel Torace. Poſciache ſe il Cuore nella Sincope, ò in altro ſuo male ceſſa di traſmettere il ſangue alle Meningi, ne ſiegue per neceſſità l'Apopleſſia.

(e) *L. de loc. in Hom* 1. *de off. nat.* 17.
(f) *S.* 1. c. 4. 6. 7.
(g) *S.* 1. c. 4. 9.

CAP.

CAP. II.

Delli Segni della Apopleſſia.

1 PEr conoſcer li mali nella medicina ſi fà capitale de ſegni, li quali altro non ſono, che (a): *Ea, quæ ſenſibus obvia, aliquod aliud in corpore noſtro latens, ſignificant*: Li ſegni adunque della Apopleſſia ſaranno tutto ciò che, cadendo ſotto la pruova de noſtri ſenſi, ci farà venire in cognizione di tal male.

2 Queſti ſono di più ſorte: altri dimoſtrano colui che vi è ſottopoſto, altri l'Apopleſſia imminente, altri la preſente, altri diſtinguono l'Apopleſſia dagl'altri mali, & altri ne predicono l'eſito felice, ò infelice.

3 Secondo Hip. (b), ſono ſottopoſti all'Apopleſſia più gl'Atrabilari, e li Vecchi, che gl'altri, e dal medeſimo ſi danno li ſegni dell'imminente colle ſeguenti parole (c). *Mentis amotiones taciturnæ, non quieſcentes, oculis circumſpicientes, ſpiritum extrà efferentes faciunt leves Syderationes diuturnas*: In un altro luogo (d). *Diſtorſiones in facie Syderationem fieri portendunt*: & altrove (e). *Quibus capitis ſunt dolores, & ſonitus aurium, citrà febrem, & vertigo, & vocis tarditas, & manum torpor, eos aùt Syderatos, aùt comitiales fore expecta*: di più (f). *Torpores, & ſenſus ſtupiditates præter morem contingentes futuræ Syderationis ſignum ſunt.*

4 Quì ſi noti, che alle volte non precorre ſegno alcuno della imminente Apopleſſia, & alle volte, oltre gl'accennati ſegni, precedono ancora, come avviſi le Scotomie, l'Incubo, lo ſtridore de denti nel ſonno, il raffreddamento delle eſtremità, l'abbondanza del mucco, e la gravezza della Teſta.

5 Li ſegni della Apopleſſia preſente ſono manifeſti: l'Uomo di prima ſano, almeno apparentemente tale, alle

vol-

(a) River. Inſt.

(b) 6. aph. 56. 57. 3. aph. 31. 1. de morb. popul. ſect. 2.

(c) Coac. præn. 3.

(d) L. præd. 19.

(e) Coac. præn. 2.

(f) Ibid. 30.

volte in un subito, & alle volte à poco à poco cade colla privatione del moto, del senso, e della voce, restandogli solo il respiro, e quello tal volta difficile: dorme profondamente, anzi ronfa, e le membra rilassate cadono col loro peso, come quelle de morti: gl'occhi ora sono sospesi, & ora chiusi: il polso intanto è forte, pieno, e senza febbre: non si può svegliare, la faccia è del colore naturale,& alle volte hà la spuma alla bocca, & alle volte la rilassazione dello Sfintere dell'Ano, e della Vescica, cioè, da sè evacua feccie, & urina.

6 Lo Stertore distingue l'Apoplessia dal male detto *Caro*: l'esser senza febbre, & il non potersi destare, la distingue dal *Letargo*: la fievolezza delle membra, dalla soffocazione Uterina, e la pienezza del polso, & il colore naturale della faccia, dalla Sincope: si conosce la privazione del senso, e del moto col pungere, pizzicare, torcere violentemente le dita, sveller peli, ò capelli,& altri somiglianti strazj, nelli quali l'Apopletico non si riscuote, come ben nota Hip. (a)

(a) *Lib. de hum. us.* 2.

7 Li segni prognostici ci vengono additati dal medesimo Oracolo (b). *Syderatis si hemorrhoides accedant utile est: si frigiditates, & torpores malum. In Syderatis ex spiritus ægrâ latione sudor accedens, læthale: Rursùs in his ipsis si febris accedat, solutio fit. Syderationes de repentè exolutorio modo contingentes, febre insupèr temporis progressu accedente perniciosæ sunt.*

(b) *Coac. præn.* 3.

8 Si noti, che qualche volta si risolve ancora per urina, alle volte per salivazione, e bene spesso degenera in Paralisia. Delli segni mortali si legga lo Schenchio (c).

(c) *Obs. fol.* 91.

CAP.

C A P. III.

Delle differenze della Apoplessia.

1 SEcondo le cose dette di sopra (a), pare che le Apoplessie possano variare nelli gradi, e nelle apparenze, quindi è che gl'Autori le riducono tutte alle seguenti spezie. L'Apoplessia ò è fortissima, ò forte, ò leggiera, ò ò legitima, ò spuria, ò idiopatica, ò simpatica, ò sporadica, ò endemica, ò epidemica.

(a) S. a. c. 1. n.

2 Si chiama fortissima quella, che, ò subitamente toglie la vita, overo appena ci fà sentire il polso, con gran dubio del respiro, onde conviene accostare alla bocca dell'apoplettico il lume, ò le piume per vedere se egli respira: si chiama forte quella, che và accompagnata con un respiro violento, ò collo stertore, ò ronfamento, e si chiama leggiera quella, nella quale il respiro, & il polso sono ordinati, e placidi come di sano.

3 Si appella Apoplessia legitima quella, che viene senza esser precorsa da alcuna apparente occasione, ò da altra indisposizione, si dice poi spuria quella, che hà l'occasione da qualche percossa, ò ferita, ò rottura del Cranio, ò dal fumo de' carboni, de' fulmini, e simili; di più si chiama legitima quella, che priva di senso, e di moto, e che rende attonito tutto il corpo, e si nomina spuria quella, che nel medesimo modo offende qualche parte, come braccia, gambe, lingua &c. Si noti, che questa spezie impropriamente vien detta Apoplessia, e che meglio si nomina *Paralisia*, essendo quì solo riportata, poiche Hipp. (b) chiama col termine *Syderatio* tanto quella, che offende il tutto, quanto quella, che offende una sola parte.

(b) *Ut in f.* 2. c. 1. 2. & *infrà.*

4 Vien dettaIdiopatica quell'Apoplessia, che hà la sua cagione dentro il cranio, e si appella simpatica quella, che deriva, ò dalle lesioni del Cuore, ò da altre cagioni aggrega-

te nelle altre viſcere, & in particolare in quelle dell'Abdome, ò baſſo Ventre (a): Finalmente l'Apopleſſia è ſporadica (b), *hoc eſt diſperſa, quæ ſingulos ſeparatim corripit*, ò pur'è Endemica, *quæ eſt alicubi vagans, & multos æquè ſimùl corripiens, cauſamque communem habens*, ò pure è Epidemica, cioè, *à communi cauſa nata, non tamèn interna, ſed externa, & adventitia*.

(a) *V. Fran Pedemon de paſſion. cord. apud meſuē & Vuepſer. de Cauſ. Ap.*
(b) *Ex Gal. 1. de vict. rat. 9 & in proem. l. 1. Epidem.*

5 E' già paleſe, che queſte differenze d'Apopleſſia derivano dalla varietà delle parti offeſe, ò dalla diverſità delle molte cagioni, che la poſſono produrre: Habbiamo di ſopra (c) indagate le varie parti, che in eſſa poſſono eſſere offeſe; poi ſi ſono ſpecificate le ſue differenze; ora ci reſta incominciare la ricerca dalle molte cagioni, che la poſſono produrre.

(c) *S. 2. c. 1.*

CAP. IV.

Delle cagioni della Apopleſſia, & in particolare delle remote, & eſterne.

1 PEr cagione in genere s'intende (d) *id, ad quod aliquod ſequitur*; per cagione de' mali (e) *Affectus præter naturam morbum præcedens, eumque excitans*: La cagione adunque della Apopleſſia ſarà tutto ciò, che precede, e che eccita un tal male: Quello che precede, & induce l'Apopleſſia non è una ſola coſa, ma ſono molte, perciò ſi fà la diviſione dalli prattici in cagioni eſterne, & interne, che vale à dire in remote, e proſſime: in queſto capitolo ſi additeranno l'eſterne, e remote, e quindi le interne, e proſſime.

(d) *Ex Gal. l. de morb. cauſ.*
(e) *L. 1. & 2. de morb. med.*

2 Diceſi cagione eſterna, e remota, ò pure primitiva, procatartica, & occaſionale ciò, che (f) *extrinſecùs adveniens intrà corpus Animalis non conſiſtit*; e quì ſi numerano per cagioni remote della morte improviſa, prima tutti gl'errori inſorti nell'abuſo delle ſei coſe dette non naturali,

(f) *Id. ibid.*

rali,

rali, quali sono l'aria; il cibo, la bevanda: il moto, la quiete: il sonno, e la vigilia; ciò che si evacua, ò si rattiene, e le passioni dell'animo.

3 Secondo sono cagioni remote dell'Apoplessia tutti gl'esterni accidenti, come sono le cadute, e le percosse della testa, e dello stomaco: le ferite, ò frangimento del Cranio, lo sparo delle Bombarde; anzi un semplice schiaffo, e leggasi nel quinto degl'Epidemi quel Testo *Virgo illa pulchra Nerii*, la quale percossa nel Sincipite *lata manu à muliercula ludente &c. nona mortua est*.

4 Terzo le indisposizioni precedenti, come ò di evacuazioni soppresse, ò di flussi smoderati: li studj, le applicazioni, li pensieri, e le passioni dell'animo: le Asme, gl' Aneurismi, le Varici, & altri mali, ò tumori insorti, come dicono le scuole, ò per sè, ò per abscesso.

5 A queste ultime si riducono li temperamenti, e le costituzioni de' corpi, disposti à tal male, quali sono li sierosi, ò flemmatici, e li malinconici, ò terrei: l'età de' Vecchj: li tempi d'Inverno: le costituzioni de' Venti Boreali, & Australi, e cose simili. Ora veniamo alla ricerca delle cagioni interne, e prossime.

CAP. V.

Delle cagioni interne, e prossime della Apoplessia.

1 PEr cagione interna, prossima, e congionta si intende ciò, che (a) *in ipso Animalis corpore consistit, ut sunt humores præter naturam affecti*, onde nella Apoplessia comunemente dalli Prattici vengono incolpati (b), prima, le linfe, li sieri, e li viscosi catarri, secondo, il sangue ò troppo copioso, ò stravasato, terzo, qualche enfiagione prodotta dentro il Cranio, e per quarto, li vapori narcotici, che invischiano li spiriti: A queste cagioni si aggiun-

(a) Ex Gal. ut supra.

(b) Vaepfer. de Caus. Apopl.

giungano li Polipi del Cuore, delle Arterie, e delli Seni della dura madre: le convulſioni del Cuore, e delle Meningi: li ſtrangolamenti delle Vene, e delle Arterie, in particolare di quelle, che penetrano il Cranio: la Paraliſia del Cuore, e delle Meningi, & altri vizj, de' quali ſi diſcorrerà quì ſotto diffuſamente.

2 Tutte queſte, tanto diverſe cagioni, così interne, come eſterne, poſſono concorrere ſeparate, e congionte à partorire un ſol prodotto, quale è la Morte improviſa, onde non è maraviglia ſe gli Autori, che diſcorrono di tal male, moſſi ancor'eſſi dalle molte aperture de' Cadaveri, ne' quali ſempre ſi è trovata varia la cagione, habbiano variato in deciderne, colla propria ſentenza, la vera origine.

3 Ciò è ſtato evidente nelli proſſimi paſſati tempi delle frequenti Apopleſſie Romane, quando per la vigilante attenzione del mai à baſtanza lodato Pontefice Regnante CLEMENTE XI. ſi ſono in publica Sapienza Romana aperti molti Cadaveri delli morti di un tale accidente, & in tutti ſi è trovato vario, e diverſo il primo principio (a), poiche in alcuni ſi ſono veduti li ſieri nelle cavità del Cervello, in altri il ſangue ſciolto, come un ſiero quaſi roſſo in altri il ſangue traboccante, in altri il ſangue ſtravaſato, in altri le Idatidi, in altri la mollezza, e flaccidità delle Meningi, in altri li Polipi ne' ſeni della dura madre, in altri li Polipi ne' Ventricoli del Cuore, in altri gl'Aneuriſmi, ò arterie dilatate, e poi rotte vicino al Cuore, in altri le Vomiche nelli Polmoni, & in altri, altri prodotti, che da lungo tempo generati, in un ſubito poi, ò colle rotture, ò colle preſſioni, ò con gli allagamenti, ſono ſtati cagioni immediate della morte improviſa.

(a) *Lanciſ. de Mortibus Subitaneis Cadav. Se. ction.*

4 Quindi ſi deduce che, ſecondo le varie diſpoſizioni, & indiſpoſizioni de' Corpi, variano altresì li primi principj di queſto male, e varia ancora il modo, col quale operano: Ora per eſponere con chiarezza maggiore l'az-

zione,

zione, colla quale operano tutte le cagioni valevoli à produrre l'Apopleſſia, ſarà bene ſpiegare ſeparatamente quelle, che ſono prodotte dalle percoſſe, dalle ferite, e dalle rotture del capo, poi dalli vizj delle parti ſolide, e fluide, e per ultimo dalli Vapori Narcotici, e da ciò, che à queſti ſi riduce.

CAP. VI.

Della Apopleſſia prodotta dalle percoſſe del Capo, e dello Stomaco.

1 PErcoſſa, ò contuſione, ò pure colliſione (a) *eſt cum exterior ſuperficies percuſſi corporis continuitatem ſervat, multæ verò exiguæ diviſiones in profundo conſtituerint*: Nelle percoſſe adunque della Teſta, ſenza rottura della Cute, ſi lacerano le piccole arterie, e vene, s'irritano li Nervi, e ſi ſcuote il Cervello. Per la lacerazione delle Arterie, e Vene ſi ſtravaſa il ſangue, che alle volte ſi riſolve inſenſibilmente, & alle volte ſuppura, cioè ſi corrompe, e converte in marcia, & in tal caſo, ſe il ſangue ò per le ſuture del Cranio, ò per la comunicazione de' Vaſi penetra, e ſi raccoglie ſopra, ò frà le Meningi, allora (b) *ſuppurari neceſſe eſt*, & in una tale corruzzione *febres, & dolores accidunt* (c), onde molto più le Meningi compreſſe reſtano incapaci di ricever il ſangue, & inabili à tramandarne li ſpiriti per li nervi, & cagionano l'Apopleſſia.

(a) *Gal. l. de Sympt. cauſ. c. 11.*

(b) *Hip. 6. aph. 20.*

(c) *Id. 2. aph. 45.*

2 Le irritazioni de' Nervi nelle percoſſe producono tali contratture delli medeſimi, che ò ſtrangolano li vaſi ſanguiferi, attorno i quali ſi avviticchiano, onde mancano i ſpiriti alla Teſta, ò pure, continuata una tale contrattura ſino al ſuo principio, impediſcono il paſſaggio de' medeſimi ſpiriti per gl'altri canali nervoſi, e così ragionevolmente ſuccede nella violenta percoſſa fatta nelle Tem-

pia

pia alli Giuſtiziati colla mazza, come anche ſi può credere, che accadeſſe quella morte improviſa ſucceduta per la percoſſa di un ſaſſo, come riferiſce Nic. Fontan (a), e quell'altra, accaduta per uno ſchiaffo, citata da Beninvenio (b), Ildano (c), e Schenchio (d).

(a) *Diſc. 6. f. 92.*
(b) *De abd. c. 105*
(c) *Cent. 5. obſ. 85.*
(d) *Obſ. fol. 89*

3 Può ancora ciò derivare dal ſangue ſtravaſato, e ſuppurato, che irrita, e convelle quei filamenti, che dal Pericranio communicano colla dura madre, la quale ritardata nel ſuo moto, non iſpinge li ſpiriti per li canali nervoſi.

4 Di più, nelle percoſſe ſi ſcuote ancora il Cervello, il quale per una controforza, e per una ripercuſſione battuto, e ſcoſſo, perde nella ſuperfizie corticale, che è ſoſtanza molle, quel reciproco toccamento con le Meningi, che (e) è neceſſario per la condenſazione delli ſpiriti animali, quali per gl'interſtizj delle Meningi, ſono poi ſpinti alli Sifuncoli radicali de' nervi, onde Hip. (f) *quibus occaſione aliquâ cerebrum fuit vehementèr concuſſum, mutos fieri protinùs neceſſe eſt*: ed altrove (g). *Quibus concuſſum fuerit cerebrum, vel ex plagâ doluerit, aùt aliquo caſu, his illicò vox deficit, nequè vident, nequè audiunt, ferè intereunt.* Come ancora (h): *Ex capitis ictu obmuteſcentia, & deſipientia malum.*

(e) *S. 1. c. 9. § 9.*
(f) *7. aph. 58.*
(g) *L. 1. de morb. 7.*
(h) *6. aph. 14.*

5 In propoſito delle percoſſe, ogn'un sà, che un colpo dato con empito nella regione dello ſtomaco, più d'una volta hà apportato una ſubita morte, e ve n'è il caſo in Hip. (i) *Puer à Mulo percuſſus Ventrem, & Hepar, mortuus eſt quarta die*, di cui dopo ricevuto il colpo, frà le altre coſe dice, che *non intelligebat quicquam*: Per comprendere come ciò ſiegua, ſappiaſi col Williſio (k), che *externa Ventriculi tunica tota prorsùs nervea exiſtit*: e di più, che *Nervi paris vagi ad Ventriculum delati, juxtà orificia plexus inſignes conſtituunt*, per li quali poi conclude, che *cum Cerebro, & præcordiis mirè communicat*, e così ſarà facile il concepire, che nelle percoſſe fatte allo ſtoma-

(i) *5. morb. pop. 17.*
(k) *1. Vlar. deſcr. ſect. 1. a. 2.*

ſtomaco, li Nervi del paio vago, & in particolare li Cardiaci, ſi convellono, e che una tale convulſione, communicata immediatamente al Cuore lo fà reſtare contratto, e ſenza moto, ò pure communicata alle Meningi, là dove principia il paio vago, chiude la ſtrada all'influſſo de' ſpiriti per li rami cardiaci, & il cuore reſta paralitico, onde per neceſſità (a): *Cordis, ſivè oris ventriculi morſus, malum.*

(a) 4. aph. 65.

C A P. VII.

Delle Apopleſſie, cagionate dalle ferite del Pericranio.

1 PEr ferita s'intende (b) *Solutio continui cruenta, & recens excitata in partibus carnoſis à re incidente, & perforante*: quando una tale ſoluzione ſi fà nella Teſta vengono offeſi li quattro Tegumenti comuni, & alle volte il Pericranio, & il Perioſtio, nel qual caſo la ferita è più pericoloſa; e perche queſte parti ſono inteſſute di Arterie, Vene, e Nervi, nella loro ſoluzione ſuccede bene ſpeſſo tutto ciò, che ſi è detto delle percoſſe (c), poiche le Vene, e le Arterie inciſe, e lacerate, per una grande Emorragia poſſono deviare il tragitto de' ſpiriti, per le marcie ancora, che quivi ſi raccolgono, ſi irritano li nervi, che, convulſi, ſtrangolano li vaſi ſanguiferi, ò pure la Midolla oblongata, come ancora, per le medeſime marcie, penetrate per le ſuture, ò per gl'altri rami ſanguiferi dentro la cavità del Cranio, ſi convellono le Meningi, e ſi impediſce la ſeparazione del ſucco nervoſo.

(b) Ex Gal. lib. de conſt. art c. 6 4. meth. 1. & l. de cauſ morb. c. 11.

(c) Cap. antecedente.

2 Di più li nervi lacerati, & irritati, & anche li filamenti, che dal Pericranio per le ſuture ſi congiungono alle Meningi, poſſono partorire una tale contrazzione, che ò ſoſpendendo il moto della dura madre, ò ſtrangolando, come ſopra ſi è detto, le Vene, e le Arterie, ò la mi-

Midolla oblongata, proibiſcono l'irradiazione delli ſpiriti animali per li nervi, onde mancano il ſenſo, & il moto, e perciò dice Hip. (a): *nullum capitis vulnus lævitèr contemni debet*, e ne rende la ragione, *quià ſivè delirium acceſſerit, ſivè alicujus membri Syderatio, periturum hominem ſciendum eſt*, e lo Schenchio ne riporta (b) li funeſti succeſſi.

(a) In proœm. l. de vuln. cap.

(b) L. 1 obſ. 35. 36.

C A P. VIII.

Dell'Apopleſſie derivanti dalle rotture del Cranio.

1 Rottura ſi chiama (c) *illa continui ſolutio in oſſibus excitata ab ictu rei duræ*: ſuccede bene ſpeſſo nel Cranio, ò per caſcate, ò per percoſſe, & alle volte con ferita, alle volte ſenza: Di più queſte rotture del Cranio ſono di molte ſpezie, che dalli Prattici ſi chiamano Rima, Contuſione, Sede, ò impreſſione dello Stromento, che offende, Depreſſione, Dedolazione, ò ſcheggiamento, e controfiſſura. Tutte queſte ſpezie portano ſeco la ſoluzione del continuo (d), ò evidente, ò naſcoſta, e perciò accade, che il ſangue ſtravaſato, e corrotto in marcie, non di rado penetra dentro la cavità del Cranio, & offendendo la dura madre, induce all'improviſo la morte, ò pure come vuole Hip. (e) *in oſſis præciſſione deſipientia ſi in vacuum penetraverit*.

(c) Ex Gal. l. de conſt. Art. c. 6.

(d) Hip. l. de C. l. ut Gal. 6. meth. med. c. u't. Celſ. lib. 8. le. 4.

(e) 6. aph. 24.

2 Per le offeſe della dura madre, che, ò ſi contrae, e s'increſpa, ò ſi rilaſcia, e ſi illanguidiſce, ecco quello ne ſiegue (f): *Si cerebrum, membranæve ejus vulnus acceperint &c. ſenſus obtunduntur, appellatique non audiunt, trux vultus, oculi quaſi reſoluti, nervi diſtenduntur, & pereunt*: e ne ha la Iſtoria Zaccuto Luſitano (g). Per le offeſe poi delle Meningi, tal volta ſi offende ancora la ſoſtanza del Cervello, la quale eſſendo più facile à corromperſi, e per

(f) Celſ. l. 5. c. 26.

(g) Prax. med. adm. l. 1. obſ. 5

non

non haver il declive per colare, più pertinacemente offende le continenti membrane, onde (a): *Quibus divisum est Cerebram, iis febris, & biliosus vomitus supervenit*: & altrove (b): *Si concussum fuerit, statìm muti fiunt*: di più (c), *discisso læthale est*, e Galeno (d): *Vulnera Cerebri, quæ aliquatenùs in ventriculos penetrant, etiam afferunt mortem*.

(a) *6. aph. 50.*
(b) *7. aph. 57.*
(c) *6. aph. 18.*
(d) *In com. aph. 18 sect. 6.*

3 Si noti, che bene spesso le scheggie, ò depresse, ò elevate del Cranio, irritano le parti nervose della dura madre, ò del Periostio, ò del Pericranio, perloche indotta l'inevitabile convulsione delle membrane, frequentemente questa produce quanto Hip. attribuisce alle offese del Cervello, che non è capace di senso, ma solo di putrefarsi.

4 Non vi hà dubio, che le Convulsioni, e gl'accennati Testi d'Hip. si possono spiegare colla dottrina della pienezza, e del voto, ò vogliam dire *de Repletione, & Inanitione Nervorum*, ma dove si tratta dello scheggiamento del Cranio, ò della putrefazzione degl'umori, pare che l'irritamento venga ad essere l'immediata cagione delle convulsioni, e che il celebrato pieno, e voto, se pure vi sia, sia più tosto un'effetto dell'irritamento, che n'è la originaria cagione.

CAP. VIII.

Si spiega, come per le offese di una parte della Testa succedano le Paralisie delle membra opposte.

1 Ciò che bene spesso si osserva in prattica, cioè, che nelle percosse, ferite, ò rompiture del Cranio succedono tal volta al principio, ò nel proseguimento della cura all'improviso la Paralisia degl'Articoli, ò mem-

bra oppoſte. fù altresì oſſervato dal diligentiſſimo Hipocrate, il quale dice (a): *Si Cerebrum ſauciatum fuerit, aliquam corporis partem Syderatam fieri, ac perire neceſſe eſt*: & altrove (b). *Qui ex vulnere impotentes fiunt corpore, febre quidèm accedente citrà rigorem, ſanantur; non autèm accedente, ſyderati fiunt dextrâ, aùt ſiniſtrâ parte*: E più chiaro (c). *Cum ſuppuratum fuerit, deſipiens æger moritur, & convulſio pleroſque corripit in alterâ corporis parte. Si quidem in ſiniſtrâ parte corporis vulnus habeat, in dextera convulſio corripit &c. ſunt autèm, & qui ſyderati fiunt, atquè ſic pereunt.*

2 Per iſpiegare li quali Teſti è neceſſario rammentarſi di ciò, che da noi è ſtato nuovamente oſſervato (d), cioè, che la midolla oblongata, al di fuori è inteſſuta di fibre, che ſcambievolmente ſoprapoſte rappreſentano una treccia di Donna, onde avviene, che molti nervi, che ſi diramano da una parte hanno le radici dall'altra, come per eſſempio quelli, che ſi ſpandono per lo braccio deſtro, facilmente, per un tale intrecciamento, poſſono havere le loro radici dalle fibre ſiniſtre delle Meningi: il medeſimo s'intenda delli ſiniſtri procedenti dalle deſtre, e così ſi vada diſcorrendo ancora di molti, ſe non di tutti gl'altri nervi, che hanno origine immediata dalla midolla ſpinale.

3 Quindi è, che ciò ſuppoſto, è chiara coſa che, ſe nella parte deſtra delle Meningi, ò dell'Orbe del Cervello, ò del ſeguito della midolla oblongata, per umori, che opprino, ò per convulſioni, ſtrangolanti, ò per altro difetto, s'impediſca il tragitto del liquido animale per quelli menomi Interſtizj, toſto ſuccederà, che il braccio, ò coſcia, ò altra parte ſiniſtra, alla quale conſentano que' filamenti nervoſi, reſti ò convulſa, ò ſtupida, ò priva affatto di ſenſo, e di moto, poſciache li nervi di queſte parti non ricevono il neceſſario tributo delli ſpiriti dalla parte oppoſta, che è offeſa.

(a) L. 1. de morb. 7.
(b) L. coac. præn. 3.
(c) L. de c. Vul. 27. 28.
(d) S. 2. c. 6.

4 Di più si rifletta (a), che li Nervi, li quali procedono dalle Vertebre, sono strettamente legati, come da un forte anello, dalle fibre tendinose delle membrane, che li vestono, onde ben facilmente può accadere; che in qualche irritazione, e convulsione della dura madre, tirate più del dovere le fibre, che formano tal'uno di questi anelli, possano strangolare quel ramo de' nervi, e per conseguenza, impedire l'affluenza delli spiriti à tutte quelle parti, per le quali si spande quel ramo, onde per necessità poi ne viene la mancanza del senso, e del moto di quelle membra.

(a) *S.1.c.6*

5 Questi sono li mali attoniti, che derivano dalle cagioni esterne, ora veniamo à quelli, che riconoscono la loro origine dall'interno, e dalli vizj delle stesse parti costitutive.

CAP. X.

Delle Apoplessie originate dalli vizj delle parti solide convulse.

1 Le parti solide, delle quali si discorre (b), sono li Nervi, le Membrane, le Tonache, le Fibre muscolari, tendinose, e somiglianti. Li vizj di queste parti, che possono cagionare l'Apoplessia, sono ò la troppo forte tensione, e vigore, ò la troppo fievole languidezza; ora si discorrerà del primo vizio, e nel seguente capitolo dell' altro.

(b) *Gal. 1 de nat. fac. c. 9*

2 La forte tensione è lo stesso, che la convulsione, la quale cade, in particolare, sopra le fibre nervose, e muscolari (c), le quali raccorciandosi, & accostando li proprj estremi, possono ora contraere il Cuore, ora fermare il moto delle Meningi, & ora strangolare i vasi sanguiferi, e linfatici.

(c) *Ex Gal. l. de trem. palp. c. 8.*

3 Il Cuore, ch'è un muscolo cavo (d), e che stà in conti-

(d) *S.1.c.15.*

tinuo moto di sistole, e di diastole, primieramente può convellersi per difetti à se proprj, come per essempio nelle forti passioni dell'animo, ò pure nell'incunearsi frà le sue fibre qualche sale fisso, ò altro aculeo, si può talmente irrigidire, e contraere, che non ammettendo, e non somministrando più sangue alle parti, fà che manchino ancora li spiriti animali alle Meningi, e quindi alli Nervi.

4 Secondo può convellersi per difetti altrui, posciache nel medesimo modo, che il Ventricolo, per cagione ester-
(a) S.2.c.8. na di una percossa gli può impedire il moto (a), può altresì in un momento fargli cessare tutte le funzioni vitali per mezzo de' medesimi nervi cardiaci, contratti da qualche principio interno, cioè da alcuni forti, e rigidi aculei, ò di veleni bevuti, ò d'altri umori irritanti, e quivi depositi. Di più, lo stomaco colle sue depravate concozzioni può preparare alcune impurità irritanti, quali poi insinuate col Chilo, e col sangue nel Cuore, quivi divengono cagioni immediate di una idiopatica convulsione, & il medesimo appunto possono cagionare tutti le altre viscere depurative del sangue, se lasciano, ò insinuano simili impurità aculeate, e pungenti nella massa umorale.

5 La dura Meninge, che hà l'offizio di alzarsi, e di ab-
(b) S.1 c.4. bassarsi (b) ugualmente sopra il Cervello, se patisce per le menzionate occasioni qualche idiopatica, ò simpatica convulsione, sospende in un subito il suo moto, e fà mancare la tanto necessaria irradiazione de' spiriti animali, anzi, poiche questa siegue à formare tutte le diramazioni de'nervi, allorache è convulsa può restringere quegl'interstizj, per li quali debbono passare li detti spiriti, e fare ciò, che
(c) L. de gland. 9. Hipocrate volle attribuire al Cervello, cioè (c): *Cerebrum autèm cladem perfert etiàm ipsum non sanum existens; sed siquidèm radatur turbationem multam sustinet, & cerebrum convellit, ac distrait totum hominem, qui in se ipso vocem non edit, & suffocatur, & hæc affectio Syderatio, & Apoplexia appellatur.*

6 Li

6 Li Nervi, che si diramano per tutto 'l corpo, si avviticchiano altresì intorno alli vasi sanguiferi, onde, ò per passioni dell'animo, ò per irritamento, convulsi, strangolano bene spesso li detti canali del sangue (a), *quos vel perrumpit compressus sanguis suâ copiâ, quà maximè compressionem fecerit*: ò pure, siccome da una parte enfiati possono comprimere le Meningi, & impedir loro gl'usi, come altrove ben nota Hip. (b), così ancora dall'altra parte ristretti, e serrati non possono somministrare alli nervi quella dovuta quantità de' spiriti necessarj per le funzioni Vitali, & Animali, onde forse accadono quelle *leves Syderationes*, delle quali pur fà menzione il medesimo Oracolo (c).

(a) *Lib. de flat.* 17.

(b) *L.* 2. *de morb.* 9.

(c) *Lib. de hum. us.* 12.

7 Finalmente lo stesso può succedere ne' vasi linfatici, che per lo strangolamento ingrossati facilmente si rompono, onde poi allagano dentro il Cranio le linfatiche sierosità. Anzi, notandosi, che il fine della midolla oblongata, cioè il principio della midolla spinale, essendo formato à treccia (d), soggiace alle tirature delle sue fibre, si può sospettare, che quivi ancora possa al di fuori succedere un tale strangolamento, che impedisca poi l'interna irradiazione delli spiriti.

(d) *S.* 1. *c.* 6.

CAP. XI.

Delle Apoplessie prodotte dalli vizj delle parti solide rilassate, e languide.

1 NEl nostro corpo ogni estremo è vizioso, ond'è, che quelle medesime parti solide, le quali convulse possono indurre l'Apoplessia, quelle appunto rilassate, e languide possono partorire il medesimo male, e quantunque ciò possa succedere de *consequenti* alla mancanza de' spiriti, che sogliono rinforzarle, tuttavia qualche volta con tutta l'affluenza di quelli possono essere nella

loro

loro constituzione così deboli, e fievoli, che, non facendo resistenza colla propria robustezza all'elastico del contenuto spirito, si rendono molli, & impotenti ad essercitare le proprie forze, onde poi gl'umori resi inabbili al moto, non somministrano i spiriti bastevoli ad una così necessaria vigorazione.

2 Sia il Cuore costrutto di fibre languide, e molli, ecco che perde il suo bisognevole vigore (come accade in certe passioni dell'animo, nelli timori, e nelle applicazioni alli studj, & alle fatiche (a),) & in tal caso con minor copia, e moto si distribuiscono li spiriti alla testa, e perciò siccome reciprocamente manca chi muove in sistole, e diastole il Cuore, e la dura madre, così respettivamente manca chi irradia tutti gl'altri organi vitali, spiritali, motorj, e sensitivi, onde al mancare le operazioni di quello, mancano tutte le altre operazioni del rimanente del corpo.

3 Anzi, siccome succedono le Paralisie in molte parti del corpo, così possono accadere ancora nel Cuore: s'impedisca, ò per ostruzzione, ò per compressione, ò per altra cagione il commercio degli spiriti dal Cervello al Cuore (b), ecco che questo resta languido, e senza moto: ora in tale stato qual Uomo potrà mai vivere un momento senza la distribuzione del Nettare vitale, e senza la riparazione del liquido animale?

4 Lo stesso può succedere nella languidezza, fiacchezza, e nella Paralisia della dura madre, la quale coricata languida sopra la connessa superfizie del Cervello, impedisce l'insinuazione delli spiriti per i suoi interstizj (c), e in conseguenza per le radici di quei nervi, che si spandono poi per tutto il corpo.

5 Li canali Arteriosi, e Venosi, essendo anch'essi composti di solide fibre (d), alloraché in qualche parte s'indeboliscono, cedono facilmente all'empito del contenuto, e corrente sangue: quindi dilatandosi quelli in Aneuris-

(a) Hip. Epist. 50.

(b) S. 1. cap. 16.

(c) S. 1. c. 4. 9.

(d) S. 1 cap. 17.

rismi, e questi in Varici, arrivano bene spesso à rompersi nelle cavità del nostro corpo, e così stravasandosi per tal rottura il sangue, manca alle membra la vita. Una tale dilatazione dentro il Cranio, ancor che senza rottura, comprime le Meningi, & impedisce il corso delli spiriti per li nervi.

6 Lo stesso si dica delli vasi linfatici, e forse ancora del caudice de' Nervi, ò della midolla oblongata, e si noti, che in questi casi sempre precedono le gravi, e longhe indisposizioni.

CAP. XII.

Della Apoplessia prodotta dalla densità delle parti fluide.

1 LE parti fluide del corpo, che sogliono viziarsi per produrre l'Apoplessia, sono il Chilo, il Sangue, le Linfe, & il Succo nerveo: il vizio di queste parti consiste ò nella insolita spessezza, ò nella troppo sciolta fluidità, ò, come nota Hip. (a) nell'eterogenea acrimonia: Di questa acrimonia si è parlato di sopra (b), ora discorreremo della spessezza, e nel seguente capitolo della fluidità.

(a) *L. de gland.* 9.
(b) *S.* 1 *c* 10.

2 La spessezza, detta volgarmente, e forse con abuso, Coagolo, produce li polipi nel Cuore, e nelli seni della dura madre: produce gli arresti del sangue per le diramazioni delle Carotidi, e Cervicali, come ben nota Hip. (c): e questi poi fanno insorgere al sentimento del medesimo (d) li tumori, e le rotture de' vasi.

(c) *L. de morb. sacr.* 11. 14.
(d) *L. coac. pren.* 1. 3.

3 Il Chilo non bene depurato, nè volatilizato, nè reso fluido somministra al sangue, e depone nel Cuore certe viscose fibre somiglianti à quelle del latte rappreso in quel Cacio, che chiamiamo Provatura, le quali insieme avviticchiate formano i polipi, ora sanguigni, ora carnosi, & ora

& ora oſſei, ſecondo la meſcolanza degl'altri principj più, ò meno fiſſi: Queſti come corpi denſi, e groſſi, che con mille branche s'incaſtrano frà li lacerti, arrivano talora à chiudere gl'orifizj, onde, impedito il corſo del ſangue, mancano al Cervello le eſſenze volatili, materie delli ſpiriti animali.

4 Queſti ſteſſi polipi ſi formano talvolta nelli ſeni della dura madre, dove impediſcono il refluſſo del ſangue, che deve imboccare (a) nelle menome vene Jugulari, onde fatto un gonfiamento univerſale di tutti gl'altri vaſi, ne viene per conſeguenza la compreſſione di molte radici de' nervi, che vale à dire l'impedito paſſaggio delli ſpiriti per li nervi; onde è chiaro ciò, che determina Hip. (b) *Dum ſanguis non movetur, fieri non poteſt, quin univerſum corpus quieſcat.*

(a) *S. 1. c. 4.*

(b) *2. de morb. 9.*

5 Le groſſezze poi del medeſimo ſangue (che derivano ſovente da un dominio di parti groſſe, e fiſſe, quali opprimono le parti volatili, e le fermentative) fanno, che la maſſa umorale, che ſcorre per le Arterie dal largo allo ſtretto (c), non potendo paſſare, e giungere alle Meningi, induce delle oſtruzzioni (d) per le carotidi, e cervicali, le quali impediſcono di più, che non ſi comunichi al genere nervoſo quello ſpirito, che, inceppato nelli viſchi della maſſa, ſi rende inſeparabile da eſſi, e tale forſe fù l'Apopleſſia di Timocrate in Helide, curata da Hipocrate (e) con la inedia.

(c) *S. 1. cap. 17.*

(d) *Guain conſ. 452. f. 311.*

(e) *5. Epid. ſect. 2.*

6 Queſta denſità, ò groſſezza partoriſce ancora li tumori di tutte le ſorti, li quali ò colla mole, ò colla ſuppurazione poſſono far reſtare gl'infelici (f): *velùt ſydere ictos, quemadmodùm veteres putaverunt*, e poſſono indurre tutto ciò, che ſi è riferito (g) derivare dagl'Aneuriſmi.

(f) *L. de Vict. rat in morb. ac 8.*

(g) *S. 2. c. 11.*

7 Tutto quello, che finora ſi è detto ſi può con proporzione applicare à quelle linfe, ò tenui fieri, ed al ſucco nerveo, ò liquido animale, che ſi ſeparano dentro la

cavi-

cavità del Cranio, anzi essendo l'una, e l'altro liquidi, che continuamente hanno commercio col sangue, e che lo rendono fluido, e volatile, se mai si viziano in grossezza, ò in acrimonia, possono esser unica, e prima cagione delli difetti, e delle densità del Chilo, del Sangue, e di tutti gl'altri umori.

C A P. XIII.

Delle Apoplessie derivanti dalla fluidità degl'umori.

1 LE medesime parti liquide, & umorali, che sono sottoposte alla densità, sono altresì capaci di peccare in esser troppo fluide, e sciolte, cioè in haver li principj costitutivi meno congionti, e più disuniti frà loro.

2 Se il Chilo, che naturalmente dee havere una determinata, e mediocre consistenza sia troppo sciolto, e troppo fluido, ecco, che communicato al sangue, renderà ancor questo troppo sciolto, e troppo fluido.

3 Sia tale il sangue, cioè à dire habbia li suoi principj disuniti, ecco che viene à perdere l'unione di quelle parti, che componevano la sua fibra (a), quindi sfibrato che sia, si dà adito alli spiriti, che sono aerei, volatili, e mobili, à fuggire da quel misto, onde svaporando questi nel modo, che svaniscono i spiriti dalli liquori, che ne sono pregni, e che sono tenuti nelle ampolle aperte, svanisce altresì il principale agente del moto, del senso, e della vita (b).

(a) S. 1. 6. 18.

(b) S. 1. 6. 10. 11. 15. 18.

4 Di più, stabilito troppo fluido il sangue, e troppo disgiunti li suoi principj, per conseguenza tutti gl'altri umori, che da lui, come da fonte principale, derivano, e che ricevono li stessi suoi principj, tutti diveranno più sciolti, e più fluidi, onde lo spirito animale sarà più

acquoſo, che ſpiritoſo, la ſaliva, il ſucco pancreatico, la bile, lo ſperma, e tutte le linfe ſoggiaceranno ad un univerſale ſcioglimento, e poiche queſti umori hanno il circolare comercio col ſangue, per neceſſità ſi farà ſtabile, e permanente un tal vizio, il quale già mai ſarà rimediabile dalla Natura, ond'è inevitabile, che manchino in brieve tempo tutte le operazioni.

5 Queſto ſcioglimento non di rado ſi fà paleſe nel ſangue, che ſi tramanda dal naſo, ò da altre parti, e nel medeſimo modo ſpeſſo è cagione di certi ſtillicidj dello ſteſſo ſangue reſo icoroſo, & à guiſa della lavatura della carne, dentro le cavità del noſtro Corpo, & in particolare in quella della Calvaria, li quali ſtillicidj ò per la quantità, che opprime (a), ò per la qualità, che col marcire poi irrita le parti nervoſe (b), impediſcono con gran facilità la diſtribuzione de' ſpiriti nelle radici de' Nervi.

(a) S. 2. c. 6. 7. 8.
(b) *Ibid.*

6 Finalmente queſta fluida coſtituzione d'umori porta ſeco l'inumidire, e l'amollire più del dovere le parti continenti, che da loro vengono bagnate, onde ſi rinuova tutto ciò, che ſi è detto partorirſi dal vizio della fiacchezza delle parti ſolide (c).

(c) S. 2. c. 21.

7 Quello, che ſi è detto del Chilo, e del Sangue, come di una primiera cagione, e principale, s'intenda ancora degl'altri umori, li quali, ſe per qualche morboſa occaſione, ò ſi comunicano al ſangue in abbondanza, e ſciolti, ò pure con eſſo loro ſomminiſtrano qualche principio fondente, che diſciolga la unione della maſſa umorale, in un ſubito poſſono far accadere ciò, che dice Hip. (d) *Multi frequenter ab his mutuli fiunt, & Syderantur manibus, & pedibus, & linguæ impotentes redduntur.*

(d) L. 2 de morb. 5.

CAP.

CAP. XIV.

Delle Apoplessie cagionate da Vapori Narcotici.

1 SI chiama Vapore Narcotico quello, che, havendo forza d'invischiare, legare, & arrestare li spiriti, impedisce loro il moto, e produce in noi un sonno violento: si hanno questi vapori non solo dall'uso de' medicamenti sonniferi, ma altresì dalli fumi de' carboni, e de' fulmini, e dalle traspirazioni della Terra, e del Vino. (a)

(a) L. 1. de morb. 7.

2 L'Oppio, come si hà da Plinio (b): *Est succus ex papavere habens per somnum vim* (*si copiosior sumatur*) *mortiferam*. Niccolò Lemery (c) dice che l'oppio è una lagrima, che distilla dalle teste de papaveri, che si truova nella Grecia, nel Regno di Cambaia, e nelle vicinità del Cairo in Egitto: che quegl'abitatori la ritengono per loro uso, mandando à noi il *meconium*, che è il succo di quelle teste de' Papaveri, cavato *per expressionem*, e che l'essenza di quella lagrima è gommosa, e attaccaticcia, e che si conosce la migliore dall'essere accensibile, onde è chiaro, che ella è una sostanza solfurea, quale, viscosa com'ella è, portata al toccamento de' nostri spiriti gl'inviluppa, e lega in modo, che così intrigati perdono il loro moto.

(b) L. 20. c. 18.

(c) Corf. Chim. p. 2. c. 15.

3 Ora, se dal moto delli spiriti (d) si essercitano in noi li sensi, e li moti animali, e vitali; & un tale essercizio ci costituisce nelle vigilie, per la ragione de' contrarj, la quiete, ò almeno la pigrizia delli spiriti, ritarderà in noi tali operazioni, e ciò ci costituirà nel sonno, e se il visco dell'oppio hà forza di ritardare, e d'impedire il moto delli spiriti, per conseguenza egli sarà sonnifero, e narcotico, e se il sonno sarà conciliato da una gran co-

(d) S. 1. 8. 10. 11. 15. 18.

pia di tali vapori, per la quale li spiriti restino affatto privi di moto, allora il sonno diverrà perpetuo.

(a) Ovid. amor. lib. 2. eleg. 9.

(a) *Stulte quid est somnus, gelidæ nisi mortis imago?*

4 Nel medesimo modo operano li fumi de carboni accesi, dalli quali essalano alcuni solfi bituminosi, & impuri, che tirati, ò col respiro nel sangue, ò coll'odorato dentro del Cranio, subito inceppano li spiriti, e rinuovano le memorie di Q. Luctatio Catulo (b): Li fulmini, che sono essalazioni bituminose accese nell'Aria, sempre portano seco simili fumi, che inspirati, rendono attoniti li Viventi: Le evaporazioni solfuree della Terra quali essalano ne Terremoti, da certe Voragini, e nelli tempi dell'Estate assai calda, ancor esse, essendo della stessa natura, partorirono li descritti effetti à Minoe Rè di Creta nelle Terme Siciliane (c).

(b) Val. Max.

(c) Ovid. in Ibin.

5 Li Vini, & in particolare quelli, che spirano un certo spirito fumoso, per le parti solfuree, che in loro abbondano, hanno ancora una simile forza, anzi li spiriti, che sono in tali Vini, per esser di gran moto, con esso loro portano queste parti solfuree, onde sono cagione, che, ò inspirati nel continuamente maneggiarli, ò tracannati nelle crapole, presto si sublimano verso le Meningi, dove ò sviando cogl'urti li spiriti Animali, ò intrigandoli col narcotico de' solfi, che seco portano, fanno, che le operazioni animali non si essercitano, e che restino sopiti tutti li moti.

6 Quì si noti, che li Vini di Roma, e de' Castelli convicini, indeboliti dal miscuglio dell'Acqua, non giungerebbono à perfettamente depurarsi, se non fossero ajutati da un fior di solfo detto volgarmente ciambella: Questa però se è data troppo gagliarda, come sogliono far talora alli vini ò troppo grassi, ò troppo torbidi, empie di solfi narcotici il liquore, quali invischiano non meno i Spiriti Animali, che quelli del vino.

7 Sin

7 Sin quì gl'Antichi, e Moderni Scrittori sono giunti in esporre le cagioni delle Apoplessie, ora non sarà fuor di proposito darne fuori certe altre poscia ritruovate, per specificare le particolarità delle già note Apoplessie Romane.



SEZ-

SEZZIONE III.

Di ciò che ſpetta alla ricerca delle varie cagioni, che hanno potuto produrre le frequenti Apopleſſie di Roma negl'Anni 1705. e 1706.

LE cagioni ſin'ora addotte per la origine dell'Apopleſſia, potevano eſſere baſtevoli, quando un tal male, colla frequenza ſtraordinaria, maſſime negl'Anni additati non ci obligaſſe alla ricerca di qualche principio più particolare per Roma, quindi è, che in queſta Sezzione, alle notizie addotte ſi hà voluto ſoggiungere alcuni Lemmi per vedere, ſe ci può riuſcire di porre, ſe non in chiaro, almeno in probabile ciò, che può ſodisfare alli muotivi del preſente Trattato.

CAP. I.

LEMMA I.

Della Reſpirazione, e ſua neceſſità.

1 SIccome è certo, che chi legge queſti fogli è vivo, così è certo, ch'egli reſpira, nè havrà biſogno, che gli ſi pruovi il ſuo reſpirare altro non eſſere, che un rice-

ricevere, & restituire alternativamente dalle copiose vessichette (a) de' suoi Polmoni una certa sostanza fluida chiamata Aria: ciò dunque supposto per vero, veniamo ora alla ricerca del fine, che hà havuto la Natura in dare à noi questo moto alternativo, che non mai cessa.

(a) *Malp. de Visc. Anat.*

2 Questo moto alternativo vuol dire che la respirazione è composta di due moti: il primo si fà col dilatare il Torace, & empire di Aria le vessiche de' Polmoni, e questo moto si chiama Ispirazione: il secondo si fà col deprimere il Torace, e scacciare l'Aria dalli Polmoni, e questo moto si appella Espirazione, il fine adunque di questi moti altro non è se non, che il far entrare, & uscire l'Aria dalli nostri Polmoni, e questo appunto era necessario per molti capi.

3 In primo luogo, il sangue, che scorre per li menomi vasi polmonari, perche non hà la pressione di veruna parte carnosa, e fibrosa, che gl'ajuti il moto (come succede negl'altri menomi vasi dispersi per lo rimanente del corpo (b)) haveva necessità di quest'Aria, che gonfiando le vessichette, comprimesse altresì que' piccioli vasi reticolari, acciò il sangue non solo vi acquistasse l'empito per scorrere al sinistro Ventricolo del Cuore (c) ma ancora acciò quivi si facesse un magior mescolamento de' suoi principj (d).

(b) *S. 1. c. 18.*

(c) *S. 1. c. 13. 14.*

(d) *S. 1. c. 18.*

4 In secondo luogo, era necessaria la respirazione per quello, che produce nell'espirazione, cioè per fare uscire tutte le perspirazioni, e tutte le umidità catarrose, che trapelano dalle superfizie delle cavità polmonari, come dalle nostre superfizie esterne (e), e finalmente acciò coll' esito di quest'Aria risuonasse la nostra voce, la quale articolata poi dalle parti della bocca ci fà esprimere li sentimenti dell'Animo.

(e) *Sanct. med. stat.*

5 In terzo luogo serve la Respirazione à molti altri fini secondarj, quali succedono nella dilatazione del Torace: Tali sono gl'impulsi, che si danno al Chilo, & alla linfa,

che

che passano per li vasi chiliferi, e linfatici, alla bile, che colà ne' pori biliarj, e cistici, al sugo pancreatico, che si spreme nel condotto versungiano, al Chilo, che penetra nelle vene lattee, alle feccie, che si scaricano per gl'Intestini, e per la Vessica dell'Orina, al parto de' Bambini nelle Donne; in somma colla respirazione si dà moto quasi à tutto ciò, che di fluido, e di solido si contiene nel Petto, e nell'infimo Ventre.

C A P. II.

L E M M A I I.

Dell'Uso principale della Respirazione, cioè della entrata del Nitro Aereo nel Sangue.

1 GL'usi della Respiratione riferiti nel capitolo antecedente sono in vero considerabili, ma il principale, e di magior rilievo è quello di fare entrare nella cavità de' vasi sanguiferi una particolare essenza dell'Aria, come quì si dimostrerà.

2 Et in vero, se si prendano da qualsisia Animale interi li Polmoni, e la Trachea, e se si trascuri di legare fortemente l'estremità delle Arterie, e Vene polmonari, e poi per la Trachea si gonfino di Aria, sicchè poi, legato il Tronco de' Bronchi si pretenda di conservare gonfio il Polmone, si osserverà, che egli si sgonfia, il che non succede quando si leghino strettamente le accennate estremità, dal che con ragione si deduce, che l'Aria introdotta nelle Vessichette Polmonari trapassa, e penetra le Tonache de' Vasi Sanguiferi.

Hac etiam penetrat per cuncta meabilis Aer.

3 Di più poiche si osserva che il sangue, il quale ritorna dalli Polmoni al Cuore è più fiorito, più purpureo, e più

e più vivo d'ogn'altro, nel medesimo modo, che il sangue cavato della Vena, esposto all'Aria è più rubicondo di quello, il quale all'aria non è esposto, con ragione si può credere che il sangue, passando per li Polmoni, si imbeva di qualche porzione dell'aria respirata.

4 Finalmente, poiche la Fisica c'insegna, che l'Aria, cioè la nostra Atmosfera, chiamata da Anassagora Emporio di tutte le cose, è altresì abbondante di un certo spirito nitroso (a), e poiche collo spirito di nitro fatto da Chimici, e distillato sopra d'un grumo di sangue annerato, noi osserviamo che quel sangue in un subito si scioglie, e diviene purpureo, e florido come quello, ch'esce dalli Polmoni, veniamo in una evidente, e certa cognizione, che, colla respirazione si introduca nel sangue una sostanza aerea, e nitrosa.

(a) *Majoun. de Nit. Aer.*

5 Anzi poiche veggiamo, che il nitro hà la forza espulsiva, & elastica, ci induciamo à concepire che questo nitro aereo, comunicato, mediante la respirazione, al sangue, sia quello, che, come elastico fomenta in noi la continua fermentazione del sangue (b), e quel perenne moto intrinseco, per lo quale dice Gal. (c) che *Aer non ad refrigerandam, sed ad nutriendam vitalem flammam animantibus inest*: E, poiche un tal moto intrinseco concorre à mantenerci la Vita, potrem conchiudere coll' Allegoria del Sandivagio (d): *Inest in Aere occultus Vitæ cibus, quem nos de mane Rorem, de die Aquam vocamus rarefactam, cujus spiritus invisibilis prætiosior est, quam terra universa*.

(b) *S. 1. c. 18.*

(c) *L. de util. resp.*

(d) *In Epi log. 12. Tr.*

K CAP.

CAP. III.

LEMMA III.

Lo Spirito Nitroso-Aereò, con alcuni principj del Sangue, compone nelle Arterie, e Vene una sostanza Aerea somigliante all'aria che ne circonda.

1 E' Impossibile in Natura havere le sostanze semplici, perciò bisogna in atto sempre concepirle composte, quindi è, che indarno si stancano alcuni Filosofi cercando, se la pioggia sia un Aria, che si condensa in Acqua (a), ò se sia un acqua dianzi sciolta, e nuovamente condensata (b): Così alcuni Anatomici senza frutto si affaticano in cercare se per le Tonache de' Vasi Polmonari possa penetrare l'Aria tale quale la respiriamo (c), ò pure se vi penetri solo lo spirito nitroso, ò sia l'Etere, come più tenue, e più penetrante (d).

(a) Plat. in Tim.
(b) Gallar. l. 2. c. 4
(c) Truston. l. de resp.
(d) Majouu. de resp.

2 Dissi senza frutto si affaticano, poiche ò vi penetri l' Aria tale, quale la respiriamo (come potrebbono dimostrare le ragioni di sopra addotte (e),) ò vi si insinui il solo spirito nitroso, ò l'Etere, sempre sarà vero, che dentro delle Vene vi sarà un Aria somigliante à quella, da cui siamo circondati, e che dalle scuole chiamasi il nostro ambiente, posciache, essendo vero nella Filosofia universale, che li vapori, e le essalazioni della Terra, li fumi, gli odori, & il puzzo delli minerali, delli vegetabili, e degl'Animali, tutti si ricevono nell'Atmosfera, cioè in questa sfera de' vapori di maniera tale che tutte queste essenze mescolate col puro Etere, col puro Nitro, e con la pura Aria, costituiscono il nostro Ambiente, sarà altresì vero nella Fisica particolare, & Anatomica, che quantunque col respirare, noi ammettiamo, nel sangue un puro nitro, ò Ete-

(e) S. 3. c. 2.

ò Etere che egli sia, tuttavia truovandovi esso tanti, e tanti componenti (a), de' quali, altri sono più tenui, altri più grossi, altri vaporosi, altri solfurei, altri acquosi, altri terrei, altri mercuriali, altri salini &c. truovandovi le varie essenze de' Vegetabili, e degl'Animali, mangiate, e digerite, per necessità vi truoverà ancora ò gli stessi, ò gl'uniformi compagni, quali havea nel nostro ambiente, sicche possiamo pure concepire mescolata col nostro sangue una sostāza aerea, somigliāte in tutto all'aria, nostro ambiente.

(a) S. 1. c. 18.

3 Anzi, osservando noi, che quelli, i quali abitano nell'arie paludose, & impure, acquistano Abiti cachettici, & umori impuri, veniamo in chiaro, che ò l'Aria impura e grossa quale è, vi penetra, e fà gli umori ancora morbosi, ò pure, se vi penetra pura e nitrosa, mischiata colli succhi non bene depurati, e non volatilizati, ma putridi, e corrotti di quei corpi, si rende ancor ella di tale costituzione, quale è quella dello esterno ambiente.

4 Di più si rifletta, che questo stesso spirito nitroso, ch'è elastico, e che promuove l'agitazione, e la fermentazione (b) nel sangue, egli è quello, che, debile, ò forte che sia respirato, col continuo moto, che induce in tutta la massa, fà risultare in quella infiniti gradi di tenuità di que' tanti, e diversi componenti, che la costituiscono, sicche mescolato egli con queste parti, concorre come cagione materiale, & efficiente à stabilire nelle nostre vene una sostanza uniforme al nostro ambiente.

(b) S. 1. c. 11.

5 Si noti in questo proposito, che per lo moto esplosivo, che hà il nitro, è per l'accensibile de' solfi, di lui parla Hip. (c) allor che dice *Aer igni nutrimentum præbet*: Di più, che le parti attenuate nella massa umorale per lo più sono le acquose, e le solfuree, delle quali vien composto l'ambiente secondo Hip. (d), che dice *Aer medium locum intèr ignem, sivè Æthera, & humidum occupat*: che per altro quando non sieno ben temperate (e), *mortalibus Vitæ, morborum Ægrotis solus is est Auctor*.

(c) L. de flat. 5.

(d) L. de Carn. 1.

(e) L. de flat. 6.

CAP. IV.

LEMMA IV.

L'Aria meſcolata col Sangue conſente alle rarefazzioni, e condenſazioni dell'Ambiente.

1 L'Aria, detta comunemente noſtro Ambiente, eſſendo una ſoſtanza fluida, arrendevole, e facile ad allargarſi, non ſoggiace ad altre paſſioni, che à quelle della condenſazione, della rarefazione (a), e del miſcuglio di altri tenui corpicciuoli: ſi conſiderino però à parte à parte tutte queſte paſſioni.

(a) Hip. l. de flat. 5.

2 Allorache una determinata quantità di Aria viene obligata à rapprenderſi in uno ſpazio minore di quello, che naturalmente ſi richiederebbe, noi diciamo che ella patiſce di condenſazione: Ciò è evidente nelle pruove fatte dal Boile nel Trattato *de Aeris à frigore condenſatione*, dove ſi vede, il reſtringimento fatto ad arte dell'Aria, eſſer à quello, ch'era nello ſtato di ambiente, come 147. à 158. più ò meno.

3 Per lo contrario poi quando una determinata quantità di Aria ſi sforza à dilatarſi in uno ſpazio maggiore di quello, che naturalmente ſi richiederebbe, allora chiamiamo patire di rarefazzione: Ciò è chiaro nelle ſperienze del Torricelli, ove ſi tenta di far il voto nelli cannelli di vetro col Mercurio, e nel recipiente della Macchina del Boile, quando ſi procura di cavarne l'Aria, dove ſi dimoſtra, che lo ſpazio dell'Aria rarefatta à quello della naturale è come 174. ad 1. ſecondo l'eſſamina dell'Accademia del Cimento.

4 Ciò che ſuccede nelle accennate ſperienze accade altre-

altresì in tutta l'ampiezza dell'Ambiente, che circoſcritto dalli ſconoſciuti termini dell'Univerſo, ſoggiace anch'eſſo à condenſarſi, e rarefarſi, à proporzione che le contigue ſuperficie gli ſpirano in ſeno più ò meno, ora le vaporoſe umidità, ora le focoſe eſſalazioni, ora le eſſenze de' Vegetabili, & Animali, & ora le volatili particelle de' minerali; il che tutto inſieme compreſo, ſino ad una determinata elevazione, coſtituiſce una Aria mediocremente denſa, quale è l'Atmosfera, cioè *Sphæra Vaporum*, ò ſia il noſtro Ambiente, del quale ſi parla.

5 Quì giova concepire queſt'Aria come un fluido compoſto d'innumerabili archetti, ò molle d'acciajo, che quando frà loro ammettono le dette nuove eſſenze ſi incurvano, e ſi raccorciano, e nello ſteſſo tempo acquiſtano una certa forza di ritornare allo ſtato primiero, onde in lei ne naſce l'innata virtù elaſtica, la quale non ſi eſſercita quando l'Aria ſi ritruova nello ampio ſpazio di rarefazzione ſenza alcuna preſſione, come forſe ne' luoghi ſublimi ſopra l'Atmosfera, nè quando ſi truova ne' violenti, e più peſanti aggravj dell'eſterna preſſione, come ne' luoghi baſſi, e nelle foſſe, ò caverne ſotterranee, che lungo tempo ſono ſtate richiuſe.

6 Ora, poiche le revoluzioni delle Stagioni, le incoſtanze de' Venti, le comparſe de' Pianeti, e le caſuali evaporazioni della Mole Terraquea molto coſpirano à variare li gradi della proporzione dell'Aria compreſſa all' Aria dilatata, che giuſta gl'additati ſperimenti ſi calcola, eſſer per lo più come 1. à 500000. quindi è, che ella ſoggiace ad infinite alterazioni, & à continui fluſſi, e refluſſi: E di più naſce ancora, che ci ſi moſtra ora ſerena, ora nuvoloſa, ora fredda, ora calda, ora umida, ora caliginoſa; ora rigida, ora dolce &c. ciò ſuppoſto, quando le predette paſſioni accadano nello ſteſſo tempo, per le ſteſſe cagioni, e nello ſteſſo modo nell'aria, tanto à noi eſterna, quanto interna, allora diremo, che conſentono frà di loro.

7 Ora

7 Ora si considerino li Termometri, li quali più, che ogn'altro stromento, ci insegnano li gradi delle alterazioni dell'Aria, e si ricerchi, quale de' liquidi contenuti in quel vaso di cristallo, cioè se l'acquavita, ò l'aria, sia quella, che immediatamente venga mossa, & alterata dall' ambiente ora caldo nella Estate, & ora freddo nello Inverno: Non è l'acquavita, perche li saggi de' naturali sperimenti ottengono il medesimo coll'acqua della fonte; e l'azzione de' fervori dell'Estate non è di far crescere, ma di asciugare, e di scemare le acque: L'azzione adunque immediata dell'ambiente cade sull'Aria richiusa nel Termometro.

8 L'Aria già col caldo si rarefà, & occupa spazio maggiore: nel Termometro poi, ove per tutto ritruova chiusa la strada di spaziarsi, la si procura nel seno, e nelle viscere di quella cosa, che meno gli resiste, e questa è l'acquavita, la quale viene obbligata à crescere, e salire tanto in alto, quanto è lo spazio, che occupa l'Aria rarefatta, che à lei s'interna, e la sospinge: Similmente, il freddo non opera nell'acquavita, perche operarebbe nello stesso modo con l'acqua della fontana: ma giusta li saggi de' naturali sperimenti, l'acqua, nell'agghiacciarsi acquista spazio maggiore, e nel Termometro, nello Inverno si ritira l'acquavita in uno spazio minore, dunque l'azzione del freddo si essercita bensì verso l'Aria del Termometro, la quale condensandosi occupa minore spazio, e perciò lascia tornare l'acquavita alla sua misura naturale, e nello stesso tempo acquista maggior forza facendole empito, acciò si tenga depressa ne' gradi inferiori.

9 Il medesimo succede nel Barometro, somigliante stromento, dove in vece di spirito di Vino si richiude il Mercurio, ò Argento vivo, e se in questi tubi l'Ambiente opera rarefazzioni, e condensazioni dell'Aria richiusavi, perche non l'opererà ancora nell'Aria ristretta ne' Tubi delle nostre Arterie, e Vene? E se in quelli non osta

la

la sodezza de' Cristalli, acciò vi penetri l'azzione dell' Ambiente, si, opporrà poi in noi il libero commercio, (a) che vi è fin nel Sangue dell'aria respirata? (a) f. 1. 4. 2.

10 E' tanto chiaro questo consenso, che lo conobbero per fin li Vecchi, allora quando possedevano le Scienze ancor Bambine. Hip. così parla (b) *Aquilo compingit Aerem, ac turbidum, ac nebulosum excernit, & illustriorem, ac pellucidum facit (ex omnibus rebus, ex ipsis hominibus humiditatem, ac tenebrositatem excernit: quapropter saluberrimus omnium Ventorum Aquilo existit. Auster autem contraria huic operatur)* come meglio replica altrove (c) *Austri auditum gravantes caliginosi, caput gravantes, torpidi, dissolventes.* (b) l. de morb. sacr. 10. (c) 3. Aph. 5

C A P. V.

Della Apoplessia prodotta dalla Rarità, e Densità dell' Aria tanto à noi esterna, quanto interna.

1 Già si è provato, che l'Aria esterna sciolta, e rarefatta dilata ancora l'Aria interna, che si richiude ne' Termometri (a) si è veduto di più, che questa hà forza, non solamente di separare li principj componenti l'Acqua Vita, ma ancora di sollevarli di grado in grado fino ad una sublime elevazione (b), e che nel medesimo modo, hà virtù di operare quella, che si conserve nelle nostre vene: la Rarefazzione adunque dell'Aria, tanto à noi esterna, che interna due cose ci produce, cioè il separamento de' principj della Massa degl'Umori, e la sollevazione de' medesimi nelle parti sublimi. (a) f. 1. c. 4. (b) f. 1. c. 4.

2 Ciascuno è ben capace di quello, che può cagionare in noi la separazione de' principj de' nostri Umori, li quali, composti con una Armonia di numero, sito, figura, gran-

grandezza, combinazione, e somiglianti modificazioni, divengono nostri componenti, e prima origine della sanità nostra. Separati dunque gl'uni dagl'altri, si perde l' Armonia, e si perde la Salute: Di pi ù, essendo così disgiunti obligati à sollevarsi nelle parti sublimi, ecco, che si porta dentro al Cranio una quantità maggiore di umori di quello che si dovea, e di umori, che a tutt'altto sono disposti, che à separarvi lo spirito: Si adopeneraranno tuttavia intorno alla separazione de' principj assai confusi, e se pure un poco di spirito fra quelli ritroverassi, questo sarà rarefatto, e così disciolto, che più non haurà l'innata sua
(c) *s. 1 c. 4.* Virtù elastica, e motrice (c). Ecco come l'estrema rarità dell'Aria tanto à noi esterna, quanto interna può produrci l'estremo di un tale sconcerto, qual'è in un subito l'accidente Apoplettico.

3 Per la ragione de' contrarj lo stesso ancora può accadere a noi per la spessezza dell'Aria, la quale siccome ne' Termometri fà radunare li principj dell'Acqua Vita,
(d) *ibid.* e li fà deprimere ne' gradi più infimi (d) così ne' nostri vasi sanguiferi può fare che troppo strettamente si congiungano li principj della Massa Umorale, e può fare altresì, che li stessi si tengano depressi, e lungi da quei gradi alli quali naturalmente si debbono sollevare, e, siccome nel primo caso può impedire la separazione delle parti volatili, che sono la materia delli spiriti animali, così, nel secondo può impedire, che, ancorache quegli separinsi non pervengano alla elevazione delle Meningi, dove tuttavia restano oziosi gli intestizj radicali de' nervi: sicche ancora per una somigliante estrema densità, ò spessezza dell'Aria, possono mancare gl'influssi delli spiriti per i nervi, e può prodursi l'Apoplesia.

CO-

COROLLARIO PRIMO.

QUindi si deduce, che ne' gran caldi della Estate, e delle stufe, bene spesso alcuni isvengono, e caggiono in deliquj, li quali per la dimostrata rarità dell'Aria tanto à noi esterna, quanto interna colla lunga durata possono produrre le apoplettiche mancanze de' sensi, e moti,

COROLLARIO SECONDO.

SI deduce ancora la cagione, per la quale in campagna per gl'eccessivi geli li poveri viandanti rimangono assiderati nelle parti solide, e, per la fissazione delle fluide, morti sotto il rigore d'un Aria troppo fredda, e densa, la quale priva le loro membra dell'influsso vitale del sangue, come li loro nervi dell'irradiazione animale degli spiriti.

COROLLARIO TERZO.

DI quì nasce parimenti, che le frutta nell'Estate troppo fervida spesso prima di giungere ad esser maturi marciscono, e cadono dell'albero, e che li vegetabili nel gelato Verno si diseccano, e rendonsi sterili, come appunto sono ugualmente sterili li paesi sottoposti alla Zona Torrida, che quelli soggetti al Polo Settentrionale.

COROLLARIO QUARTO.

QUindi altresì è chiaro il commento sopra quello, che in questo proposito dice Hip. (a) *Spiritus quidem, qui in corporibus sunt, flatus vocantur, qui verò extrà corpora existunt, Aer. Qui sanè maximus est* (a) de flat. 4.

in omnibus, quæ corpori accidunt, & auctor, & dominus.
(a) ibid. 11. E quello, che replica altrove (a) *Eo, quo corripiuntur à morbo, tempore, neque ſentiunt quicquam, neque audiunt &c. ſic namque Aer conturbatus ſanguinem turbavit.*

COROLLARIO QUINTO.

ORa ſi deduca: ſe tanto opera l'Aria ne' noſtri corpi colle ſole paſſioni di rarefazzione, e condenſazione, quanto poi opererà coll'aggiunta di molte altre eterogenee impurità, frà le quali, chi sà, che la Natura non ci habbia inſinuati aliti tali, che ſieno valevoli ad operare per ſe ſoli ſomiglianti, e peggiori effetti? Tentiamone qualche ricerca.

CAP. VI.

LEMMA V.

Li Spiriti Animali ſono compoſti di doppia eſſenza volatile, cioè della ſolfurea del ſangue, e della nitroſa dell'Aria:

1 OGni volta, che ci ſi conceda il moto fermentativo della maſſa del ſangue, il quale è paleſe, & ogni volta, che non ci ſi nieghi, che la maſſa del ſangue è compoſta di molti principj più, e meno gravi, più, e meno denſi, più, e meno tenui &c. io non sò qual difficoltà vi ſia in concepire, che da un tale moto de componenti, de quali, altri già ſon tenui, e volatili, & altri ſi aſſottigliano, poſſa riſultare una eſſenza dilicata, e ſottile più di tutte le altre, la quale inſinuata per le piccioliſſime arterie carotidi, e cervicali ne' ſifunculi per le Meningi (b), e quindi negli nervi, poſſa ſervire à ciò, che da noi comune-

(b) l.1.c.4. 9.

men-

mente si attribuisce alli spiriti Animali, e possa ancora chiamarsi liquido animale, succo nerveo, e somiglianti nomi: (ciò sia detto in grazia di quelli, che niegano l'esistenza di questi spiriti.)

2 Ora supposto che sia in noi questa essenza, cerchiamo ora da quali sostanze ella derivi; noi sappiamo che la Chimica dalla pura Terra, e dall'Acqua pura non cava altra essenza, più semplice, e più sottile della stessa Terra, e dell'Acqua stessa, ma al contrario dalli solfi, e dalli sali ne cava, ò ne assottiglia le menome parti, che sono essenze spiritose, spiriti solfurei, e spiriti salini: e poiche nel nostro sangue vi sono tutte queste sostanze (a), io non diffido, (a) *f. 1. c. 18.* che per opera della continua fermentazione (nella quale si strupicciano, e si limano reciprocamente tutti li componenti, si assottigliano altresì li solfi, e li sali in essenze spiritose, le quali poi così tenui possono insinuarsi negli nervi, e quivi servire alle funzioni animali.

3 Quantunque si possa dimostrare la origine remota di questi spiriti colla considerazione di ciò, che si mangia, e che si bee (b), tuttavia basterà per ora considerare il (b) *Hip. l. de flat. 10.* sangue da una parte, & il nitro aereo dall'altra. Il sangue si assomiglia al Vino, ritrovandosi in amendui li medesimi principj, e se il Vino, per mezzo della propria fermentazione cava fuori, e pone in essaltazione il suo spirito solfureo, & ardente, si può credere che il sangue, il quale sempre fermenta, anch'egli sprigioni dal suo seno una simile essenza spiritosa, solfurea, & ardente.

4 Similmente dal Nitro, per opera dell'azzione del fuoco, limano, per così dire, li Chimici una pura essenza spiritosa: Or qual nitro, benche fisso, nel lungo fuoco, e nella continua lima della fermentazione del sangue, non si ridurrà ad una essenza sottile, e spiritosa? Ma piano: nell'Aria, che noi respiriamo, vi è universalmente questa essenza spiritosa del nitro (c), la quale poi nelli corpi (c) *S. 3. c. 2. 1.* terrestri, ò siano proprie matrici si fissa, e prende corpo

ſenſibile: adunque quando non perſuada il fuoco, e la fermentazione del ſangue, che vaglia à fornirci d'una tale eſſenza ſpiritoſa, baſta che ci perſuada la neceſſità del reſpiro, per mezzo del quale far non ſi può, che non s'introduca nella maſſa de' noſtri umori queſto ſpirito ſalino, e nitroſo.

(a) *l. de morb. ſac. 25.*

5 Di queſto appunto par che voleſſe parlare Hip. (a) quando diſſe. *Cum homo ſpiritum in ſe ipſum attraxerit, primùm quidèm ad cerebrum pervenit, & ſic ad reliquum corpus Aer diſpergitur, relinquens in cerebro ſui ipſius vigorem.* Ecco come nel ſangue ſi ricevono, e ſi preparano due eſſenze volatili, e ſpiritoſe, quali ſono la nitroſa, e la ſolfurea, e le quali, come più tenui dell'altre, poſſono dalle Arterie portarſi dentro al Cranio, e nelli nervi, per ſervire alle funzioni animali.

CAP. VII.

Della Apopleſſia cagionata dalla condenſazione dell'eſſenza nitroſa degli Spiriti Animali.

1 ACcade in Chimica, che ſe ſi prende il puro ſpirito di Nitro ben ſeparato dalle più groſſe parti, e ben rettificato, e ſi laſci in un vaſe aperto, egli inſenſibilmente ſvapora: ma ſe vicino à queſto vaſe un'altro ve ne ſia aperto, e ripieno di Spirito di Orina, ò di Sale Armoniaco, allora ſi veggono in un iſtante ingroſſare, e renderſi viſibili li vapori dello Spirito del Nitro, &, à guiſa di un fumo bianco, e denſo, non più s'inalza in aria, ma cade ſopra la Terra: certa, & evidente pruova, che lo Spirito Nitroſo dianzi tenue, & atto ad ubbidire alla circompulſione dell'Aria, colla compagnia poi degl'Aliti della Orina,

na,

na, diviene più unito, più denso, e più grave, tanto, quanto basti à superare la resistenza dell'Aria à lui sottoposta.

2 Or, conciosiacosache li nostri spiriti animali sian composti di uno spirito nitroso (a), &, essendo pur vero, che, per mezzo di questo, ch'è elastico, eglino hanno tutti li loro moti (b), è infallibile, che se tal volta insinueransi nel sangue uno spirito Orinoso, un Alito Armoniaco, allora questo sarà capace d'ingrossare, addensare, e precipitare quella essenza nitrosa, per lo cui difetto mancando ancora il moto all'essenza solfurea, si fà che lo spirito animale cessi dalle sue operazioni, onde ne siegue la morte repentina additata da Hip. (c) con quelle parole: *in Syderatis ex Spiritus ægrâ latione*.

(a) *f.* 3. *c.* 6.

(b) *f.* 3. *c.* 2. 1.

(c) Com. præn. 3.

3 Si noti però, che non si dee quì stare attaccato con rigori alli termini *Orinosi*, & *Armoniaci*; poiche siccome si vede chiaramente in Chimica il riferito fenomeno collo spirito di Orina, così si possono dare in Natura pari effetti con altre somiglianti, e proporzionate cagioni. E ben vero però, che, havendo lo spirito della Orina l'origine dal Corpo dell'Animale vivente, si può sospettare, che bene spesso, senza procacciarsi le cagioni della Apoplessia fuori del suo corpo, esser possa, che tal uno le si conservi, le produca, e le fomenti nelle proprie viscere.

CAP. VIII.

Della Apoplessia prodotta dalla condensazione della Essenza solfurea delli Spiriti Animali.

1 IL medesimo succede parimente nella Chimica con la unione dello spirito del Vino, e dello spirito della Orina, ò del Sale Armoniaco; cioè lo spirito del Vino retti-

rettificato, che per altro à forza di qualsivoglia gelo già mai si stringe, nè si rapprende, pure per la unione dello spirito della Orina, ò del Sale Armoniaco, si stringe, si quaglia, e si condensa in una pasta, & in una terza materia lattiginosa.

2 Ora, già che si è pruovato, che, essendo il sangue una mescolanza uniforme, & analoga al Vino, hà altresì il suo spirito solfureo, & accensibile come il Vino (a), che questo spirito unito al nitroso compone lo spirito animale (b), per conseguenza quando nel sangue s'introdurrà uno spirito Orinoso, ò Armoniaco, ò à questi analogo, al certo, che quello si condenserà; e non essendo più volatile, perderà il suo moto.

(a) l. 3. c. 6.
(b) Ibid.

3 Ecco adunque, che l'accennato spirito di Orina, che vale quanto un Alchali volatile, insinuato ne' nostri umori, è capace di condensare la parte solfurea, e la parte nitrosa delli nostri spiriti tanto Vitali, quanto Animali (c), onde spiriti somiglianti, e di ugual forza potranno in un momento far cessare tutte le operazioni Vitali, & Animali, potendosi molto bene applicare ciò, che dice in altro senso Hip. (d) *Maligni autèm sunt spiritus parvi densi, magni rari, parvi rari, magni densi &c.*

(c) l. 3. c. 4.
(d) l. 6. de morb. pop. s. 2.

4 Dirà taluno, in prattica con profitto grande non si costuma altro rimedio contro questi mali, che appunto li spiriti della Orina, del Sal Armoniaco, di Corno di Cervo, di Cranio Umano, e simili Alchali volatili tanto applicati esternamente, quanto presi per bocca con appropriati liquori: come adunque se essi sono il rimedio, saranno poi cagione della Apoplessia?

5 Si risponde, che se li accennati spiriti semplici nella loro essenza si uniranno colli puri spiriti animali, certo è, che allora non saranno rimedio, ma cagione del male: al contrario se vi si uniscono congionti con altri principj, in modo, che così habbiano perduto la natura, e la forza loro, allora non faranno bene, nè male. Questi Alchali vola-

volatili applicati esternamente, e per le narici, vellicano, & increspano le fibre nervose, ne più si inoltrano: le fibre poi nervose così increspate scuotono tutto il sistema de' nervi, e con essi li spiriti, per lo che qualche volta accade, che *Clavus Clavum trudat*: presi poi per bocca si uniscono prima colli liquori appropriati, & allora non hanno quella forza primiera, e se pure l'hanno, ad altro non serve, che ad irritare le fibre nervose del palato, dell'esofago, e del ventricolo, dove poi confuso con ciò, che truova in quella cavità termina il suo viaggio colle feccie, ò pure se corre à mescolarsi col sangue, non è più semplice, è perciò non vi può spiegare là sua forza.

CAP. IX.

LEMMA VI.

Dalli stessi principj, ò componenti il Sangue, e gl' altri umori possono generarsi in noi tali nuovi, e secondi principj, che poi siano morbosi.

1 SIa pur composto il sangue, ò secondo li Galenici, delli quattro Umori, cioè di sangue, Bile, Pituita, e Malinconia, ò pure, secondo li Chimici di Sale, Solfo, Mercurio, Acqua, e Terra, ò finalmente, secondo li Democratici, e Platonici di una sola sostanza, ò di una materia, la quale diversamente modificata con sito, numero, figura, grandezza &c. ci facci in esso ravvisare diversi li suoi secondi, se non primi principj, pur sempre sarà vero, che il diverso mescolamento, che possono acquistare questi visibili, e sensibili componenti col continuo moto della fermentazione, agitazione, e circolazione (a), e la diversa unione, ò combinazione, che si può dare, ò col mez-

(a) f. 1. c. 18

mezzo, ò ſenza mezzo di quelli ſteſſi principj, ò omogenei, ò eterogenei, che ſieno frà loro, può fare bene ſpeſſo, che ne ſucceda una tale compoſizione (a), ò fluida, ò ſolida, ch'ella ſia, la quale dianzi non vi era, & la quale benche ſia per accidente, contuttociò può così ſconvolgere la Economia Vitale, & Animale, che ne procedano poi gravi, e conſiderabili mali.

(a) *Rob. Boil. chim. ſcept. p. 1. dialog pag. mih. 29 30.*

2 Quindi è, che, ſiccome per opera della circolazione ſi conducono bene ſpeſſo alcuni principj incongrui, dove non ſi dovrebbono condurre, e quivi apportano mali particolari, così, per opera della fermentazione, & agitazione non di rado ſi eſſaltano, e ſi fanno coſpicue quelle materie, che non deonſi eſſaltare, nè farſi coſpicue, e non ſi aſſottigliano, quelle, che deonſi aſſottigliare, e con sì fatti errori, dipendenti tutti dal moto ſi congregano delle maſſe, che ſono poi cagioni di molti mali univerſali.

3 Il Vino, ch'è un miſto più analogo al Sangue, à proporzione delle ſue fermentazioni, alterate bene ſpeſſo dalle ſole mutazioni dell'Aria, e de' Venti, dalli Tuoni, ò del Cielo, ò delle Bombarde, ſi cangia in un momento nel colore, nel ſapore, nell'odore, & in molte altre ſembianze, tutte dipendenti dalla mutazione della meſcolanza, e del nuovo avvicinamento de' componenti.

4 Quindi naſce, che il ſangue anch'egli, benche in sè non habbia ſenſibilmente ſali fiſſi, tartarei, e ſimili parti groſſe, pure bene ſpeſſo egli è quello, che raduna nelle glandole le Strume, li Tofi, li Scirri, li Carcinomi, e ſimili tumori, delli quali la miniera era bensì prima nel ſangue, ma inſenſibile, e come dice Hip. (b) *incoſpicua*, perche erano diſciolti, e frà di loro ſeparati, & allora non producevano male alcuno. Quando poi ſonoſi reſi coſpicui, e ſi ſono congiunti inſieme, allora hanno cagionati quelli malori. Anzi ſi noti, che le diverſe congiunzioni delle diverſe, & eterogenee parti, fanno naſcere diffe-

(b) *l. de Vet. med.*

differenti le ſpezie di quei tumori, ſicche altri hanno più del ſalſo, altri più del terreo, altri più del viſcoſo, e così ſi vada diſcorrendo.

5 Ora, ſiccome è chiaro, che queſta congionzione di principj diverſi produce nelle glandole diverſi mali, perche non ſi potrà concepire, che nel medeſimo modo ſi poſſano fare nel ſangue ſimili, & improporzionate maſſe degl'altri principj, tanto delicati, e fluidi, quanto fiſſi, e ſolidi? li quali quantunque ſiano à noi inviſibili, tuttavia ſono pur aſſai ſenſibili alla Natura, che col rattriſtarſi nelle impedite ſue operazioni, ce ne fà ſolamente conoſcere le paſſioni (a). (a) *Hip. 6. de flat. 2.*

6 Il medeſimo ſi dica degl'altri umori, come della linfa, della bile, del ſucco pancreatico, del ſucco nerveo, del liquido prolifico &c., e ſarà facile il concepire, ch'eſſendo ancor eglino principiati, e non principj, poſſono altresì radunarſi in altre, e varie maſſe, le quali poi degenerano in cagioni di molti mali. Si noti, che la voce principio qui ſignifica li proſſimi, e non li remoti coſtitutivi degl'umori, e delli mali, onde ſi può conchiudere con Hip. (b) *Morbi univerſi fiunt ex his, quæ in corpore inſunt, tùm à bile, tùm à pituitâ &c.* (b) *L. 1. de morb. 2.*

CAP. X.

Della Apopleſſia originata dalli principj morboſi, in noi prodotti, e condenſativi delle parti ſottili, e fluide.

1 E'già noto ad ogn'uno, che il Tartaro calcinato, poſto nelle cantine, ò grotte, condenſa tutto l'umido, che tocca in fluido acquoſo, che poi comunemente ſi chiama olio di Tartaro per deliquio; lo ſteſſo opera il Nitro alchalizato, e la Magneſia bianca, quali pari-

mente esposti all'Aria notturna disciolgono l'ambiente nella accennata maniera; anzi si noti, che la Magnesia bianca, posta in sù li carboni accesi, non fà niuno scoppio, nè si accende, ma imbevuta poi di quel fluido, se al sole si asciuga, rifiorisce in lanugine nitrosa, e posta in sù li carboni accesi, ritorna à scoppiare come il Sal Nitro, dal che si conosce aver la Magnesia ripreso la sua anima nitrosa dall'Aria: di più si osserva, che lo spirito di nitro, mescolato col suo capo morto, ò pure coll'Olio del Tartaro, ch'è un alchali comune, ritorna à fissarsi in Sale come prima, e finalmente questo nuovo nitro fissato, per ogni sirocco, & in ogni acqua tiepida facilmente si scioglie, e si distempra.

2 Ciò posto per evidente, & essendo vero, che nel sangue, e negl'altri umori si possano fare, e comporre varie (a) *f. 3. c. 9.* masse infette dalli stessi proprj principj (a), chi havrà difficoltà di concedere, che nel sangue, e negl'altri nmori si possano comporre tali corpi porosi, tali alchali lissivali, che, ò polverosi che sieno, come la Magnesia bianca, ò fluidi, come l'Olio del Tartaro, siano poscia capaci di (b) *f. 3. c. 3.* haver la forza di quelli, cioè di rendere liquida, e densa (c) *f. 3. c. 4.* quella umidità aerea, che stà nelle nostre Vene (b), à fissare in sale quella essenza nitrosa de spiriti (c), & à fare somiglianti, ò pari condensazioni de' nostri principj fluidi, e volatili? E chi in queste metamorfosi potrà mai concepire, che l'Animale possa godere libere le sue facoltà, e spedite le sue operazioni?

3 Io per me credo fermamente, che questi principj alchalici acri, e fissi siano quelli, che col nome di *Atrabi-* (d) *L. 2. de Morb. 7.* *le* incolpa Hip. (d), che dice. *Si in capite commota fluxerit; maximè in partem, in quâ plurimæ sunt Venæ, in collum, inquam, & pectus; postridiè syderatus fit, ac impotens, sanguine nimirùm perfrigerato.*

4 Di più si noti, che, siccome lo spirito del nitro, fissato coll'Olio del Tartaro in Sal Nitro, poi ne' sirocchi, e coll'

e coll'acqua tiepida si dilegua, e si scioglie in un corpo acqueo, così ancora le nostre essenze volatili, ò condensate, ò fissate in sale da qualche sopraccennato alchali, ò di nuovo prodotto, ò di nuovo introdotto nel sangue, facilmente poi, ò per li sirocchi (a), ò per lo tiepido umor disciolto del nostro siero (b), si scioglie, e si dilegua, spogliando di fibre, e di spiriti la massa del sangue, e come avvertisce Hip. (c), rendendola disciolta, & infetta di un colorato quasi marciume, sicche privata del suo etereo spirito non somministra più al genere nervoso quelle essenze de' spiriti, che sono la origine di tutti li nostri moti, e sentimenti.

(a) *f.3. c.5.*

(b) *f.1. c.11.*

(c) *Lib. de flat. 17. 18. 19.*

C A P. XI.

Si conferma con una osservazione tutta la nuova Ipotesi.

1 NOn vi hà dubio, che tutte le sopraccennate condensazioni, e fissazioni, non di rado possono accadere à poco, à poco, sicchè ò con febbri maligne, ò con altri mali acuti, ò cronici, portino poi per ultimo termine la morte: ma è altresì certo, che possono ancora succedere in un momento, posciache li moti, che si fanno ne' vicini distendonsi in uno istante sino agli ultimi termini, come ne' continui, onde allorache venga al reciproco toccamento una delle essenze tenui coll'alchali predetto, tosto quella si condensa, per lo che mutando sito, figura, grandezza &c. subito sconcerta l'ordine à tutte le altre più vicine, e queste, facendo il medesimo con le altre à loro vicinissime, fanno, che in un subito, per così dire, tutta la massa si sconvolga.

2 Ciò è facile ad intendersi da chi havrà talora osservato frà le siepi in campagna alcune piccole meteore somiglianti alle tele delli ragni. Queste rassembrano una or-

ditura di minutissime fila, delle quali altre sono disposte in figura di più perfetti circoli richiusi uno dentro l'altro, con un centro à tutti comune, & altre da questo centro si portano, come raggi disposti con ordine uguale sino alla circonferenza; questo lavoro, che ognuno crederebbe esser opera soda, al semplice toccamento della estremità di un dito nel centro, tosto da capo à piedi precipita, e mostra le sue ruine tutte raccolte in una gocciola di acqua limpidissima attaccata à quella estremità del dito che l'hà toccato.

3 Dal che si deduce, che li corpi fluidi facilmente si dispongono in forme, e figure tali, quali in realtà non sogliono rassembrare, nè prima, che fossero così disposti, nè dopo che sono scomposti, poi che uno straniero toccamento guasta l'ordine, la composizione, e la tessitura de gl'altri corpi à quegli vicini: di più, che ciò, ch'è fluido, raro, e dilicato, facilmente divien liquido, denso, e spesso: come ancora, che in un momento può sconvolgersi il contiguo da capo à piedi con un semplice toccamento al di fuori.

4 Onde si conferma, chenel sangue, e negl'altri umori si possono unire, per mezzo degli stessi loro componenti, alcune masse differenti dalla loro solita sembianza; che queste masse come insolite, resesi straniere, e morbose possono pervertire l'ordine, e la distribuzione de' principj del sangue; che l'essenze rare, e spiritose ad un tale toccamento si possono addensare, e che in un subito tutto il rimanente della massa umorale, e per conseguenza ancora tutto il sistema animale può sconvolgersi, e cessare dalle sue operazioni, come viene ancora confermato da Hip. (a), che finalmente conchiude, *continguntque ex sanguinis perversione totius omninò corporis subversiones*.

(a) *Lib. de flat. 21.*

5 Si avverta finalmente, che non sempre è necessario, che l'Alchali lissivale, destruggente l'essenze volatili, si componga, e si generi dalli stessi principj delli nostri

umo-

umori, essendo quì stabilita questa dottrina, per altro antica (mentre da lungo tempo in quà mai non si è dubitato, che (a) *etiàm in sanguine potest generari venenum*) per comprendere, che, anche senza errori, ò occasioni esterne, può succedere l'Apoplessia, & ogn'altro male: Che per altro, se non ripugna, che un composto de' principj ancorche umorali, & innocenti, apporti gl'effetti di sopra riferiti, molto meno ripugnerà, anzi molto più saranno facili quegl'effetti à succedere, quando da uniformi, ò somiglianti principj di ugual valore, & esterni, s'introduca nella massa degl'umori un nuovo, e simile sconcerto. E questo appunto io credo, che habbia voluto additarci l'Illustrissimo Monsignor Lancisi (b) con quel *Pestiferum quid, ac planè veneficum in sanguine vitium haustum ex Aere, ex ingestis per os, aùt aliundè recondi posse experimur, quod dato tempore vires suas in spiritus, cordisque, ac cerebri fibras exerat, ignoto sanè, tacitoque molimine, ac veluti syderatione.*

(a) *Gal. 3. de loc 7. & 6 ejusd c. 5. Zac Lus de med. princ. Hist. l. 1. com Hist. 32.*

(b) *De mort. subit. l. 1. c. 7. §. 4. & ibid cap. 8. §. 5.*

CAP. XII.

Si congettura quale habbia potuto essere la cagione delle spesse Apoplessie accadute in Roma nel fine dell'Anno 1705. e nel principio, e procedimento del 1706.

1 FRà la moltitudine delle morti improvise accadute in Roma nelle additate stagioni, non v'hà dubio, che, secondo la varietà de' Temperamenti, delle etadi, de' sessi, degl'essercizj, delle condizioni, degl'errori, e delle indisposizioni, hanno potuto concorrere per cagioni d'un tal male tutte le riportate ne' capitoli della seconda Sezzione; anzi v'è un gran dubio, se tutte quelle morti im-

ti improviſe ſi poteſſero chiamare vere, e legitime Apopleſſie.

2 Riflettendo però, che tutte quelle cagioni, poiche continuamente han per fine un tal male, non lo doveano partorire più ſovente di quello, che lo hanno negl'anni, e tempi paſſati, fondati nella ſtraordinaria, e rinomata frequenza, ſi può credere, che frà quelle cagioni abbianvi auto ancora gran parte quelle ultimamente addotte ne capitoli precedenti della preſente Sezzione.

3 Ciò ſarà baſtevolmente pruovato quando ſaranno meſſi in chiaro li trè ſeguenti Punti: Primo, perche queſte cagioni hanno prodotta l'Apopleſſia in Roma, e non negl'altri Paeſi: Secondo, perche più in que' tempi additati, che negl'altri Anni: e Terzo, perche habbiano offeſo molti, e non tutti gl'abitatori di Roma.

4 Queſti trè punti per magior diſtinzione, e chiarezza ſerviranno come per problema, e per tema delli trè capitoli ſeguenti.

C A P. XIII.

Perche le cagioni dianzi eſpoſte hanno potuto produrre le Apopleſſie in Roma più, che in ogn'altro Paeſe.

1 ROma poſta ſotto al quinto Clima, preſo dal Circolo Equinozziale, e lontana dall'Equinozziale verſo l'Arturo 42. gradi (a), giace in una baſſa pianura, diviſa in parte dal Tevere, dove l'Aria, sì per eſſere poco moſſa da' Venti, come pregna non ſolo di molte eſſalazioni minierali (ſe pur queſti minierali hanno parti da eſſalare) ma ancora di molte impurità putride, e groſſe, come procedenti dalle convicine acque ſtagnanti, non

(a) *Strab. l. 6. Vitruvius l 6. c. 1. Marſil. Cagnat. de Aer. Rom.*

non è in tutto perfetta, anzi è non poco pregiudiziale alla ſalute de' corpi umani.

2 Eſſendo queſt'Aria pregna più del dovere delle impurità, che eſſer non vi dovrebbono, diviene denſa, onde è, che veduta di lontano, ſempre raſſembra annebbiata: ora eſſendo eſſa così denſa, di ragione hà aggravato più del dovere il ſvo principio elaſtico, per lo che di leggieri può cagionare le Apopleſſie originate dalla eccedente ſpeſſezza dell'Aria (a).

(a) S. 3. c. 4. 5.

3 Di più eſſendo Roma eſpoſta al mezzo dì, viene pur troppo ſpeſſo battuta da Venti auſtrali, detti volgarmente ſirocchi: Ogn'uno sà per eſperienza propria, che quando ſpirano importuni, e pertinaci queſti venti, tutte le forze animali ſi infievoliſcono, e ciò non da altro deriva, che dal troppo riſcaldarſi, e rarefarſi l'Aria (b), e dal troppo diſcioglierſi li ſali, onde in tali coſtituzioni, ſiccome ſi porta nel principio de' nervi maggior quantità oppreſſiva di umori, così vi ſi porta ancora aſſai ſciolta, ſnervata, e di poca, ò niuna attività (c).

(b) S. 3. c. 4.

(c) S. 3. c. 5.

4 Non v'hà dubio, che ſpirano ancora talvolta in Roma, e nel ſuo diſtretto importune, e rigide le Tramontane, & in ſpezie nell'Inverno, ma queſte, con le inaſpettate, inſolite, & irregolari intemperie, che bene ſpeſſo rinuovano nell'Aria, oltre à quello, che partoriſcono ne' noſtri ſolidi, e negli fluidi, ſiccome fù dimoſtrato nella Sezzione ſeconda (d), ſono di più cagione non di rado à rapprendere così l'aria noſtra interna, che laſciando deprimere ne' tubi delli noſtri vaſi ſanguiferi la maſſa umorale, non permettono, che alla elevazione delle Meningi pervengano quelle eſſenze ſpiritoſe, che danno ſenſo, e moto à tutte le parti nervoſe (e), onde poſſono eſſere ancor elleno cagione delle Apoplettiche invaſioni.

(d) S. 2. c. 10. 13.

(e) S. 3. c. 5.

5 Finalmente coll'inſinuarſi negl'umori, ſe non col reſpiro, almeno cogl'alimenti le impurità tanto minierali de' Vitrioli, degl'Alumi, e de' Solfi, che nel Romano Diſtret-

to

to abbondano, e che vanno nel nodrimento de' Vegetabili, e degl'Armenti, quanto ancora alcune altre ſtagnanti, putride, peſtilenziali, che dalle vicine paludi (e degl' Inſetti, che innumerabili di ogni ſpezie al mancar delle Acque nell'eſtate, in quelle muojono, ſi diſeccano, e putrefanno l'aria) pur troppo evidentemente eſſalano, e ſi reſpirano, più facilmente nella maſſa umorale ſi poſſono, ò preparare quelle eſſenze Orinoſe, & Armoniacali, ò comporre quelle maſſe alchaliche, e liſſivali, che ſono valevoli à condenſare le eſſenze volatili, tenui, e fluide, che ci danno, e vita, e moto (a): onde è chiaro per quanti capi gl'abitatori di Roma à diſtinzione di quelli degl'altri Paeſi ſono ſoggetti alle morti repentine.

(a) S. 3. c. 7. §. 10.

C A P. XIV.

Perche Roma è ſtata ſottopoſta alle Apopleſſie nelle riferite ſtagioni più che in altri tempi.

1 NElla eſtate, & Autunno dell'Anno 1705. incui incominciarono ad eſſer frequenti le Apopleſſie in Roma, furonvi altresì quaſi continui i Venti Sirocchi, ò Auſtrali, che dir li vogliamo, e già di ſopra (b) ſi è ſpiegato, quanto tali venti operino in noi ciocchè diſſe Hip. (c) *in pluvioſis Syderationes plerumque fiunt*; onde è chiaro perche nelle dette Stagioni quì in Roma le accadeſſero sì ſpeſſe Apopleſſie.

(b) S. 3. c. 5. 13.

(c) 3. Aph. 16.

2 Nel ſucceſſivo Verno, e Primavera poi ſpirarono cotanto ſoventi, e rigide le Tramontane, che tutte le fontane, della Città ſi viddero da forte, e duro ghiaccio ſtrettamente rappreſo, congelate, e perche di ſopra (d) ſi è ſpiegato ancora come sì fatti venti, operando che il ſangue ſtia lontano dalla elevazione delle Meningi, ritardano

(d) S. 3. c. 5. 11.

dano l'influſſo degli ſpiriti Animali per i Nervi, per queſta ragione è anche chiaro come (a) *Hyeme verò fiant Vertigines, & Syderationes*. (a) 1. *Aph.* 23.

3 Di piu nell'Anno del 1705. quì non ſi hebbono frutta ben mature, nè vini dolci, mà bensì aſciutti, aſpri, & auſteri: Ognun sà, che tali frutti abbondano di ſali rigidi, e fiſſi, e che noi *ex iiſdem conſtamus, quibus nutrimur*, onde ſarà ancora evidente, che li corpi di eſſi cibatiſi havranno nelle viſcere una miniera di ſali aſpri, e fiſſi, li quali non havendo altra uſcita per conſervare la ſalute, che quella delle Reni, ſi confondono col ſiero del ſangue, e ſi diſcaricano per Orina.

4 Ora, poiche queſti ſali per opera delle continue fermentazioni del ſangue poſſono aſſottigliarſi, e ſublimarſi in ſpiriti Orinoſi, & armoniacali (b), e perche ſi è provato, che queſti poſſono fiſſar in noi li ſpiriti animali, perciò (b) *l.* 1. c. 7. 8. è già evidente la cagione per cui in quegl'Anni ſi preparaſſero nelle Viſcere di molti li ſemi delle morti repetine: Anzi oſſerviſi, che tali preparativi, per le coſtituzioni auſtrali potevano più facilmente dalla rarità dell'aria eſſere ſpinti ſino alla elevazione delle Meningi (c), e per le coſtituzioni (c) *l.* 1. c. 4. 5. boreali potevano ancora con facilità fiſſare quelle eſſenze volatili, della maſſa umorale, che per la denſità dell'aria erano ritenute à ſublimarſi à tanta elevazione: ſicchè nell'uno, e nell'altro eccеſſo di coſtituzione potevano proibire la diſtribuzione degli ſpiriti animali per li nervi.

5 Finalmente conſiderati queſti ſali immaturi, cioè à dire non ben depurati, mà impuri, e fiſſi poſſono eſſi per opera della medeſima fermentazione ſenza dubio così calcinarſi, ò pure, con altri principj così comporſi, che con facilità divenghino maſſe liſſivali, & infette, quale è la magneſia bianca, l'Olio del Tartaro, ò coſa così fatta: ſicche con facilità queſti hanno poi potuto produrre un condenſamento di quelle eſſenze tenui, e fluide (d), le (d) *l.* 1. c. 10.

quali ſogliono tenere diſciolti gli umori per la facile diſtribuzione della vita, del moto, e del ſenſo.

6 Notiſi tuttavia, che, ſiccome ne' Giovani abbondano le eſſenze ſolfuree, così ne' Vecchj ſcarſeggiano, onde, ſiccome le coſtituzioni boreali, che vale à dire lo ſpirare delle Tramontane, accreſcono negl'umori de' primi, il Nitro (a), il quale dove truova uguale qnantità di eſſenze ſolfuree, ſi uniſce à moltiplicare li ſpiriti animali, così accreſcendolo negl'umori de' ſecondi, ove non truova la dovuta quantità delle eſſenze ſolfuree, ſervono à ſtagnare il ſangue, & ad inceppare, ò fiſſare quei pochi ſpiriti, che vi erano; per la qual coſa più li Vecchj, che li Giovani in queſte conſtituzioni ſoggiacciono alle morti improviſe. Et ecco ſinora à baſtanza ſpiegato, perche Roma nelle riferite ſtagioni ſia ſtata più ſottopoſta agl'accidenti Apoplettici.

(a) l.3. c.2.

C A P. XV.

Perche eſſendo ſtate in Roma univerſali le cagioni dell'Apopleſſia, il male non fù univerſale, e comune à tutti.

1 OGnun sà, che li Corpi Umani, perche non hanno tutti una ſteſſa diſpoſizione, perciò nè anche ſoggiacciono tutti ad una ſteſſa indiſpoſizione. La diverſità de' Temperamenti, Età, Seſſi, Condizioni, Impieghi, Vitto, e di ſimili circoſtanze fà, che la coſtruttura, li componenti, e le proporzioni in eſſi ſieno differenti non ſolo nello ſtato naturale, e ſano, ma eziandio nello ſtato non naturale, & infermo: Onde è, che nella maſſa umorale di tal'uno vi ſaranno principj volatili sì ben temperati con li fiſſi, parti fluide sì ben bilanciate con le ſolide, impurità sì ben proporzionate in quantità, e qualità

alli

alli voti delle glandole, che debbono ſpurgarle, & altre adattate proporzioni de' Fermenti, e ſimili, che per neceſſità havrà nelli umori una moderata fermentazione, una ben regolata circolazione, & una perfetta depurazione, perloche queſto tale ſe non poſſederà quel perfetto Temperamento *ad Juſtitiam* almeno goderà una ben tranquilla ſanità.

2 Se poi in qualchun'altro tal'una di queſte circoſtanze ò manchi, ò ſia viziosa, al certo, egli ſoggiacerà à proporzionate indiſpoſizioni, per le quali, non ben regolandoſi le fermentazioni, le circolazioni, e le depurazioni, ne viene poſcia l'eſſer egli facilmente ſottopoſto ò alle convulſioni, ò rilaſſamenti delle parti ſolide (a), ò alla denſità, ò fluidità degl'umori (b), ò alla produzzione de' fumi narcotici (c), ò alla eſſaltazione di qualche ſpirito armoniacale (d), ò in fine di qualche umore liſſivale (e), li quali ultimi principj eſſendo condenſativi delle eſſenze volatili, minacciano come ſi è dimoſtrato (f) la morte in uno iſtante.

(a) ſ. 2. c. 10. 11.
(b) ſ. 2. c. 12. 13.
(c) ſ. 2. c. 14.
(d) ſ. 3. c. 7. 8.
(e) ſ. 3. c. 9.
(f) ſ. 3. c. 7. 8. 10.

3 Molto più poi ſoggiacerà alla morte improviſa chi con tali eſpoſte diſpoſizioni reſpirerà queſt'Aria di Roma così ſoggetta alle eſtreme alterazioni di rarità, e di denſità (g), e chi aggiungerà nelle ſue viſcere la miniera de' ſali ſiſſi, & auſteri, col cibarſi di frutta immature, e di vini aſpri (h): ſicchè colui ch'havrà dentro di sè li particolari principj condenſativi de' ſpiriti, ò pure qualch'altra delle riportate cagioni, & indiſpoſizioni, egli patirà le condenſazioni de' ſpiriti, le mancanze delle facoltà, e ſoggiacerà in Roma alle univerſali cagioni dell'Apopleſſia: e però quivi più, ch'altrove alcuni Cachettici ſono minacciati pur anche nella eſtate da Hip. (i), che *Si in pluvià ſteterint, & terram odorent, de repentè cadunt*; e ciò à cagione di quanto ſi è detto di ſopra (k).

(g) ſ. 1. c. 4. 5.
(h) ſ. 1. c. 10.
(i) 1 de Int. aff 55.
(k) ſ. 3. c. 5. 7. 8. 10. 11. 13.

COROLLARIO, E CONCHIUSIONE.

DAl che si può dedurre, che le molte Apoplessie accadute in Roma nel fine dell'Anno 1705., e nel principio del 1706. hanno potuto haver origine in certi corpi già disposti, come da cagione immediata, e congionta da alcuni principj volatili armoniacali, ò pure da altri fissi, e lissivali; come da una cagione universale dalla costituzione dell'aria Romana impura, e facile à troppo stringersi, ò dilatarsi, come da una cagione occasionale, e dispositiva dall'Intemperie della medesima Aria, cioè da Venti Australi, e Settentrionali; e, finalmente come da cagione remota, & esterna dall'uso di certi cibi, e di alcune frutta immature, tutti pregni di sali fissi, & austeri.

CAP. XVI.

Annotazioni sopra alcune febbri maligne, che in Roma non di rado terminano coll' Accidente Apoplettico.

1 IN Roma, e nelle convicine Campagne in ogni Estate, & Autunno succede una quasi universale infezzione di febbri maligne, dette volgarmente febbri di Aria, per le quali bene spesso si riempiono gl'Ospedali, e li Cimiterj, e spopolansi le case, e le contrade di abitatori: Soggiacciono á questa fatale infezzione più degl'altri quelli Forastieri, e que' Pellegrini, & anco quegli Uomini di Campagna, e quegli stessi Cittadini, che in tali tempi fanno passaggio da un clima più salutevole à questo, ò che da questo, portatisi ad altri luoghi, colà soggiornano, e vi dormano, e poi alla Città sen ritornano. Non di rado alcuni di coloro, che sono presi da tal febbre maligna (la qua-

quale per lo più fà apparire infiammazioni di qualche Viſcere, Febbri Terzane, Emitritei, Lippirie, e ſimili) ò prima di giungere al conſueto, e ſperato ſtato del male, ò doppo lo ſtato, nella declinazione, e convaleſcenza, ſono improviſamente ſorpreſi da forti accidenti Apoplettici, ſicchè ſpeſſo avviene, che la dove credeſi haver fatto acquiſto della diſiata ſalute, s'incontra non aſpettata la morte.

2 In queſto brieve ragguaglio iſtorico, come per pruova della Ipoteſi eſpoſta, ſi noti in primo luogo, che l'Aria diverſa di diverſo Clima hà ancora diverſa forza dilatante (a), perloche, promuovendo queſta la fermentazione del ſangue, in diverſo Clima promuove diverſe fermentazioni: ſecondo, che l'Aria richiuſa nelle noſtre Arterie, e Vene, non vi può promuovere la mediocre, e ſalutevole fermentazione, ſe non bilanciata in alcuni gradi di proporzione colli principj della ſteſſa maſſa umorale (b), per la qual coſa, allorache ſi fà un paſſaggio da un Clima ad un altro, reſtando quella ſteſſa proporzione de' principj con una diverſa proporzione di forza aerea, per neceſſità la fermentazione ſarà differente, cioè ò troppo violenta, ſe il Clima nuovo ſarà d'una Aria più pura, e più elaſtica, ò pure più pigra, ſe la nuova Aria reſpirata ſarà più impura, e meno muovente.

(a) *f.* 3. *c.* 4.

(b) *f.* 3. *c.* 3. 4. 5.

4 Di più ſi faccia rifleſſione, che il moto agitativo del noſtro ſangue viene pur molto promoſſo dalli noſtri moti animali, e dalla vigoroſa ripercoſſa, che loro communicano tutte le parti ſolide, per dove quello ſi porta (c), onde accade, che nel ſonno, quando li ſpiriti animali meno irradiano le parti nervoſe (d), e queſte in gran parte ceſſano dal loro moto, & in un certo modo ſi infievoliſcono, il moto agitativo in qualche parte ſi ſcema, & il fermentativo ſi accreſce, onde naſce, che nel dormire in noi ſi fanno più facilmente le depurazioni degl'Umori, e le ſeparazioni delle impurità. Quegli adunque, che, mutando

(c) *f.* 1. *c.* 18.

(d) *f.* 2. *c.* 14.

do Clima reſpirano Arie più, ò meno elaſtiche, ſoggiaceranno dormendo à certe fermentazioni, che, ò troppo vigoroſe faranno ſeparare quello, che non ſi dee ſeparare ò troppo pigre, che ſi ritenga ciò, che non ſi dee ritenere; onde ſempre la maſſa degl'umori reſterà ſenza quella naturale, e bilanciata proporzione de' principj tanto muoventi, che mobili, e perciò la mutazione del Clima, & il dormirvi, ſarà cagione delle diverſe, e non naturali fermentazioni del ſangue, e delle additate febbri così frequenti in queſto Diſtretto.

4 La cagione, per cui ciò ſuccede più frequentemente nella Eſtate, e nell'Autunno, che nelle altre Stagioni, ſi deduce parimente dall'Aria, che in quei tempi è più rara, e più dilatata. Nell'Aria così rarefatta due coſe ſi debbono conſiderare, cioè l'eſſer ella più facile al moto, e più (a) l.1.c.4. eſpulſiva (a), onde più, facilmente può alterarſi, il che poi è cagione delle diverſe fermentazioni de' noſtri umori, e l'altro, che eſſendo ella sì rara più facilmente riceve ne' ſuoi voti quegli aliti, che le ſomminiſtrano le diverſe, e pregiudiziali eſſalazioni di queſto Diſtretto, ſicchè tanto per lo moto, quanto per le impurità, queſt'aria reſpirata in tali tempi, & in diverſe elevazioni, è valevole à produrre ne' noſtri umori quelli ſconcerti, che pur troppo ci ſono paleſi nelle predette Stagioni.

5 Et in vero li tanti, e diverſi principj ſalini, ſolfurei, minierali, e paludoſi, che eſſalati da queſte Campagne (b) l.3.c.13. entrano nel noſtro ſangue ò col reſpiro, ò cogli alimenti (b), bilanciati con li principj volatili, e fermentativi del ſangue, ſi accordano à promuovervi un moto mediocre, e ſalutevole, & in quello niun di loro ſi rende ſenſibile, & (c) Hip. l. de vet. med. offenſivo (c), ma colla fermentazione alterata (come ſopra ſi è detto) ſi rendono tali, e cagioni delle accennate febbri peſtilenziali, rendendo la maſſa degl'umori ò trop- (d) l.2.c.12. 13. po ſciolta, e ſcompaginata, ò pure troppo rappreſa, denſa, e ſpeſſa, ambedue eſtremità mortali (d).

6 Fi-

6 Finalmente ſi conſideri, che li ſmoderati bollori degli umori in queſte febbri maligne col moto eccesſivo delli principj del ſangue, ſiccome aprono la ſtrada alli ſpiriti tanto vitali, quanto animali, & à tutte le eſſenze volatili, le quali poi inſenſibilmente ſi disſipano, & abandonano quel miſto (a), così ancora fanno, ò che ſi preparino in luogo delle dette eſſenze ſpiritoſe, gl'aliti orinoſi, & armoniaci (b), ò pure che ſi congreghino, e ſi compongano certi nuovi principj alcalici, e lisſivali (c).

(a) ſ. 2 c. 13.
(b) ſ. 3. c. 7. 8
(c) ſ. 3 c. 10.

7 Ora, poichè ſi è dimoſtrato, che queſti principj armoniaci, e lisſivali ſono valevoli à condenſare le eſſenze tutte volatili, ſpiritoſe, e fluide, & à renderle inabili ad eſſeguire le funzioni tutte animali allora quando vengono al ſemplice toccamento di quelle, quindi è, che nelle dette febbri maligne, nelle quali, più facilmente ſi poſſono unire tali principj per cagione di ciò, che d'impuro ci ſomminiſtra queſto Diſtretto, ſolo allora ſuccederanno gl'accidenti Apoplettici quando queſti principj morboſi verranno à ſcambievolmente toccarſi con quelle eſſenze cioè quando talora, dopo eſſer ſtati naſcoſti in qualche corpo glandoloſo, e quindi mesſi in moto, ſaranno tramandati nel ſangue, overo ſollevati alle vicinanze delle Meningi, il che potendo accadere tanto nel principio, & augumento, quanto nello ſtato, e declinazione delle dette febbri, non è maraviglia, ſe in tali tempi, & in ſimili mali ſuccedano le già note Apoplesſie.

CAP. XVII.

Si ſpiegano li Fenomeni, che accompagnano l'Apopleſſia.

1 LI Fenomeni, che accompagnano l'Apopleſſia ſogliono eſſere primo la mancāza delle facoltà Animaſtiche, del moto, del ſenſo; e della voce: ſecondo il cadere preci-

cipi-

cipitoſamente à terra: Terzo il reſpiro impedito, violento, ſtrepitoſo, ineguale, ò pure ordinato: Quarto, la ſaliva ſpumoſa, ch'eſce dalla bocca: Quinto il polſo pieno, vibrante, ò tal volta naturale: Seſto le paraliſie delle parti, & in ſpezie dell'Ano, e della Veſſica dell'Orina.

2 Mancano le facoltà Animali, quali ſono l'intelletto, la memoria, e la volontà, perche l'Anima avvezza ad eſſercitarſi nelle coſe rappreſentatele dalli ſenſi (a), al mancare di queſti, ella vien priva delle ſue operazioni d'apprendere: di più li ſpiriti, che ſono miniſtri dell'Anima, e che col modificare le parti nervoſe fanno che l'Anima concepiſca le ſue Idee (b), quando non ſcorrono liberamente per li Nervi, non rappreſentano le Idee, onde l'Anima non concepiſce, anzi, conciosiacoſache ſiano queſti eſſecutori, e miniſtri delle operazioni degl'organi noſtri (c), ſenza di loro l'Anima non può eſſercitare la ſua potenza di volere; finalmente l'Anima non opera ſe non nel corpo bene organizzato, e perciò non s'infonde nel Feto, ſe non quando è quaſi perfetto, quindi è, che nella diſordinata coſtituzione della parte principale del noſtro Corpo, qual'è la Teſta, e'l principio de' Nervi, non può eſſercitarvi le ſue operazioni.

(a) l. 1. c. 10.
(b) ibid.
(c) l. 1. c. 10. 11.

3 Circa al mancamento del Moto, e del ſenſo à baſtanza ſi è diſcorſo di ſopra (d), & il medeſimo ſi può replicare nella mancanza della voce, poſciache non eſſendo ella altro, che un ſuono, che ſi fà nella Laringe, ò principio dell'Aſpra Arteria per mezzo dell'Aria riſtretta dall'Epiglottide, e dibattuta dalla lingua, e dalle labbra, ſe manca il vigore agl'organi muoventi, manca ancora alli muſcoli dell'Epiglottide, della lingua, e delle labbra, onde, perdendo queſte parti il moto non ribattono l'aria, che paſſa per la Laringe, non fanno eſprimere la voce, e molto meno fanno articolare la parola.

(d) l. 2. c. 9. 10. 11.

4 Già fù detto (e), che li noſtri Articoli ſono intorno muniti da Muſcoli, e Tendoni, che fanno l'uffizio delle funi,

(e) l. 1. c. 11.

funi, che sostengono l'Albero della Nave, ora, con pari somiglianza, se l'uguale robustezza di questi organi ci fà stare in piedi, e diritti, ancora l'uguale rilassamento ci farà cadere dove più inclina la linea della direzzione del nostro corpo: e se questo rilassamento sarà da una parte più che dall'altra, allora la caduta seguirà dalla parte non rilassata per la maggior forza degl'Antagonisti: E, poiche il vigore degli muscoli si fà dal concorso delli spiriti Animali (a), per necessità, nella Apoplessia, dove manca un tal concorso, succederà anche il rilassamento. (a) *ibid.*

5 Il respiro è parimente una azzione muscolare (b), cioè delli muscoli del Petto, di quelli dell'Abdomine, ò basso Ventre, e del Diaframma: Or se nell'Accidente Apoplettico concorrono li spiriti à muovere un poco quelli, che alzano le costole mendose, si farà il respiro dubbioso: se gli resisteranno li muscoli dell'Abdomine, sarà violento: se l'Epiglottide sarà rilassata, & impedirà l'entrata, e l'uscita dell'aria per la laringe, sarà strepitoso: se non sempre ugualmente opereranno li muscoli del Petto, ma ora con magiore, & ora con minor vigore, allora succederà il respiro ineguale, e se opereranno tutti col medesimo ordine, vigore, e colla stessa alternativa uguale, e naturale, allora sarà il respiro ordinato, e placido. (b) *f.3.c.1.*

6 La spuma altro non è, che acqua mischiata con Aria, che la solleva in molte, e piccole ampolle, quindi è, che agl'Apoplettici, mancando li spiriti alle parti solide (c), succede che tutti gli Emuntorj rilassati danno libera l'uscita alli contenuti umori: Frà questi Emuntorj vi sono li canali della saliva, li quali, come languidi, cedono all'empito di quella, che cola nella bocca, per dove passando qualche porzione di Aria (almeno quella ultima, che esce dal Polmone) vi si mescola, e coll'impulso, con cui lentamente viene spinta fuori, comparisce in forma di spuma nell'apertura delle labbra, & alle volte ne buchi delle Narici. (c) *f.2.& 2.*

O   7 Nel

(a) f. 2. c. 15.

7 Nel rilaſſamento delle parti nervoſe (a), ſe ſaranno lente ancora le fibre, che inteſſono le Tonache delle Arterie, e rimanga non offeſo nel ſuo moto il Cuore, allora il ſangue havrà magiore ſpazio ne' vaſi, e ſarà il polſo pieno: ſe poi il Cuore, e le ſteſſe tonache delle Arterie patiranno qualche violento increſpamento (b), allora il ſangue ſpinto, e ripercoſſo con empito, ci moſtrerà il polſo vibrante: e ſe alla fine non ſarà tocco il Cuore, nè li canali arterioſi, & il ſangue ſi diſtribuirà con ordinata proporzione, allora il polſo ſarà naturale.

(b) f. 2. c. 10.

8 L'Apopleſſia è una privazione di ſenſo, e di moto (c), anzi è una univerſale Paraliſia, perloche mancano li ſpiriti alle parti ſenſitive, e muoventi, onde non è maraviglia ſe rilaſſati li muſcoli, detti Sfinteri dell'Ano, e della Veſſica, le feccie, e le orine, con la propria gravità, e ſpinte dal peſo delle parti, e delle Viſcere, che languide à loro ſi appoggiano, ſuperano di quelli la debile reſiſtenza, & eſcono involontarie dal Corpo.

(c) f. 2. c. 3.

9 Si noti che in queſto Capitolo quando ſi è parlato de gl'organi ſenſitivi, e muoventi ſempre ſi è inteſo eſſer queſti difettoſi per vizio ò de' Nervi, ò delle Meningi, ò delli Spiriti, mancando ſempre in queſti caſi le operazioni degl'organi per difetto di quelle, che deonſi continuare dalle radici nerboſe, che ſono dentro la Calvaria, e dentro la ſpina del dorſo alli rami, e propagini, che ſi diſtribuiſcono per tutto il Corpo.

10 Et ecco quanto ſi è ſtimato appartenente alla univerſale Teorica di queſto male: ora è tempo, che ſi venga ad appreſtargli li più opportuni, e più adattati rimedj.

DEL

DEL TRATTATO DELL'APOPLESSIA

LIBRO SECONDO.



DEL TRATTATO DELL'APOPLESSIA LIBRO SECONDO.

Delle cose appartenenti alla Prattica, e Cura dell' Apoplessia.

LA Medicina non hà altre Armi difensive, & offensive contro li mali, che quelle, che le prepara la Chirurgia, la Farmacia, e la Dieta, però di tutte queste Armi, ci converrà discorrere in questa Seconda Parte, tanto più che l'Apoplessia, ch'è l'Epilogo di tutti li mali, e da cui ne deriva le più soventi volte, la morte, non ricerca contro di sè uno, nè due rimedj, ma ci forza à dar di mano quasi à tutte le Armi della Medicina.

Di più, poiche la Medicina Razionale non ſi arma ſolamente contro l'apparenza de' mali, ma molto più contro le cagioni, che li producono, e perche queſte dicemmo eſſer non una, ma molte, perciò è neceſſario quì ricercare quaſi ogni ferro Chirurgico, ogni compoſizione di Farmaco, & ogni cautela di dieta, acciò ſi poſſa adattare contro ciaſcun principio morboſo il ſuo particolar rimedio,

Si noti però che in tutta queſta Seconda Parte non ſi pretende parlare alli Signori Medici di maturo ſenno, e ſperienza, ma bensì alli principianti, & à quelli i quali, poco ò niun conoſcimento avendo dell'arte del medicare, per mancanza di ſtudio, overo di ſperienza, ſono in tutto biſognevoli di leggere il contenuto di queſta mia fatica, & à cotal fine vi truovaranno alcune ricette, & iſtruzzioni, che alli Vecchj, e dotti Profeſſori ſembrerebbono baſſezze, e che talora pur troppo pregiudicano al concetto di tali, che vogliono fare i gran Dottori, laddove eſſi non le ſappiano.

SEZ-

SEZZIONE I.

Del Metodo Chirurgico, con cui si cura l'Apoplessia.

IN questa Sezzione adunque ci tratteremo solamente in riferire tutti quegl' ajuti, che per antica, e moderna sperienza hà saputo opportunemente apportare la Chirurgia ad un tal male, e per esser à pieno profittevole ancora alli principianti di Chirurgia, ci aggiungeremo il metodo, e la cura delle percosse, delle ferite, e delle fratture della Testa.

CAP. I.

Quali ajuti della Chirurgia convengano all' Apoplessia.

1 TUtto ciò, che di ajuto può apportare ne' mali l' operazione manuale, si chiama rimediò Chirurgico, e la continuazione di quella vien detta cura Chirurgica: Nell'Apoplessia le operazioni manuali convengono per molti capi, come si vedrà chiaramente, anzi se vi è male, à cui queste più convengano, e per cui meritino l'applauso magiore delle ordinazioni mediche, al certo egl'è l'Apoplessia, alla quale per cagione delli stupori, e delle mancanze di sensi, e moti, sono necessarj tutti li strazj, e li tormenti più violenti, che la Chirurgia sappia pratticare, e ciò à fine di rimettere in moto quello

spi-

spirito neghittoso, la di cui quiete è la immediata cagione di tal male.

2 Di più dove si tratta di una pienezza di umori, che tal volta opprime il menzionato spirito, la Chirurgia è necessaria per evacuare più speditamente una tale abbondanza con qualche incisione, ò separazione del continuo da farsi nel corpo dell'Apoplettico ò col ferro, ò col fuoco: Conviene per tanto usare primieramente ciò che è necessario per la cura delle percosse, ferite, e rotture della Testa: Secondo, il salasso, e questo ò colla lancetta, ò colle coppe, ò con le sansughe: Terzo, li ferri infuocati, ò nella collottola, ò nel vertice, ò nelli piedi: Quarto, li vessicanti, li sinapismi, le coppe, e Quinto finalmente, le forti strupicciature, ò fregazioni, legature, fomenti, unzioni, e cose somiglianti.

3 Si noti però, che, siccome le cagioni dell'Apoplessia sono varie, così ancora debbono esser varj li rimedj, onde à tutte le cagioni non conviene ogni rimedio, nè à ciascuna cagione sono necessarj tutti li rimedj: Quindi è, che, siccome è necessario il Chirurgo per l'operazione manuale, così è necessario il Medico per l'operazione intellettiva; erra quella mano, che non è guidata da un giudizio intelligente: Questi adunque conosca prima quale sia la cagione, e qual rimedio le convenga, e poi amministri quello, che si giudica più convenire dalla sua parte sopra tal male.

4 Or di tutte queste operazioni si ragionerà distintamente ne' seguenti Capitoli, avvertendo quali, quando, e come convengano: E, poiche si disse che molte Apoplessie derivano dalle percosse, ferite, e fratture del Cranio, per non far restare mancante in veruna parte questo Trattato, in primo luogo si dovrà parlare della cura Chirurgica delle medesime.

CAP.

CAP. II.

Della cura Chirurgica nelle percoſſe del Capo.

1 NElle percoſſe, ò contuſioni del Capo, nelle quali ſempre v'è ò poco ò aſſai il ſangue ſtravaſato (a), acciò col ſuppurare non ſi producano degl'aculei irritanti, ò materie fluide, che trasfuſe nella cavità del Cranio cagionerebbono l'Apopleſſia, il Chirurgo dee prendere le indicazioni: primo, di diſciogliere il ſangue ſtravaſato, e forſe già congelato: ſecondo, di procurarne la ſuppurazione ſe non ſi può diſciogliere, e terzo, di ſovvenire alli più gravi ſintomi, ò accidenti. (a) ſ.1. c.6.

2 Si ſodisfa alla prima intenzione radendo prima la parte offeſa, e poi ungendola con l'Olio d'Iperico, ò pure collo ſpirito di vino ſemplice, ò canforato, ò zaffaranato, coll'Acqua della Regina d'Ungheria, col vino in cui ſia cotta la raſura della radica di Brionia bianca (b), con lo ſpirito de' Lumbrici terreſtri, nel quale ſia diſciolta la canfora: collo ſpirito di vino dove ſia macerata la detta radica di Brionia, collo ſpirito di Sale Armoniaco preparato, collo ſpirito di vino tartarizzato, e ſimili. (b) Helmont.

3 Convengono ancora gl'empiaſtri fatti colli vegetabili, che hanno il ſale volatile, & aromatico, cotti nel vino, ò nello ſpirito del vino, ò pure li fomenti delle ſteſſe decozzioni, nel che ſi noti, che tutte queſte coſe ſi debbono applicare calde, ò tiepide, e mantenernele colle dovute faſciature.

4 Si adempiſce alla ſeconda intenzione, quando giuſta l'Ollerio (c) vi ſia una tale inclinazione, cogl'empiaſtri di Cimino, di Labdano, ò pure de' Semplici Emollienti, come di Altea, di fior di Camomilla, di Verbaſco, di Meliloto, di Semi di Lino, di Torlo d'Uovo, e ſimili: il migliore però è il latte, in cui ſia cotto il Sapone di Ge- (c) De mat. Chir. l.1 c.1

nova: con questi, ò altri emollienti si procura la suppurazione del sangue stagnante, e poi si dee aprire colla lancetta la parte più molle, e più declive. Si noti, che in questi casi già mai si dee aspettare che il tumore da sè si rompa, acciò le marcie non habbiano tempo di offendere la parti sottoposte. Estratte che sieno le marcie si mondi, e si lavi l'ulcera, ò piaga, al quale effetto è mirabile l'infusione della pietra medicamentosa, applicata colli sfilacci, & alla fine si cicatrizzi la parte col balsamo di Solfo, di Terebinto, del Perù, e simili.

5 Il più grave sintoma, che possa in questi casi al Chirurgo accadere è la Cancrena della parte ammaccata, e corrotta, onde si sovviene alla terza indicazione scarnificando profondamente senz'aspettare alcuna suppurazione, e con applicarvi li digestivi Magistrali, l'unguento Egezziaco, e simili: Al medesimo fine servono il Mercurio precipitato, l'Acqua di calce, ò pure

℞ *Lixivii Saponar. lib. i.*
Salis Armon. unc. i.
Vitriol. Rom. drag. iiß.
Opii Thebaici drag. ß.
M., coq. S. A., & serva in vase vitreo.

Questo liquore ò schizzato, ò inzuppato nelli sfilacci è mirabile contro le Cancrene: Si noti però, che sempre è meglio colli sopraccennati Balsamici mantenere la parte offesa nel suo stato naturale, e che quelli stessi rimedj sono migliori di questi, poiche impediscono la corruzzione, ò mortificazione: In secondo luogo si sappia, che quando in questi casi si veggono all'improviso mancar le marcie nella piaga, allora è quando si fà la reassunzione per le vene di tali materie, le quali poi vengono deposte nel polmone, nel fegato, nella milza, nelle reni, nel messenterio, nell'utero, inducendovi delle vomiche, ò pure nel Cervello, ò nelle Meningi, dove radunate, minacciano inevitabile l'Apoplettica oppressione delli spiriti.

CAP.

CAP. III.

Della cura Chirurgica nelle ferite del Capo.

1 NElle ferite del Capo, & in spezie in quelle nelle quali è tagliato il Pericranio è facile à succedere quanto si è detto di sopra (a), perciò à ben curarle vi vuole un Chirurgo, che spesso habbia avanti gl'occhj il prezioso libro d'Hip. intitolato *de Capitis Vulneribus*, e questi poi con la dovuta attenzione dee prima riguardare all'Emorragia se vi è, e poi alla ferita.

(a) *P.1. f.1. c. 9.*

2 Intorno all'Emorragia, se questa sarà leggiera, e poca, non occorre fermarla, ma se sarà vehemente, e copiosa si dovrà impedire: Di più se deriverà da qualche mediocre Arteria lacerata, ò rotta vi si applicherà la pillola di Laudano opiato, ò pure

℞ *Aceti Vini fortiss. unc. i. Croci mart. drag. i.*
Colchotaris, Terræ Vitriol. dulc. an. drag. ʃʃ.
M., & applica cum filamentis.

ò pure si adoperi l'Acqua Arteriale descritta da D. Carlo Musitani (b).

(b) *T. 1. de Tum. c. 15.*

3 Se poi l'Emorragia procede da qualche vena, sarà buono il croco di Marte, li peli di Lepre, la cenere delle Rane, li Gambari abbruciati, la Chiara dell'Uovo, la pietra Ematite, la polvere delle radici di Sinfito maggiore, il gesso, la Sarcocolla, il Vitriolo crudo, ò abbruciato, la foligine de' forni con la chiara dell'Uovo; la Terra siggillata, la Mummia, il Sangue di Drago &c. Di più l'empiastro di Gal. (c) fatto con l'Incenso, Aloe, e peli di Lepre, impastato colla chiara dell'Uovo, è celebre; ò pure.

(c) *Lib. 5. meth. c. 4.*

℞ *Sanguin. Ovill. exicc. unc. v.*
Croci Martis subtil.)
Hematit. prep.) *an. unc. i.*
Gumm. Tragacant.)
M. F. pul. subtiliss.

nel che ſi avverta, che con tutti queſti rimedj ſe la ferita non ſi faſcia ſtrettamente in modo, che ſi comprimano li vaſi, il ſangue non ceſſerà di ſgorgare.

4 Intorno poi alla ferita ſi dee prendere l'indicazione, prima d'impedirvi il toccamento, e preſſione dell'Aria, & in ſpezie fredda (a): ſecondo, di unire quanto più ſtrettamente ſi poſſono le labbra della ferita, e terzo, di conſolidarla, ò cicatrizzarla: Ciò tutto ſi ottiene primo coll'aſtenerſi da medicamenti oleaginoſi, e pingui (b), e poi col toſto imporvi i medicamenti balſamici, come ſono il Terebinto, l'Olio d'Ipericon, l'Olio, detto della Spagnuola, l'Olio de Torli d'Uovo, i quali hanno più del balſamico, e del Vulnerario, che dell'oleaginoſo, ò pure il Balſamo Innocenziano, quel del Perù, l'Acque Vite, e ſimili, come p. e.

℞ *Aq. Reg. Hungh. lib. iiij.*
Ol. Apparicis unc. iij.
Balſami Peruvian. alb. & liq. unc. i.
M.

5 Queſti medicamenti, che operano per prima intenzione, concioſiacoſache ſiano balſamici impediſcono la corruzzione della carne, e la produzzione delle marcie, e conſervano la parte nella ſua coſtituzione naturale, ſicche da sè poi la Natura coll'adattare il nodrimento buono, e non corrotto, chiude la ferita, e non laſcia umori, nè marcie, che poſſano offendere: Di più ſe chiuſa la ferita, vi rimane qualche picciola quantità di umori ſtravaſati, gli ſteſſi medicamenti hanno forza di aſſottigliarli, ſcuoterli, e farli traſpirare, ſe poi per tardanza della cura, ò altro accidente la ferita divien piaga, ſi dovrà aſtergere, incarnare, e conſolidare cogli ſteſſi rimedj di ſopra accennati (c).

(a) *Holler. de mat. ch. l. 1. c. 1.*

(b) *Acquapend. pent. l. 2. cap. 10. Sennert. pr. lib. 1. p. 1. c. 22.*

(c) *cap. antec.*

CAP.

C A P. IV.

Della cura Chirurgica nelle fratture del Cranio.

1 LE fratture del Cranio, ò ſono colla ferita degl'Integumenti, e del Pericranio, ò ſenza: ſe ſono ſenza ferita, in tal caſo colli ſoli balſamici di ſopra regiſtrati (a) ſi hà a rimettere tutta l'opera, e cura alla Natura, come ottimamente perſuade D. Carlo Muſitani (b): ſe ſono colla ferita: ò la ferita diſcuopre tutta, ò parte della frattura: ſe la diſcuopre in parte, ſi dovrà tagliare la cute, ò per lungo, ò in croce, ò in altro modo, fin che ſi ſcuopra tutta la frattura: ſe vi ſuccede emorragia colla poſca, ò colli rimedj dianzi riportati (c), ſi reprime; ſi averta però di non offendere le Meningi ò colli ferri, ò colle ſchieggie del Cranio, quando ſi fà la detta inciſione, perche dice Hip. (d), che queſte fratture *ſunt minùs periculoſæ, ubi membranæ ſanæ fuerint*: come ancora di non tagliare li muſcoli delle tempia, perche (e) *quibus tempora ſecantur convulſio in contrariâ parte oboritur, & læthale eſt*: avendo ancor l'occhio, che *oportet prohibere generationem Saniei, & detergere membranam, ne putreſiat, hebeſque fiat, nàm eſſet periculum de Vitâ*, perciò laſciati da parte li Trapani, e li Raſchiatoj con ragione rifiutati da D. Carlo Muſitani (f), e rade volte, e con grande cautela conſigliati da Hip. (g), dal Settalio (h), e da altri, ſia pur frattura, ò ſede, ò depreſſione del Cranio, deeſi attendere ad aſſottigliare, diſciogliere, e rimettere in moto gli umori ſtravaſati, e grumati, ò pure ſe ſaranno queſti inabili ad eſſer aſſorbiti, ò ſe già ſaranno corrotti in marcie, ſi procuri di ſcuotergli, e riſolverli in aliti.

(a) *l. 2. ſ. 2. c. 3.*
(b) *de Vul. c. 14.*
(c) *Cap. 8.*
(d) *de cap. Vul. 25.*
(e) *Id. ibid. 27.*
(f) *loc. cit.*
(g) *loc. cit. 29.*
(h) *l. 8. 118. ad 120.*

2 Scoperta adunque che ſia tutta la frattura del Cranio, ſi debbono applicare di fuori li balſamici ſopraccennati (i), & in ſpezie ſul p incipio ſi può lavare coll'Ac-

(i) *cap. anteced.*

qua

qua Vita, e poi applicarvi colli sfilacci l'Acqua della Regina d'Ungheria, ò pure l'Olio del Terebinto diſtillato collo ſpirito del Vino; ò pure il Balſamo di proprietà, il Balſimo artificiale, l'Olio della Momordica col Balſimo del Perù, l'Olio d'Iperico collo ſpirito del Terebinto, il Balſimo di Copaiba, e ſimili. Sopra queſti balſimi ſi poſſono applicare l'empiaſtro Cefalico, quello *de Gummis Elemi*, ò di Bettonica, ò conſimili, alli quali ſia aggiunto il Balſimo del Perù, ò altro vulnerario, e ſopra tutto vi ſi adatti una faſciatura ben diſpoſta, e più confacevole. Intorno poi alle faſciature ſtudiino li novizj della Chirurgia con ſomma attenzione Hip. (a), e Gal. (b)

(a) l. de c. Vul'n. lib. de fracturis
(b) l. de faſciis Vid. Vid in Com
(c) loc. cit. 24.

3 Se ſarà offeſa la dura, e pia Madre, ò anche lo ſteſſo Celabro, ſi prattichino pure li ſteſſi medicamenti, poſciache adempiſcono l'intenzione d'Hip. (c), che ſempre raccomanda l'*Exiccare*, *& prohibere pus*: ò pure

℞ *Ol. Therebint. Spir. Vini*
Syr. de Roſ. ſic. an. unc. i. M.

hanno la ſteſſa efficacia l'Olio della Spagnuola, de' Torli d'Uovo, d'Iperico col Balſimo del Perù.

4 Se le Membrane, ò pure il Celabro inchinerà alla corruzzione, allora

℞ *Spir. Vini unc. ij. Mell. Roſ. unc. ſſ. M.*

ò pure, che è più efficace

℞ *Spir. Vin. unc. ij. Mell. Roſ. unc. i.*
Mercurii dulcis drag. ij. M.

ò pure alla fine

℞ *Aq. Reg. Hung. unc. i. Mell. Roſ. unc. ſſ.*
Theriacæ drag. i. ſſ. Mirrhæ,
Aloes an. ſcrup. i. M.

ſe la Membrana ſarà annerata è à propoſito lo ſpirito del Vino canforato, ò col Dioſcordio, ò pure l'Acqua di Calce.

(d) loc. cit. 24.

5 Si noti con Hip. (d), che la Natura è quella, che da sè à poco à poco ſepara le oſſa ſquammate, e ſalda, ò riuniſce

ſce l'oſſa rotte, e queſto ella fà col mezzo del ſucco noditizio, che abbondando dalle parti convicine, allorache non ſia corrotto dall'Aria, da' Digeſtivi, dagl'Olj &c. degenera in un callo, che non è carne, nè oſſo, ma ſuppliſce all'una, & all'altro, ond'è ſoverchia l'attenzione di coloro, che ſubito tentano la ſeparazione delle ſquamme, anzi è pregiudiziale non poco, mentre tale tentativo non ſi può pratticare ſenza una pericoloſa irritazione.

CAP. V.

Del Salaſſo nell'Apopleſſia.

1 IL Salaſſo, ò emiſſione di ſangue è quella evacuazione, che in noi ſi fà per mezzo di qualche taglio ò di Arteria, ò di Vena, dalle quali poi ſcaturiſce quel rubicondo umore chiamato ſangue: Ora quì ſi noti attentamente con Gal. (a), confermato da Avicenna (b), e ſeguitato da tutti li buoni Prattici, che *expedit aliquibus ſanguinem detrahi, quibus ſcilicèt copioſus eſt, & nondùm inſignitèr ad alterius humoris naturam converſus*: *non detrahendus eſt autem in quibus jam mutatus eſt*. Deſidererei, che queſto teſto foſſe ben inteſo, e ben impreſſo nella mente di quei Medici Sanguinarj, che non ſanno intraprender cura d'infermo alcuno, ſenza la lancetta nella mano del Chirurgo (c). *Sanguinem inciſâ venâ mitti novum non eſt. Sed nullum penè morbum eſſe, in quo non mittatur, novum eſt*. Queſto teſto è molto confacevole à porre in chiaro quella celebre ſentenza di Celſo (d). *Si omnia membra vehementèr reſoluta ſunt, ſanguinis detractio vel occidit, vel liberat*. *Liberat* nella pienezza del ſangue non mutato in altri umori: *occidit* nella prava cacochimia di molti umori impuri. *Liberat* ne' temperamenti ſanguigni: *occidit* ne' cachettici: *Liberat* nelle paraliſie prodotte da pienezza, da compreſſione, e da ſtrangolamen-

(a) 6 Epid. par 3. c. 43.
(b) de Phlebot. 20. 4. 1.
(c) Celſ. l. 2. c. 10.
(d) l 3 c 27

lamento: *occidit* nelle paraliſie originate da mancanze delle parti ſpiritoſe, ò dalla debolezza delle ſolide. *Liberat* nelle percoſſe, ferite, e fratture del Cranio, alle quali ſovraſti l'infiammazione: *Liberat* nelle convulſioni, e ſtrangolamenti de' vaſi, ne' tumori ſanguigni, e dove il ſangue fà pienezza nel Cuore, e nella Teſta: ma *occidit* ſe nelle percoſſe, ferite, e fratture del Cranio vi ſia qualche languidezza delle parti ſolide, e corruzzione delle fluide: *occidit* ne' tumori Edematoſi, e dove li Sieri opprimono le Meningi, e le eſſenze volatili: *occidit* finalmente dove mancano, ò ſono deboli li ſpiriti, come in quella, che deriva da fumi narcotici, poiche in queſti caſi col levare, e render languido il ſangue, e lo ſpirito, s'accreſcono le debolezze, e ſi ſcemano i moti.

3 Perciò conviene il Salaſſo alli Giovani, & à quegli che ſono dotati di temperamento ſanguigno: conviene parimenti à coloro, cui ſieno ſoppreſſe le Emorragie del Naſo, dell'Emorroidi, ò pure le purghe meſtruali alle Donne: à quegli altresì, che ſono ſottopoſti agl'inſulti Epilettici, ò Convulſivi, alli Maniaci, e Furibondi: à quegli, che ſoverchio nudriſconſi, e poco ſi affaticano; & in fine à coloro, che ſono oppreſſi da pertinaci, e gravi paſſioni di animo, & in tal caſo ſi dee conſiderare primo per qual parte loro ſi convenga, e, ſecondo, con quale ſtromento, e terzo, in che quantità:

4 Circa il primo punto il taglio dell'Arteria nell'Apopleſſia non ſi prattica, perche eſſendo difficile à ſaldarſi, potrebbe portare infallibile la morte *ex inanitione*: L'inciſione poi della vena Rondelezio (a) la rifiuta nelle narici, *quoniam vix tres, aùt quatuor guttæ ſtillant*. Gio. Battiſta Soncino (b) la proibiſce ſotto la lingua, pratticata da alcuni Empirici *proptèr ſuffocationis periculum ex ſanguinis copiâ, quæ reiici non poteſt*. Il Settalio (c) appruova l'inciſione della Vena della Fronte, ma *cùm præceſſerit univerſalis evacuatio*. Rondelezio (d) ammette più

(a) l. 1 c. 12.

(b) in præl. Patav.

(c) anim. med. l. 6 60.

(d) loc. cit.

più tosto il tagliamento delle Jugulari esterne, *sed plagâ angustâ, motu Hemortagiæ*. Avicenna (a) loda l'aprire la Safena, ma Matteo de Gradibus (b) sceglie la Basilica, *quoniam illa est remotior, & mitior, quàm ut plethoram solvat, ut nec sat citò, nec sat copiosus sanguis à capite revelli possit*. Rudio, Rondelezio, & il Dureto la vogliono *ex utroque brachio sed partitè*, e Matteo de Gradibus dal Poplite, *reliquis sinè effectu tentatis, quanquàm periculosum proptèr difficultatem consolidationis*.

(a) de Apoplex.
(b) c. 4.

5 Circa al secondo punto, per lo più tutti gl'Autori vogliono il Salasso colla lancetta, e quando bisogni non temono replicarlo più volte come fece Zacuto Lusitano (c), e come consiglia il Settalio (d), essendo solo Matteo de Gradibus, che consiglia (e) le coppe scarnificate *in cervice versùs inferiora post venæ tamèn sectionem*.

(c) Histor. med. princ. Hist 11.
(d) loc. cit. 17.
(e) loc. cit.

6 Circa al terzo, ogn'Autore vuole la missione del sangue copiosa col citato Matteo de Gradibus, ma ciascuno ancora vuole con Rondelezio che s'abbia riguardo all'età, & alle forze, perciò più tosto la replicano spesse volte, prima che con una sola apertura di vene si rinuovivino le memorie di Seneca.

CAP. VI.

Delli ferri infuocati.

1 SI prattica ancora nell'Apoplessia l'applicare à qualche parte esterna del Corpo dell'infermo il ferro infuocato, onde vi s'imprima la scottatura: Questa operazione è senza dubbio la più efficace, che si possa pratticare nell'Apoplessia, posciache per le particelle del fuoco, che introduce nel Corpo, ferisce così le parti solide, e le fluide, che evidentemente fà succedere negl'Apoplettici ciò, che Hip. (f) ne riferisce in proposito di alcuni Popoli della Scizia. *Multos enim ipsorum*, dice, *præ-*

(f) lib. de Aer. aq. & loc. 47.

cipuè qui Nomades ſunt, reperias exuſtos hūmeros, ac brachia habentes, manuumque juncturas, pectora, coxas, & lumbos, nullam ſanè aliam ob cauſam, niſi ob humoris, & mollitiei naturæ detractionem. Nàm neque Arcus intendere, nequè tælum torquere poſſunt prè impotentiâ humiditatis humerorum. Cùm autem uruntur, humor ipſe à juncturis exolvitur, fiuntque corpora ipſorum validiora, meliùs nutriuntur, & magis redduntur articulorum uſu potentia. Il medeſimo per appunto opera nelle Apopleſſie,
(a) l. 1. ſ. 2. 3 nelle quali, come ſi è detto (a), gl'Articoli ſono debili, le parti ſolide ſono molli, le fluide ſpogliate di forze, e pigre al moto, e le ſpiritoſe mancanti, ò fievoli: ſicche tanto la ragione, come la ſperienza, e l'autorità ci aſſicurano che il fuoco è un rimedio di gran valore in tal caſo,
(b) l. 1. de diet. 4 perche ſecondo lo ſteſſo Hip. (b) *omnia per omnia movere poteſt*.

(c) l. de int. aff. 14. 2 Se ne ſerve il medeſimo (c) nelle Semiparaliſie *ex reſiccatâ medullâ ſpinali*, dove dice, *in lumbos cruſtas quatuor inurito, & in dorſum utrimque quindecim, & in cervice duas: ſi enim uſtio ſucceſſerit, ſanum facies*: Or ſe è à propoſito nelle Semiparaliſie *ex reſiccatâ medullâ ſpinali*, moltò più ſarà in tutte le ſpezie dell'Apopleſſia; ſe il male dipende da umori ſtravaſati, ò pure da pienezza, ò ſoprabbondanza de' medeſimi dentro al Cranio, con lo ſpaſmo introdottovi, mediante il fuoco nelle parti ſolide, le Meningi s'increſpano, e ne fanno una forte eſpulſione, colla quale ò per le Narici, ò per l'Orecchie, ò per le Vene, nelle quali rimboccano, ſi rimuove la cagione immediata del male: ſe deriva da convulſioni delle parti ſolide, queſte ſi rallentano allorache ſi riſveglia un nuovo irrita-
(d) Hip. l. 1. de morb. 15. mento, & uno ſpaſmo magiore in un altra parte (d): *Convulſione occupante igneum ardorem ſupervenire bonum*, &
(e) Id. de loc. in Hom. 48. altrove (e), *in convulſione ignis ab utrâque lecti parte ſuccedatur*. Se proviene da fiacchezza delle parti nervoſe, e fibroſe, il fuoco, che hà forza di contraerle può ſecon-

do

do il cit. Hip. (a) restituir loro il perduto vigore: Se è originato da densità di umori, esso li discioglie, e li rende fluidi, come si dileguano le cere, le gomme, e li metalli stessi: se deriva da soverchia fluidità, egli dissipa le Umidità, e restituisce alla massa la dovuta consistenza: se viene da vapori narcotici, questi non si dissipano meglio, che col fuoco, che sin dall'oppio toglie via il solfo sonnifero: se vi è mancanza de' spiriti, nella Chimica il fuoco ci fà vedere riprodurgli, sprigionargli, e rimettergli in moto: se si condensa l'aria in acqua, il fuoco è efficace, come ogn' un sà, à rarefare l'acqua in aria: se si stagna, e s'ingrossa lo spirito per qualche toccamento Eterogeneo, ò armoniacale, ò lissivale, ch'egli sia, il fuoco è quello, che lo districa, e lo disgiunge ancora dagl'Omogenei: In somma il fuoco, come nello stato naturale, così nello stato morboso muta le modificazioni delle parti solide, e delle fluide, e se nel primo una tale mutazione tende allo scompaginamento di quelle parti, nel secondo è diretta ad una nuova simetria, & ad un nuovo adattamento delle medesime, onde senz'additare i segni, ne' quali convenga, ò non convenga, questo solo rimedio e valevole in un momento, come si richiede in tal male, ad opporsi à tutte le cagioni sopradette, che posson produrlo, & à rimettere nel pristino stato tutta l'economia animale, e vitale.

(a) *lib. de aer. aqu. & loc. 41.*

3 Perciò si propone da molti Autori la Sartagine, ò Padella infuocata posta in capo, da altri le pezze inzuppate di acqua vita poste nel capo raso, e poi accese, da altri altri cauterj intorno la Testa, & ancora nella bocca dello Stomaco, delli quali fà menzione Marco Aurelio Severino (b), cui potrà leggersi dal curioso Lettore. Si noti però, che come che sia ripruovato dal Capovacca (c) *in Apoplexia Sanguinea*, è contuttociò accettato secondo Avicenna da Matteo de Gradibus (d) *propè caput ad motum in Apoplexiâ pituosâ, & capite probè vacuato*: E Gregorio Nimanno vuole che si riguardi *ne cutis combura-*

(b) *Pyrot. Chir. lib. 2. p. 1 de Extop. cap. 7. de Apopl.*
(c) *pr. l. 1. c 16*
(d) *loc. cit.*

 tur,

tur, adeoquè pori occludantur. Circa poi la forma, con cui applicarsi dee, per lo più ogn'uno lo prattica col ferro fatto à bottone: Avicenna l'usava in forma di lamina, ò lastra nella collottola, e da Rondelezio si rigetta l'uso dell'Elmo infuocato, posto in Capo, portandone la ragione Matteo de Gradibus (a) *ne spasmum inducat*. Hò inteso riferire, che alcuni Popoli della Cina l'applichino alle piante de' piedi nelle Coliche, e nel Letargo altresì, e mi si dice di più, che alcuni nel Regno di Napoli adoperino il pomo della Spada parimente infuocato, & applicato alle piante de' piedi negl'Apoplettici.

(a) *loc. cit.*

4 Il miglior modo però di dare il fuoco in questi casi è à mio credere come da noi è stato pratticato (b), cioè colle piastre, ò lastre di ferro, applicate alle piante de' piedi, posciache primieramente con queste si prendono, e si feriscono molte parti nervose, e molti rami de' vasi, ne' quali s'introducono le particelle del fuoco, poi ne' piedi, dove fanno capo in gran quantità, e forse *cæteris paribus* più ch'in altre parti del corpo li Nervi, le Arterie, e le Vene, per i quali, come da molte, e copiose sorgenti, si fanno nascere nell'offeso corpo li semi di quel fuoco vitale. Quì li Nervi, feriti da tal rimedio, corrispondendo à tutti quelli delle altre parti fanno, che tutti si riscuotano, onde con essi si rinforzano le Meningi, s'avvalora il moto del Cuore, e s'increspano le Tonache de' Vasi Arteriosi, Venosi, Linfatici &c. Insinuato poi il fuoco nelle Vene, e comunicato alla massa umorale, si sciolgono gl'umori stagnati, e rappresi, assottiglansi le umidità soverchie, si dissipano gl'umori narcotici, si rimuovono, e si precipitano l'essenze armoniacali, e lissivali; & in somma si riaccende la quasi spenta fiamma vitale.

(b) *Si vegga l'ultima figura.*

5 Si noti però con Hip. (c), che *occasio est præceps*, cioè (d), *occasio est, si horum aliquid patiatur Homo, & quis antequam animam efflet opituletur, hoc totum ex occasione opitulabitur*. Onde si dee sovvenire à questo male col

(c) 1 *aph.* 1.
(d) 1. *de morb.* 8.

col rimedio particolare del fuoco opportunamente, à tempo, e quando v'è l'occasione, posciache nel principio lo spirito è ancor in istato di riprendere il suo vigore, di far le sue forze, e di scuotersi dal giogo, che l'opprime, & allora è solo quando si può ajutare, altrimenti quando lo spirito, e le parti tutte tanto solide, che fluide, hanno in tutto perduto il loro vigore, il rimedio altresì perde la sua forza: Il fuoco hà ben forza di ravvivare, ma non di risuscitare: è ottimo rimedio per gl'Apoplettici, ma non già per i morti: adunque al principio, & à tempo si dee amministrare, altrimenti *post hæc occasio calva est*.

CAP. VII.

Del medicar le scottature.

1 IL persuaso rimedio del fuoco, essendo di quella grande efficacia, che si è dimostrato, sarebbe senza dubio un ajuto assai più degno d'encomj, se coll'imprimere nel nostro corpo un altro male *non relinqueret opus post se*: Ma ò quanti si sarebbono contentati d'essere stati più volte da capo à piedi abrustoliti, e non esser una sola volta ò rimasi morti sotto un accidente Apoplettico, ò pure mezzi vivi per una succedente continua Paralisia! Perciò ogn'Uomo, di questi due gran mali stimerà sempre più tolerabile, e men dannoso quello, che gli arreca il fuoco, che ravviva, che il gelo della morte, che uccide: Alla fine il male che induce il fuoco, è una scottatura, cioè una soluzione del continuo, ò nella Cuticola, ò nella Cuticola, e Cute, ò nella Cuticola, Cute, e Carne sottoposta impressa per forza del fuoco.

2 Non si pretende quì proporre la cura di tutte trè le accennate parti offese, dalle quali procedono le trè spezie delle scottature, cioè la leggiera, la mediocre, e la grande, di cui discorrono tutti li Chirurghi prattici, ma

solo

ſolo di quelle, che nelle Apopleſſie ſi pratticano da Medici, tanto col bottone di fuoco nella Collottola, e Sutura coronale, quanto col Borione, ò Galea ignita, & in particolare colle noſtre lamine infuocate, & applicate alle piante de' piedi, per mezzo delle quali non s'inducono nella noſtra ſuperficie puſtole, nè veſſichette, nè contrazzioni, come nell'altre ſpezie, ma bensì alcune croſte, compreſe col termine di Eſchera, prodotte dal fuoco permanente, che hà abbruciato tutto ciò, che hà toccato nel Corpo.

3 In queſte ſcottature adunque la prima intenzione del Chirurgo eſſer dee di ammollire quella croſta, e procurarne la ſeparazione: Nè quì occorre addolcire il dolore, poiche nelle Apopleſſie ogni moleſtia, e ſtrazio è confacevole per riſvegliare il ſenſo: La ſeconda di aſtergere, e mondificare la piaga allora quando, ſeparata che ſia l'Eſchera, vi ſi paleſeranno umori putridi, e corrotti: La terza poi, quando non vi ſia una tale corruzzione, di reſtituire alle fibre, e vaſi contratti il loro ſtato naturale, per lo quale il ſucco nodritizio, che ne trapela, ſi componga in fibra, & in carne, che à poco à poco riempie la piaga, ſe ſarà profonda, ò pure ricompone, & incalliſce la Cute, ſe ſarà ſuperficiale.

4 Si ſodisfa alla prima indicazione con i medicamenti eſterni emollienti, come ſono il Butiro, l'Unguento Roſato, di Muccilagine, di Altea, di Baſilico, e ſimili applicati con foglie di bietola, ò di lattuca: Quando poi con queſti ajuti l'Eſchera ſia ammollita, allora colla ſpatola ſe ne procura la ſeparazione.

5 Si ſovviene alla ſeconda con tutti li medicamenti, che aſtergono, e che mondificano, quali ſono il Miele Roſato, l'Aſterſivo di Galeno, l'Acqua della Calce, lo Spirito del Vino, e ſimili: notiſi tuttavia, che bene ſpeſſo ſono più à propoſito que' rimedj di ſopra accennati (a), che impediſcono la corruzzione.

(a) l. 2. ſ. 1 c. 2. 3. 4.

6 Si

6 Si adempiſce alla terza intenzione col medicar la piaga come le altre, e perciò convengono tutti gl'incarnanti, e cicatrizzanti, riportati nelli capitoli antecedenti (a), & à tale effetto è molto à propoſito il ſegnente unguento. (a) *ibid.*

℞ *Ung. Baſilic. Stirac. liquid. an. drag. v.*
Gumm. Elem. drag. vi. Galban. drag. ij.
Olei Ceræ drag. iij. M.

7 Suppliſce ancora à tutte le prefiſſe intenzioni l'Unguento Sambucino, ò ſia il ſemplice, ò pure il compoſto, e quello particolarmente, che in Roma ſi compone, e ſi diſpenſa dalli RR. PP. di S. Antonio Abate, vicino à Santa Maria Maggiore; Habbiamo veduto più volte pratticare, queſto Unguento con maraviglioſo effetto, e ſollievo degl'infermi in tutte le ſpezie delle ſcottature, che continuamente capitano all'Oſpedale de' detti PP., dove non di rado è neceſſaria la noſtra cura, come Medico Ordinario di quel luogo.

CAP. VIII.

Delli Veſſicanti, Sinapiſmi, e Cauterj.

1 IN vece di fuochi attuali ſi uſano, ma con minor ſollievo li fuochi potenziali, quali ſono li Veſſicatorj, li Sinapiſmi, e li Cauterj. Il Veſſicante, ò Veſſicatorio è un rimedio (b) topico, ò locale, che poſto ſopra la ſuperficie del Corpo inalza la Cuticola in Veſſiche, e ne fà ſgorgare una ſoſtanza, ſieroſa, e ſanguigna: Queſto rimedio è in forma di paſta, in cui ſempre vi ſi miſchiano le Cantarelle, le quali, perche han forza di penetrare dalla Cute ne' vaſi ſanguiferi, e di diſciogliere, e rendere più fluidi gl'umori, perciò convengono alle Apopleſſie cagionate da denſità, da coagolo, ò ſtagnamento delle parti fluide: Di più per la forza, che hanno di muovere l'Orina, (b) *ex Gal. 6 local. c. 32.*

na, e li ſudori, convengono ancora quando ſi hà da ſcemare la quantità de' Sieri, e finalmente per l'atroce, & ardente dolore, che apportano alla parte diſcuoiata, mentre ſi medica, convengono ad ogni lentezza de' ſpiriti debili, ò intrigati, & ad ogni rilaſſamento delle parti ſolide.

2 Perciò ſe il paziente ſarà vecchio, ò pure havrà abitato in luoghi paludoſi, ſe egli ſarà cachettico, cioè di colore pallido, giallo oſcuro, terreo, ò pure di colore roſſo livido: ſe havrà intermittenza di polſo, difficoltà di reſpiro: ſe ſoggiacerà alle febri maligne, e ſe attualmente havrà la ſuperficie, e l'eſtremità del corpo più fredde, che calde con ſudori gelati, in tal caſo ſaranno opportuni li Veſſicanti.

(a) in pref. 3 Si avverta per tanto col Prevozio (a), che *Veſſicatorium capiti raſo admotum in Apoplexia per conſenſum, ſuſpectum, quia pluſculum materiæ poteſt attrahere*: Ma però il Settalio (b) l'appruova *evacuatione factâ*: Per lo più ſi coſtuma applicar i Veſſicatorj alla Collottola, alle Braccia, alle Coſcie, & alle Gambe, & eccone le formole.

(b) l. 6. 64.

℞ *Cantarid. pp. drag. i. Ferment. acris*
Acet. acerr. emoll. q. ſ.
F. Veſſicatorium, & admoveatur &c.

ò pure

℞ *Maſſæ Emplaſtr. Veſſicant. unc. ß.*
Cantarid. pp. ſcrup. i.
Cum Aceto acri f. ij. Emplaſtr.

ò pure, il ch'è ancor più brieve

℞ *Pultem ſeù maſſam prò i. vel ij. vel iiij. &c.*
Veſſicant. Applicand. partibus &c.

4 Li Sinapiſmi, ò Fenigmi ſono rimedj ſimili alli Veſſicanti; ſi fanno queſti in forma di paſta, compoſta di fichi ſecchi, Zebibo, Senapa, Euforbio, & Aceto & hà minor forza del Veſſicatorio, onde applicata a qualche parte, ha forza di vellicare, ed irritare le parti nervoſe

coll'

coll'indurvi un semplice rossore, & anco ardore, ma non vi fà alzar la vessica, se non che con una lunga dimora; li Prattici costumano applicarla alle piante de' piedi, dove diviene Vicaria delle nostre lamine infuocate; perciò che quanto noi operiamo con quelle, tanto si pretende da questa, ma non con quello evidente, e subitano profitto, & in effetto qualche volta, negl'insulti leggieri tengono così irritate le parti nervose, che ne impediscono le repliche più gaglierde. La formola più spedita per ordinarla è la seguente.

℞ *Pultem seù massam prò duobus Synapismis Applicand. plantis pedum.*

5 Li Cauterj, ò Fontanelle hanno ancor eglino luogo nell'Apoplessia, e si fanno col fuoco attuale nel Parosismo, come fù detto di sopra (a), ò colla pasta de' Vessicanti, dopo dell'invasione, & allora sono diretti alla cura preservativa: Si applicano alla Collottola, alle Braccia, alle Coscie, e sotto al Ginocchio, ne' quali luoghi indotta con tale operazione una debolezza di quella parte, la corrente degl'umori, che truova maggior resistenza in tutte le altre, facilmente quivi depone le proprie, e soverchie impurità. Si avverta tuttavia con Tilemanno (b), che *Cauterium in futurâ coronali esse inutile*, e ne dà la ragione il Settalio, *quod præsentaneum non sit remedium, multaque alia invehat incommoda*: ma più tosto vi vuole *medicamentum vessicas excitans*.

(a) l. 2. f. 6. c. 6.

(b) pag 170.

6 Quì non occorre fare un Capitolo à parte per la cura de' Vessicanti, Sinapismi, e Cauterj, poiche adattandosi quanto si è detto nella cura delle scottature, si è altresì prevenuto opportunemente à questo bisogno.

CAP. IX.

Delli Strupicciamenti, ò Fregazioni, Legature, e Coppe.

(a) *ex Gal. 2. de san. tuend. c. 3. 4.*

1 LE Fregazioni (a) sono alcuni Strupicciamenti, che si fanno per lo corpo dell'infermo à fine, ò di tormentare, e risvegliare lo spirito, ò pure di aprire, e dilatare li pori della Cute: Si fanno colle mani asciutte, ò bagnate collo spirito del vino, overo con aspri panni, come per appunto convengono nell'Apoplessia à quel fine poco fà addotto: e perciò il Mercati (b) le ammette *in Sympthomatis remissione*, e Matteo de Gradibus (c) *etiam in principio*, perche, come vuole Rondelezio (d) *incipiendum à levioribus*. Il Riverio (e) l'appruova ancora alle piante de' piedi *cum Sale, & Aceto manibus inunctis Oleo rutaceo., & de castoreo*, il che, se ben si osserva, è una giunta alle nostre lamine infuocate, bensì più debole di quelle, mà più efficace, più istantaneo, e più opportuno de' Sinapismi.

(b) *l.1.c.13.*
(c) *loc. cit.*
(d) *cap. 22.*
(e) *cap. de Apopl.*

(f) *ex Gal. com.2. l. de iis que in med fiunt.*

2 Le Legature (f) si fanno con legami stretti fortemente alle Braccie, Coscie, e Gambe, appresso le vicine articolazioni: Servono queste per tormentare, e scuotere gl'aggravati, e privi di senso, e perciò sono indicate come le Fregazioni nelle Apoplessie al sentimento di Matteo de Gradibus (g), e di altri Prattici: Ma il nostro sentimento è, che siano queste più opportune in quelle Apoplessie, che dipendono dalla scarsezza delli spiriti, ò da qualche Emorragia, ò altro deviamento del sangue dalla Testa, posciache, strangolati li vasi con queste legature, si costringe quel sangue, e quello spirito, che si porterebbe alle parti inferiori, à sormontare alle superiori, purche quivi ancor non trovasse altri ostacoli morbosi. Avvertasi tuttavia col Settalio (h) di non tenervele lon-

(g) *loc. cit.*
(h) *loc. cit.*

longo tempo, *ne pars Gangrenam incurrat, sed modò stringantur, modò laxentur ex præcepto Avicennæ*.

3 Le Coppe, stromenti per lo più di vetro, oggi pur troppo noti ad ogn'uno, si applicano alla superficie del corpo nel seguente modo. Prima colla stoppa accesa, ò colla fiamma d'un lume si riscalda, e si rarefà l'aria, che dentro di sè contiene la Coppa, applicata poi alla Cute, da se stessa vi si attacca, incastrandovisi la carne, alla quale è applicata: Succede questo nel modo, col quale nel recipiente della Macchina Boiliana le vessiche sgonfiate, e gl'animali morti, ò vivi richiusivi si gonfiano, e si distendono intumiditi à proporzione che si estrae, ò si rarefà l'Aria, e se in questa l'Aria contenuta ne' corpi richiusi si spiega, e si dilata, perche ha maggior forza dell'ambiente, che rarefatto, meno la preme, onde lí corpi si intumidiscono, parimente lo stesso dovrà succedere in quelle, nelle quali l'aria rarefatta non fà resistenza proporzionata all'aria, & à tutto ciò, ch'è elastico, e che si ritruova frà gl'interstizj della nostra carne, quindi è che questa così dilatata ammette magior quantità di umori, e perciò si tinge di sanguigno rossore, e per la diversione che partorisce di questi, conviene un tal rimedio alle Apoplessie, & in particolare à quelle, nelle quali ò la pienezza, ò la corrente degl'umori opprime le parti principali del nostro corpo.

4 Di più la propensione allo scioglimento del continuo della Cute, e della carne, che si fà, tanto nel distendimento, & ensiaggione della parte, quanto nella pressione dello esterno ambiente, che fà insinuare il labro della Coppa alquanto profondo nella nostra superficie, fà altresì nascere nella parte un dolore, il qual'e necessario, come ogn'altra molestia, in questo male per risvegliare lo spirito, onde per più capi le Coppe convengono, e con ragione sono practicate dall'Ollerio (a) *corpore bene purgato, ubi venæ sectio non convenit, propè Jugulares, & quasi sub mento, nisi extrà paroxismum*. Si noti però, che

(a) *in sch. l. 1. c. 9.*

(a) c. 22.

(b) loc. cit.

Rondelezio (a) le condanna applicate agl'Ipocondri, *quià muſculi abdominis intenduntur, & reſpiratio difficilis magis læditur*, e che per lo medeſimo fine il Settalio (b) non le vuole nel dorſo *ne reſpiratio impediatur*, ma bensì *lumbis, brachiis, & ſcapulis, quin & occipitio, & jugularibus, ubi etiam ſcarificare expedit*. Con queſto preſidio, cioè colla Coppa ſcarnificata nell'Occipite ſi vanta Zaccuto Luſitano (c) avvertito forſe da Fracaſtoro Apoplettico di haver felicemente curato una diſperata Apopleſſia.

(c) de PP. med. Hiſtor. obſ 32 l. 2. f. 04.

5 Quì converrebbe far menzione delle unzioni, fomenti, ſuffumigj, e ſimili coſe, nelle quali ſi richiede l'operazione manuale, ma, poiche queſte ſono ordinazioni proprie più della Cura Medica, che della Chirurgica, perciò le rimettiamo alli Capitoli della Sezzione ſeguente.



SEZ-

SEZZIONE II.

Del Metodo Medico, con cui ſi cura l'Apopleſſia.

HAbbiamo ſin'ora diſcorſo delli rimedj, che ſomminiſtra nelle Apopleſſie la Chirurgia, e delle ſue operazioni manuali, ora è dovere, che parliamo di quelli, che prepara la Farmacia con i ſuoi trè Regni, cioè Minierale, Vegetabile, & Animale: E ſe (come fù detto (a) di ſopra) nelle Apopleſſie è neceſſario il Medico per l'operazione intellettiva, che dee dirigere la mano del Chirurgo, è altresì più neceſſaria ora nel Medico un'intelligente prudenza, & un'accurato giudizio, acciò che ſia moderata ugualmente la propria mano, e la ſua penna in preſcrivere, ordinare, & eſſibire que' rimedj della Farmacia, li quali più proporzionatamente convengono alle particolari cagioni, che producono un tal male.

(a) l. 2. ſ. 1. c. 8.

Oſſerviſi primieramente con Hippocrate (b), che *Apoplexiam fortem curare impoſſibile eſt, levem autèm difficile*, e la ragione à mio credere è perche l'Apopleſſia forte ſubito uccide, e non dà tempo, nè luogo alli rimedj, l'Apopleſſia poi leggiera, che dà qualche tempo, molte volte non dà loro luogo per la difficoltà, che s'incon-

(b) 2. *Aph.* 42.

contra in riconoſcerne le cagioni, onde, comeche l'Apopleſſia leggiera ſia creduta difficile à curarſi da Hip. (a), tuttavia colla direzzione di un buon giudizio ſi può talvolta agevolmente ſuperare, come ci confermano le molte Storie, che ci riportano li Prattici, quindi è che da Medici vengono pratticate due Cure, una Preſentanea, e l'altra Preſervativa: della Preſervativa ſi ragionerà nell'ultima Sezzione, per ora ci tratterremo nella Preſentanea.

(a) l. 2. pred. 16.

CAP. I.

Quale ſia la Cura Medica Preſentanea, che conviene all' Apopleſſia.

1 LA Cura Medica Preſentanea intorno all'Apopleſſia conſiſte in procurare, che li Spiriti Animali tornino con libertà ad influire per tutto 'l genere nervoſo agl'organi ſenſitivi, motorj, e depurativi: ſi pretende però, che tutto queſto ſucceda in un ſubito nello ſteſſo inſulto Apoplettico, poiche colla dilazione del tempo mancando ancora li ſpiriti d'influire agl'organi Vitali, ſi fà che ceſſi il concorſo del ſangue, e manchi la materia de' ſpiriti nel principio de' Nervi, onde poi per neceſſità al mancar delle potenze animali, ceſſano interamente le vitali, & al ceſſare di queſte terminano quelle: Si reſtituiſce queſt' influſſo de' ſpiriti col rimuovere quelle cagioni, che dianzi l'impedivano, e perche quelle ſono molte, e diverſe, perciò molti, e diverſi eſſer debbono li rimedj.

2 Le Apopleſſie adunque procedenti dalla ſoverchia robu-

robustezza de' Nervi si curano col procurare di allentare, & amollire quelle tirature, come fà Hip. (a). Quelle derivanti dalla fiacchezza de' medesimi, col corroborarli: in quelle cagionate da densità di umori, si dee sciogliere, onde Hip. (b) fà capitale de' sudori, e delle orine: nelle prodotte dalla fluidità degli stessi, si dee condensare: in quelle prodotte dalla pienezza, ò dalla stravasazione degl' umori si dee ò evacuare, come consiglia Hip. (c), ò rinvasare lo stravasato, e consolidare li vasi indeboliti, e rotti. Ne' fumi narcotici si dee sprigionare lo spirito, e nelle condensazioni de' spiriti, bisogna divertirli dal vicendevole toccamento di que' principj, che han forza di fissargli.

(a) *l. 2. de morb. 31. l. 3. de morb. 8.*

(b) *l. coac. praen. 3.*

(c) *l. 2. de morb. 32.*

3 Per adempire tante, e sì diverse indicazioni la Medicina hà sin'ora pratticati altretanti, e diversi rimedj, li quali, amministrati à tempo, e luogo hanno sempre prodotto buoni effetti: oltre à quelli riportati dallo Schenchio (d), e da altri Prattici, li più frequentati con felice evento sono li Vomitorj, li Purganti, li Cristei, le Sopposte, li Masticatorj, li Sternutatorj, li Decotti, li Suffumigj, li Cefalici spiritosi, li Cefalici corroboranti, le Acque Apoplettiche, e li Repellenti: di questi tutti ora si discorrerà à parte, acciò si sappia come, quando, e con quali cautele si debbono pratticare.

(d) *Obs. sel. 91.*

4 Si noti però, che non sempre accade in un momento il rimuovere affatto le cagioni addotte nel Primo Libro, quindi è che non di rado per forza ancora de' medicamenti la cagione trasportata da un luogo ad un altro, cioè dall'oppressione di tutte à qualche parte delle Meningi, ò pure dal Caudice de' nervi, à qualche radice delli molti rami, si fà che il male passi dall'Apoplessia alla Paralisia, cioè al perdimento del moto, ò del senso, ò dell' uno, e dell'altro di qualche membro del corpo umano; in tal caso se la Paralisia succede nelle parti vitali, presto si muore, se nelle parti naturali, non si vive longo tempo, e

se

ſe negl'articoli, ò altre parti eſterne, ſi allunga, ma infelicemente la vita.

5 Si noti ancora che à quanti ſin'ora è ſtato amminiſtrato il noſtro rimedio delle lamine infuocate, à neſſuno è rimaſa mai alcuna menoma parte paralitica, il che *etiam à poſteriori* dimoſtra di quanta efficacia egli ſia, e quanto egli prevale à tutti gl'ajuti, che quì ci ſomminiſtrerà il fonte della Farmacia.

6 Finalmente ſi noti che la Cura della Paraliſia, ò ſuccedente, ò primitiva, ch'ella ſia, ſi dee ancor dirigere ſecondo le coſe dette ſin'ora, e ſecondo quelle, che appreſſo ſi diranno: ma forſe delle Paraliſie ſi diſcorrerà in un'altro Trattato.

CAP. II.

Del conſervare la Bocca aperta agli Apoplettici.

1 QUantunque queſto Capitolo raſſembri à prima faccia ò non neceſſario, ò doverſi annoverare frà quelli antecedenti delle operazioni manuali, tuttavia, perche hà per ultimo fine l'inſinuare le materie mediche, e li rimedj della Farmacia dentro al corpo, ci è paruto bene porlo quì frà queſti, e per andare con ordine, premetterlo à tutti li ſuſſeguenti. Si ſappia adunque che non di rado alcuni, ſorpreſi da forte inſulto Apoplettico, & in particolare coloro, che per qualche rigida convulſione delle parti nervoſe ſono invaſi da tal male, caggiono altresì con un violento tiramento delli muſcoli temporali, li quali perciò accoſtando la maſcella inferiore alla ſuperiore, fanno che li pazienti reſtino colla bocca chiuſa, e colli denti ſtrettamente ſerrati.

2 In queſti caſi benche ſi poſſano pratticare gl'ajuti eſterni di ſopra regiſtrati, e gl'altri, che ſi diranno poterſi

inſi-

insinuare per l'Ano, e per le Narici, nulladimeno, perche bene spesso fà d'uopo venire alli rimedj, che con grande efficacia, e moto operino, ò per vomito, ò per secesso, perciò è altresì necessario haver la bocca dell'infermo aperta per insinuargli nello stomaco tali medicamenti: E poiche *à levioribus est inchoandum*, perciò si dovrà tentare una tale apertura di bocca prima con qualche cocchiare, spatola, ò altro ferro messo à leva frà li denti, colli quali stromenti, quando la convulsione non sia molto galiarda, facilmente si havrà l'intento: Quando poi la tensione sia sì forte, e che non si possa con tal forza superare, si dee adoperare quello stromento chiamato *speculum oris*, avvertendo però, che una tale operazione non dee farsi con violenza, perche potrebbe accrescere quelle convulsioni, che sono la cagione principale del male.

3 Quando si habbia la bocca aperta, allora si dee conservare dilatata con un cugno fatto di qualche legno sodo, messo frà li denti, ricordandosi della Cautela del Guainero (a), che dice: *Cuneus inter dentes neutiquam inserendus, ubi spumat os, ne medicus videatur ægrum suffocasse.* (a) tr. 2. c. 2. Gio. Matteo de Gradibus (b) consiglia esser meglio l'introdere frà denti una palla di lino *ad liberiorem eventilationem, & ne dentes à spasmo confringantur.* (b) loc. cit.

CAP. III.

Delli Vomitivi.

1 LI Vomitivi, detti ancora Emetici, sono quelli medicamenti, che eccitano il Vomito: Convengono questi, primo alle Apoplessie simpatiche, perche evacuano dalle prime vie quelle impurità, che offendono ancor da lontano la Testa: secondo à quelle cagionate da pienezza di umori, poiche, coll'evacuarsi per vomito, si dà spazio ne' vasi, acciò si riempiano di quegl'umori, che

opprimono le radici de' Nervi: terzo à quelle derivanti dalla fievolezza delle parti solide, perche colla convulsione, che s'induce nelle fibre dello stomaco, si viene à comunicare qualche vigore à tutto il genere nervoso: quarto nelle stravasazioni, poiche per la stessa convulsione si scuote bene spesso ciò che offende il principio, e seguito de' nervi: quinto nelli vapori narcotici, ajutando un tal moto violento, & insolito il distrigamento degli spiriti.

2 Si daranno perciò li Vomitivi à quegli, che sono dediti alle intemperanze, & alle crapole; alli cachettici, & alli temperamenti molli; à coloro, che havranno preso veleni; & à quegli, quali si ritruovino con li polsi ineguali, sincopali, e stomatici. Converranno ancora à coloro, cui manchino improvisamente quelle corrotte materie, che volgarmente diciam marce, laddove essi siano nella testa feriti, & à quegli, che havranno respirato il fumo de' Carboni, de' Fulmini, de' Vini, e di altre simili essalazioni.

(a) pag. 268. 3 Nelle Apoplessie dipendenti dall'altre cagioni si dee seguire il parere di Tilemanno (a), che dice *Vomitoria, maximèque Antimonium vitanda*, e l'Antimonio si dee con ragione sfugire per li fumi narcotici, che in sè riserba: per la stessa ragione è molto più sospetto appresso il Settalio (b) il Vino Emetico, & ogn'altro Vomitivo in particolare sul principio: si debbono poi con franchezza usare quando giusta Matteo de Gradibus (c) *Ventriculus cum nauseâ sit pituitâ repletus, vel cibi, potusve copiâ*, per li quali casi saranno à proposito li seguenti, e simili.

(b) anim. 66. 67.

(c) loc. cit.

℞ *Vitriol. alb. pp. drag. ʃʃ.*
Dissolu. in aq. commun. vel
Hordei unc. viij.
& cap.

ò pure

℞ *Radic. Helleb. albi drag. iʃʃ.*

Li-

Liquirit. contus. unc. ſſ.
Sem. Ebuli drag. iſſ. Cynamom. ſcrup. i.
F. Decoctio in Hydroleo, col., & cap. unc. viij.

à queſto ſi può aggiungere

Salis Vitriol. ſcrup. ſſ.

CAP. IV.

Delli Purganti.

1 LI medicamenti, che muovono il corpo, e che ſi chiamano Evacuanti altri ſono Lenienti, altri Purganti: quelli ſpurgano lo ſtomaco, e le budella, e queſti di più ſcaricano tutte le altre parti circonvicine, perloche avviene, che le più remote vengono ſgravate della copia degl'umori, li quali per accorrere à riempire que' vaſi già eſauſti, dove truovano poca reſiſtenza, ſono obbligati ad abbandonare quelli, che erano dianzi troppo ripieni: Per queſte ragioni appunto, e per queſto modo di operare, che hanno li Purganti, non convengono alle percoſſe, alle ferite, & alle fratture della teſta (a), perche *per partem poſt partem* poſſono far colare con gran danno dentro al Cranio, quegli umori ſtravaſati, e marciti, che per altro ſenza alcun grave pregiudizio ò ſi riſolvono eſternamente, ò ſuppurano: che ſe la Cacheſſia coſtringa ad evacuare anche in tali leſioni di teſta, allora baſta ſpeſſo replicare li Lenienti.

(a) *V. D. Carol. Muſit. ſuo loco.*

2. Convengono per altro li Purganti, con la oſſervazione delli ſegni additati nel Capitolo antecedente de' Vomitivi, ſecondo il Settalio (b), alle Apopleſſie originate dalla pienezza degl'umori, e ſecondo Hip. (c) à quelle prodotte dalle oppreſſioni del Cervello, ò ſia la pienezza ne' vaſi, ò fuori, ò del ſangue, ò de' ſieri, e perciò dice Rondelezio (d) *Apoplexia cum ſit morbus acutiſſimus, dilationem non admittens, multùm, & cito evacuandum*: e ſog-

(b) *6. anim. 68.*
(c) *lib. 3. de morb. 3.*
(d) *l. 1. c. 13.*

(a) Canon. pag. 91. giunge Giacomo Pons (a) *nec ab evacuatione cessandum etiam in ipsâ remissione*. Questa replica però meglio succede con la cautela dell'Ollerio (b), cioè *in respiratione liberiore quàm anteà, pulsu meliore, & postquàm partis alicujus torpor cessavit*: Perciò da Matteo de Gradibus (c) si vuole: *Potio laxans non impeditâ deglutitione*; e l'Ollerio (d) ci vuole in essa la Coloquintide: Onde può essere molto à proposito la seguente Bevanda, ò pure ogn' altra simile

(b) l. 1. c. 7.

(c) loc. cit.

(d) in Scol. c. 7.

℞ *Decoct. cord. cum Sennâ, & Polipod. q. s.*
Agaric. rec. troch., Hermodactil. an. drag. iss.
Vel Turbit gummos.; Radic. Micchoac. an. drag. i.
Sem. fœnic.; Coriandror. pp. an. q. s.
Flor: Genistæ p. ss.
F. Decoctio non clarific. sed sæpiùs colat., cui adde
Syr. Ros. Sol. comp. unc. ij.
& cap.

ò pure come si usa in Roma con gran profitto.

℞ *Pul. Cornacchin. drag. i. vel scrup. iiij.*
Cap. statìm cum Jusculo.

CAP. V.

Delli Cristei, ò Serviziali.

1 PEr Cristeo, ò Serviziale s'intende ogni liquore schizzato colla Siringa per l'Ano negl'Intestini: se ne compongono di più sorte, ma quelli di maggior forza, cioè che molto vagliono per iscaricare il Ventre, si pratticano in quelle Apoplessie, nelle quali concorrono le medesime cagioni, che ricercano il Vomitivo, & il Purgante, & in quelle, nelle quali per lo forte stringimento de' denti non si può tracannare bevanda alcuna: Di più si richiede di grand'efficacia, poiche per la privazione del senso, e del moto, bene spesso gl'Intestini sono paralitici, ò al-

ò almeno ſtupidi, e non ſi muovono à i leggieri irritamenti.

2 Si proibiſcono li Criſtei fatti con li vini generoſi dal Maſſaria (a) per li vapori narcotici, che contengono, e che ſpirano: e da Nimanno (b) quelli fatti con i ſoli emollienti, *quià laxando nervos, Paralyſi poſſunt occaſionem præbere*: nè al principio Rondelezio (c) vi ci vuole aggiunta la Coloquintide, perche *oportet priùs inanire, quam attrahere à partibus remotis*: Sia adunque al principio giuſta il Dureto (d) meno acre, e mordace, acciò secondo Matteo de Gradibus (e) *rarefaciendo non augeatur obſtructio*, ò pure ſe ſarà acre ſia in minor quantità come vuole il Settalio (f), *ut diutiùs retineatur*; ſi oſſervi ancora col precitato Matteo de Gradibus, che *Clyſter non eſt iniiciendus antè ſanguinis miſſionem, niſi in Apoplexiâ debili*, cioè in quelle non dependenti da pienezza di ſangue ma da qualche ſimpatica pienezza delle prime vie. Il ſeguente, e ſimili, ſono aſſai efficaci.

(a) pr. l. 1. c. 13.
(b) de Apop. c. 39.
(c) l. 1. c. 23.
(d) enarrat. c. 7.
(e) de Apopl.
(f) 6. anim. 65.

℞ *Fol. Alth.*; *Mercur.*; *Betæ*,
Pariet.; *Hyſſop.*; *Calament.*
Salviæ an. m. i.
Sem. fœnicul.; *& ameoſ. an. unc. ß.*
Fol. Sennæ unc. i. Flor. Camomel.
Meliloti an. p. i.
F. Decoctio, colat. ad lib. i. diſſol.
Catholicon.; *& Diaphæn. an. unc. i.*
Mellis Mercurial. unc. iij.
F. Clyſt.

3 In vece della Sena vi ſi può ſoſtituire quando convenga

Agaric.; *& Colocynt. an. drag. ij.*

alla fine quando ſi voglia più gagliardo, e quando vi ſia la languidezza delle parti ſolide, & una tal mancanza de ſpiriti nelle fluide, allora ad una libra del detto decotto ſi può aggiungere.

Vi-

Vini Emetici turbidi unc. iiij.
Diaphęnic. unc. ij.

CAP. VI.

Delle Soppoſte.

1 La Soppoſta è un rimedio, che ſi prepara in forma ſolida, e cilindrica, e che s'introduce nell'Ano, acciò irritando gl'Inteſtini provochi l'evacuazione delle feccie. Gl'Antichi, tempo fà la formavano con figura di una Ghianda, e però la chiamavano *Glans*, *&* *Balanus*: Se ne fanno delle ſemplici, e delle compoſte, e convengono à quelle Apopleſſie, alle quali ſono giovevoli li Purganti, e li Criſtei, e perciò ſecondo il conſiglio di Matteo de Gradibus (a): *Dùm paratur primus Clyſter ſuppoſitorium acutiſſimum indere convenit, quod ob agitationem divertit, adeoque* (il che sì noti) *in omnibus frigidis affectionibus capitis comendatur*.

(a) cap. de Apopl.

2 La più ſemplice Soppoſta, che ſi poſſa pratticare, e che ſia efficace in queſti mali è quella fatta di Sapone: le compoſte poi ſono le ſeguenti, e ſimili

℞ *Mell. Deſpum. unc. ij., Sal. Gemm. drag. iſſ.*
Coq. & fiat ſuppoſitorium.

Se ſi vuole più forte.

℞ *Hyeræ picræ, Sal. Gemm. an. drag. ſſ.*
Diagrid. gr. iv., Mell. q. ſ.
F. Suppoſitorium.

ò pure più acre

℞ *Trochiſc. Alhand., Diagrid. an. ſcrup. ſſ.*
Sal. Gemm. drag. ſſ. Mell. deſp. q. ſ.
F. Suppoſit.

CAP. VII.

Delli Masticatorj.

1 TUtti li Capitoli fin'ora addotti per la cura Medica nell'Apoplessia sono diretti à procurare l'evacuazione, ò per Vomito, ò per secesso: Restano ancora ad esporsi trè altri evacuanti, li quali sono: primo, quelli, che muovono la saliva, e si chiamano Masticatorj: secondo quelli, che scaricano dal naso li mucchi, e si appellano Sternutatorj, e terzo quelli, che promuovono li sudori, e vengono nominati altri Decotti, & altri suffumigj: ora di tutti si ragionerà à parte.

2 Li Masticatorj sono alcuni medicamenti, li quali tenuti in bocca col masticare eccitano la saliva, e perche questi abbondano di parti tenui, acute, & irritanti, feriscono così tutte le parti nervose, fibrose, e sensitive della cavità della bocca, che queste poi irritate, e contratte per tutta la loro estensione, mettono in angustie le glandole à loro frapposte, che contengono la saliva, e che separano ogn'altro liquido siero; quindi è, che con queste contratture avvalorandosi ancora il moto della dura Meninge, s'imprime un empito, & un moto maggiore alle umidità contenute nella cavità del Cranio, le quali non stentano poi à scorrere per quegl'Escretorj dianzi votati dalla forza del medesimo medicamento; per la qual cosa scorgendosi la bocca essere un prossimo Emuntorio del Cervello (a), con ragione convengono li Masticatorj alle Apoplessie (b), dipendenti in particolare da Catarri, ò sieri abbondanti dentro la cavità del Cranio.

(a) *Hip. l. 5. de morb. 5.*
(b) *Gal. 6. de san. tuen. 12.*

3 Gl'Apoplettici adunque, che sieno vecchj, ò sonnolenti, e che siano stati colla Testa scoperta all'Aria fredda; quegli ancora, i quali sono sottoposti à Catarri, Emicranie, Idrocefali, & ad altri Capiplenj, e coloro parimen-

menti, che più non tramandano i conſueti mucchi del Naſo, nè dalle Fontanelle della Collottola li ſoliti purgamenti, potranno uſare li Maſticatorj.

4 Si noti però, che quantunque li Maſticatorj ſgravino la parte offeſa più da vicino di quello, che facciano li Vomitivi, e li Purganti, contuttociò nell'inſulto del male ſono più efficaci queſti, che quelli, ſiccome nella declinazione ſono più à propoſito quelli, che queſti: Di più ſecondo Matteo de Gradibus (a) nel principio non convengono: *quoniam æger non poteſt mandere*, onde nella cura preſervativa converranno oſſervando col Claudini, che (b) *à mitioribus exordiri debemus*.

(a) *loc. cit.*

(b) *de In. ad In. l. 2. c. 16.*

5 Perciò ſaranno confacevoli il Maſtice, la Carta, la Trementina cotta, la radica di Regolizia, il Roſmarino, le foglie del Tabacco, della Bettonica, del Lauro, del Piretro, e ſimili, ò pure

℞ *Maſtic.; Thuris an. drag. ij.*
Caricar. n. iij., cum cera F. Maſſa.

ò pure

℞ *Radic. Pyrethri drag. ß.*
Maſtichis drag. i.
F. pul. craſſo modo, & includ. in panno lineo, e f. nodulus per ſemi horam manè jejuno Ventriculo prono capite mandendus.

ò in altro modo.

℞ *Caryophill., & Zinziber. an. ſcrup. i.*
Staphyſagriæ drag. ß.
F. Nodulus mandendus ut ſuprà.

CAP.

C A P. VIII.

Degli Sternutatorj, e degl'Errini.

1 LI Sternutatorj sono medicamenti, quali insinuati nel naso, col vellicare li nervi, scuotono il loro principio, & eccitano li Sternuti: per le superficie interne delle narici si spande una membrana tutta nervosa, la quale ò deriva tutta dalla dura madre, ò nella maggior parte è intessuta de rami de i nervi Olfattorj: allorche questa da qualche straniere irritante viene punta, ò vellicata fà tali ondeggiamenti, e contratture lungo li villi nervosi, che, socchiudendosi più del dovere quei contigui canali nervosi del paio vago, quali portano li spiriti animali alli muscoli, che dilatano il Torace, fà che in noi succeda una ispirazione molto maggiore del solito, alla quale poi seguendo una repentina contrattura di quei nervi, che s'impiantano nel diaframma dianzi disteso, questo in un momento si contrae, e ritornando al suo stato primiero scocca, e scarica, starei per dire, à guisa dell' arco della Balestra, tutte le parti del Petto dilatato, onde nel medesimo tempo esce fuori per le narici, e per la bocca con empito quell'Aria di prima ispirata, la quale dibattendo con gran velocità, e senz'ordine gl'organi della voce, cagiona in noi quello strepito, che ci si fà sentire nelli Sternuti.

2 Si noti, che nelli Sternuti non solo si fà un grande scuotimento del genere nervoso, ma ancora si comprimono molti vasi, e molte glandole, & in particolare quelle carni spugnose, che sono nelle cavità del naso, onde accade, che per tale cagione, dalle narici sempre con questi scaturiscono le catarrose umidità: ora per questi effetti appunto convengono, e sono pratticati da Hip. (a) li Sternutatorj nelle Apoplessie, e nelle sonnolenze, e gravezze della Testa.

(a) l. 3. de mo b. 3. 5.

3 Di più ſi noti che, eccettuate le Apopleſſie dipendenti da convulſioni, tutte le altre ammettono un tal rimedio, quantunque Tilemanno (a), & il Settalio (b) ci vogliano la cautela *præmiſſis præmittendis*: nè ſi debbono attendere Rondelezio (c), & Ollerio (d), li quali ne hanno ſoſpetto per la ragione dell'Eurnio (e) *quia morbi initio fumis caput replet*. Il Mercati (f) poi qualche volta ſi può abbracciare, il quale dice, che *irritus ſternutandi conatus non ſit promovendus valdè calefacientibus, nec niſi ſummâ neceſſitate, maximè ſi febris ingens*.

(a) *pag. 269*
(b) *l. 6. animad. 69.*
(c) *loc. dict.*
(d) *in ſcol. c. 6.*
(e) *de morb. cap. c. 14*
(f) *Prat. Pract. l. 3. c. 16.*

4 Contuttociò nella cura sì preſentanea, come preſervativa per le ragioni di ſopra addotte, e con i ſegni regiſtrati nel Cap. antecedente ſi pratticano con gran profitto tutti li Tabacchi, le polveri di Bettonica, d'Ireos Florentiæ; ò pure

℞ *Pip. long., pyreth. an. drag. ſſ.*
Euphorbii ſcrup. i.
F. pul. in nares inſufflandus per tubulum.

Item ℞ *Pul. Nicotianæ, Hellebor. an. drag. ſſ.*
piper. alb. ſcrup. i., Euphorb. gr. v.
F. pul.

Vel ℞ *Pul. Tabacci drag. iſſ. Fol. Betton. ſicc. drag. ſſ.*
Helleb. alb. ſcrup. i. ambræ gr. ij.
F. Pul. ut ſuprà.

5 Gl'Errini ſono medicamenti della medeſima efficacia delli Sternutatorj, e ſolo ſono differenti da quelli, perche ſono in forma liquida: Convengono giuſta l'Eurnio (g) *in declinatione Apoplexiæ*, & operano come quelli. Li ſeguenti ſono uſuali.

(g) *loc. cit.*

℞ *Succi majoran., & Betæ cum Vin. alb. expreſſ. unc. iij. F. Errhinum attrahend. naribus prono capite, & ore Aquâ pleno.*

℞ *Fol. Major., Salviæ, Betton. an. m. ſ. Terantur infuſo Vino albo, & Aquâ Bettonicæ ad an. unc. v. utatur ut ſuprà.*

CAP.

CAP. IX.

Delli Decotti.

1 PEr Decotto comunemente s'intende quel medicamento liquido, fatto con decozzioni de' Semplici, che hanno forza d'asciugare in noi gli umori, aprire li pori, e promuovere li sudori: Si fanno questi coll'infondere, e far bollire nell'acqua, radiche, legni, foglie, e fiori, li quali si scielgono appropriati al male, che si cura; nel nostro caso si fà capitale di tutti que' Semplici, che comunemente s'appellano Cefalici, e delli quali si discorrerà ne' seguenti capitoli: A questi semplici se ne aggiungono degl' altri, appropriati à quelle indisposizioni, ò cagioni particolari, che cospirano, ò si congiungono ad un tal male.

2 Li Cefalici (come si dirà appresso) abbondano di spiriti, e sali volatili, li quali sciolti ne decotti, & bevuti da noi, hanno forza di corroborare le parti solide illanguidite, disciogliere gl'umori condensati, d'evacuare, ò per sudore, ò per Orina le umidità soverchie, e di ristorare le mancanze, e dar moto alla pigrizia de' spiriti animali, perciò alle Apoplessie, dipendenti da convulsioni, e da stravasamenti non convengono, come nè anche nel principio, ma bensì nella declinazione, e nella cura preservativa, ne quali tempi appunto Hip. (a) fà gran capitale de' sudori, e delle Orine.

(a) I coac. praen. 1.

3 Se adunque il Paziente sarà di Abito Cachettico, avanzato nell'Età, di color pallido, e di Cute senza peli: Se sarà soggetto à catarri, e flussioni: se havrà pigre le evacuazioni del Secesso, e della Orina: se havrà una tessitura molle, polsi pieni, & ondosi, oppressioni di respiro, e se havrà fontanelle, ò altre piaghe cicatrizzate, dovrà servirsi delli Decotti proporzionati alla sua complessione, & alle cagioni del male.

4 Se ne preparano di più forti nelle Apoplessie, cioè altri evacuanti, altri discioglienti, & altri corroboranti. Circa gl'evacuanti si noti con Hip. (a), che *corpora cum quis purgare voluerit, oportet prius fluida facere*: e quantunque quì, per seguitare la Classe de' medicamenti, che purgano, si premettino agl'altri, nelle cure metodiche però bene spesso è meglio posporli à tutti, poiche prima d'evacuare gl'umori, bisogna disporli, e renderli abili ad esser evacuati, onde avviene, che *quod est primum in intentione, sit ultimum in executione*. Quando adunque sian disposti gl'umori, in particolare li sierosi, e catarrosi è à proposito il seguente

(a) 2. aph. 9.

℞ *Ligni Guaiaci unc. iij.*
Salsæ parill. m. inc. unc. ij.
Radic. pæon. mar. drag. iij.
Comar., vel flor. Rorismarin. p. i.
Aq. fontis lib. iiij.
M. F. Infus. Bull. S. A. lento igne in vase circulatorio per horas quinquè, col., & cap. unc. vij. de manè, & unc. v. de Vesperi, & sic deinceps.

5 Per sciorre gl'umori catarrosi, ò sierosi viscidi, e densi.

℞ *Salsæ parill. m. inc.* } *an. unc. ij.*
Ligni Juniper. }
Santal. citrin. drag. iij.
Flor. lilior. convall. p. i.
Aq. Fontis lib. iiij.
M. F. Decoct. ut suprà.

6 Per corroborare le parti solide illanguidite, e ristorare le parti spiritose, e volatili.

℞ *Ligni Juniper., Visc. Querc. an. unc. ij.*
Santal. citriv., Radic. Pæon. mar. an. unc. ʃʃ.
Flor. Lil. Conval., Rorismarin. an. p. ij.
Aq. Fontis lib. vi.
M. F. Decoct. ut suptà, & utatur ut dictum.

7 Di

7 Di questi, e simili semplici si potrà comporre il decotto, e se si vorrà poi far il Boccheto, ch'è la seconda decozzione delli medesimi legni, si potrà col rimettere à bollire il tutto in altre otto, ò diece libre di Acqua fino ad una consumazione proporzionata alla qualità, e particolarità delle cagioni. Questa seconda bollitura può servire per bevanda cotidiana da usarsi à pranzo, à cena, & ancora frà giorno, essendovi sete dipendente da densità di umori.

8 Si noti, che nell'uso di questi Decotti sempre è bene ogni quattro, ò cinque, ò sei giorni prendere qualche leggiero purgante, e perche li Decotti, ad altro fine non dandosi, che per asciugare le umidità soverchie, fanno scarseggiare ancora le necessarie umidità negl'Intestini, e nelle feccie grosse contenutevi, quindi è, che queste divenute sode, e dense, restano quivi pigre, & oziose senza ubbidire al moto peristaltico de' continenti, onde conviene di quando in quando spronarle con qualche purgante, e li più comuni sono li seguenti

℞ *Pilul. Cochiar.*
Aggregativ. } *an. drag.* ʒ*ß.*
M. reformentur pilulæ, & cap. antè Cœnam.

ò pure

℞ *Electuar. Diacattolic. vel*
Diaphœnic. unc. ʒ*ß.*
vel de Succo Rosar. drag. iij.
Pil. Cochiar. drag. ʒ*ß. vel*
de Succin. Craton. drag. ʒ*ß.*
M. F. Bol., & cap. ut suprà.

ò pure si renda solutivo lo stesso Decotto con la infusione della Sena, del Polipodio, dell'Agarico, e simili co' suoi correttivi.

9 Si noti ancora, che nella Apoplessia derivata da convulsioni, irritamenti, da strangolamenti de' vasi, e da spessezza di umori sanguigni (il che si conoscerà dalla Età,

Tem-

Temperamento, e dalla eſſamina della Vita paſſata) convengono alcune lunghe decozzioni fatte colli ſemplici temperati, e preſe con qualche ſiroppo appropriato ò ad uſo di Apozemi, o di acque minierali con la intenzione di allentare le parti ſolide, di render fluidi gl'umori, e di lavare le impurità; perloche vi vuole un certo ſperimentato giudizio Medico, che non ſi può ſpiegare, nè apprendere nelle carte.

C A P. X.

Delle Stufe, Suffumigi, & Odori.

1 SIn ora la Cura medica ſi è trattenuta intorno i medicamenti evacuanti, e poiche ſono varj gl'Emuntorj del noſtro corpo, e varj ſono ancora gl'umori, che colla pienezza cagionano li mali, perciò varj eſſer deono in tal male li medicamenti evacuanti. Ora, ſeguitando l'ordine intrapreſo, eſporremo que' rimedj, che hanno forza, non ſolo d'eſpellere, e preparare gl'umori, ma ancora di corroborare le parti offeſe: di queſti, altri ſono interni, altri eſterni, e per non perdere il filo d'eſſaminare (come fù promeſſo) primo gl'evacuanti, poi li preparanti, & alla fine li corroboranti, dopo li decotti, è dovere, che trattiamo delle Stufe, de' Suffumigj, e degl'Odori.

2 La Stufa, ò ſudatorio ſignifica il modo, per cui un Infermo, per mezzo d'un caldo vapore ſecco, ò umido, ſi riſcalda, e ſuda: Conviene, come ancora li Decotti, nella declinazione dell'Apopleſſia, cioè quando reſtano le parti, ò membra aſſiderate per cagione d'umori catarroſi, e lenti, e per debolezza delle parti ſolide. Si prattica in due modi, cioè ò ſecca, ò umida: La Stufa ſecca ſi fà nelle ſtanze co' fornelli, nel letto coll'archetto, ò pure in caſa col caſſone, co' quali ſtromenti, e col fuoco, ò col vapore del-

dello spirito di vino ardente, ò pure colli seguenti suffumigj è costretto l'Infermo à sudare.

3 La Stufa umida si fà colle Vinaccie, coll'Acque Termali bituminose, e colli Loti solfurei, de quali i più vicini à Roma sono quei di Tivoli, e li più famosi in Italia sono quei di Napoli, e quei di Padova. Questi Loti si fanno ancora artificiali, e sono profittevoli nelle Paralisie, col Sal Nitro, col Solfo, e colla Calce viva mischiati con l'acqua.

4 Il suffumigio è un medicamento in forma secca, ò umida, che alla forza del fuoco, ò del calore spira odori convenienti ad alcuni mali: Si pratticano in forma secca nell'Apoplessia, nella quale si hà da asciugare le umidità, e corroborare il sistema de' Nervi. Il Prevozio (a) vuole, (a) *in prat.*
che sia il più efficace quello fatto col Solfo, *præcipuè in Apoplexiâ pituitosâ, & melancolicâ*. Appresso Nimanno (b) tutti sono sospetti, *ne fumus asperam arteriam ingrediatur, & laborantem suffocet*. Rondelezio (c), & Eurnio (d) li condannano *in suspiriosis, quales sunt Asthmatici, & Apoplectici*, e Matteo de Gradibus (e) vuole gl'odori temperati, e non caldi, e perciò saranno molto à proposito li seguenti.

(b) *pag.* 225
(c) *loc. cit.*
(d) *de morb cap. c.* 24.
(e) *loc. cit.*

℞ *Ladan. drag. ij.*
Styrac., calam. arom. an. drag. iſſ.
Benioin., Thuris, ligni Aloes an. drag. iij.
F. omnium pul., quo super carbones injecto suffiantur tegumenta capitis, & de quo vapores naribus, & ore hauriat in lecti ingressu.

5 Per le Donne si fugga il Muschio, e l'Ambra, & alli temperamenti sanguigni si temprino gl'Aromati. Nella declinazione, e preservazione del male è à proposito l'esposto suffumigio, ma nell'insulto stimano quasi tutti li Prattici, che sia di maggior efficacia il seguente.

℞ *Spir. Volat. Sal. Armon. drag. i*
Sæpè naribus approximetur ampullâ apertâ.

6 Ma

6 Ma ſopra queſto particolare ſi richiami à memoria ciò che fù detto nel lib. 1. (a), dove, riſpondendoſi alla objezzione fattaci, ſi vede chiaramente, che quantunque ſi ſoſtenga, e difenda tal uſo de Prattici, tuttavia reſta ſempre qualche ſoſpetto, che lo ſpirito di Sale Armoniaco in vece di eſſer rimedio poſſa molto avvalorare la forza delli principj, che producono l'Apopleſſia. Un tale ſoſpetto ſi conferma dalla rifleſſione, che ſi fà in propoſito di coloro, a' quali è ſoppreſſa l'orina ſopra le Reni, poiche queſti ad una tale ſoppreſſione, ſubito cadono in ſonnolenze, & in letarghi, il che ci ſignifica, che ſoppreſſa l'evacuazione dell'Orina, e per conſeguenza de' Sali Armoniaci, queſti, benche miſchiati cogl'altri principj del ſangue, pure ſono baſtevoli ad inceppare, ingroſſare, e ritardare lo ſpirito animale nel ſuo moto, perciò in vece del predetto ſpirito di Sale Armoniaco, ſempre ſarà più efficace, e meno offenſivo il ſeguente, e ſimili.

(a) l. 1. ſ. 1. c. 8.

℞ *Caſtorei pul. ſcrup. ß.*
Aceti Acerrimi unc. i.
M., & ſæpè naribus admoveatur.

C A P. XI.

Delli Ceſalici Spiritoſi.

1 DOpo gl'Evacuanti veniamo alli rimedj corroboranti, li quali ſono propj ò à riſtorare la mancanza de' ſpiriti, ò al rimetterli nel natio, e dovuto moto, & influſſo, ò pure à reſtituire la naturale coſtituzione degl'umori, ò finalmente à ridurre nel priſtino ſtato le parti ſolide. Tali ſono per appunto quei medicamenti, che ſi chiamano Cefalici ſpiritoſi, quelli detti Cefalici Appropriati, e le Acque Ant-apoplettiche: ora diſcorreremo de' primi.

2 Li Cefalici ſpiritoſi ſono alcuni medicamenti, che ſubi-

ſubito feriſcono la Teſta per eſſer liquori volatili, e quaſi puri ſpiriti, e come tali, allorache ſono tracannati dagl'Infermi eſſercitano nello Stomaco quello, che dicemmo operare nelle Narici li Sternutatorj, li ſuffumigj, e gl' odori: Quindi inſinuati nelle fibre nervoſe, ò coll'irritare, ò collo ſcorrere li nervi cardiaci, corroborano le parti ſolide illanguidite, danno impeto allè fluide ozioſe, e riſtorano le volatili mancanti, per la qual coſa, eccettuate ſole l'Apopleſſie, dipendenti da convulſioni nervoſe, e quelle, originate da pienezza, e ſtravaſamento di ſangue, (il che ſi diſtinguerà dalli ſegni regiſtrati ne' precedenti Capitoli) à tutte le altre queſti rimedj convengono, nelle quali tanto ſul principio, ò inſulto, quanto ſulla declinazione, ò preſervazione ſi ſperimentano profittevoli.

3 Gl'uſitati ſono lo Spir. Vol. di Sal. Armoniac. la Tintur. di Carabe, l'Acqua della Regina d'Ungher. lo Spir. di Vino Canforat., la Tint. di Mirra, li Spiriti di Vipera, di C. C., di Avorio, di Sang. human., d'Orina, di Cran. Uman., di Capelli, e ſimili riportati da Niccolò Lemerì, e da altri Chimici. Si preſcrivono nel ſeguente modo.

℞ *Spir. Vol. Sal. Armon. drag. i.*
Inſtill. gutt. x. in Juſculo, vel in
Aq. Betton. unc. v., vel in
Aq. Ceraſ. nigr. unc. iij.
Et cap.

4 Si ſcelgano in ſomma li più à propoſito, e più convenienti alle coſtituzioni de' pazienti, & alle particolarità delle cagioni, e poi colla ſteſſa formola ſi preſcrivino. Si noti però, che con queſti, e ſimili Cefalici ſpiritoſi ſi fanno ancora tutte le unzioni al Naſo, alla Collottola, e per la ſpinal midolla, oſſervando la cautela del Settalio (a), il quale vuole, che *à levioribus ſit incipiendum*, e che nelle unzioni (b) *ſemper aliquid ceræ ſit indendum, ne ſpiritus diſſipentur.*

(a) *l. 6. anim. 70.*
(b) *ibid. 71. 72.*

CAP. XII.

Delli Cefalici Appropriati.

1 PEr Cefalico s'intende ogni medicamento dedicato alla Tefta, & al principio de' Nervi, e per Appropriato noi quì fignifichiamo ogni medicamento, che per longa fperienza è ftato riconofciuto propio, e profittevole nell'Apopleffia. Si legga la ferie di quefti medicamenti appreffo i Prattici, li quali, per haverne data alla publica luce copiofa meffe, ci ritengono di copiarne il catalogo; folo bafti fapere, che per le particelle volatili, e penetranti, ch'eglino poffiedono, hanno forza uniforme alli Cefalici fpiritofi, de' quali fi è difcorfo nell'antecedente Capitolo.

2 Secondo le circoftanze del male, e dello ftato del paziente fi prefcrivono quefti medicamenti in più forme, come per efempio, in forma di Siroppo.

℞ *Aq. Salviæ, Lavendul.*
Antepilept.) *an. unc. i.*
Tinct. Caftor. drag. ſſ.
Spir. Sal. Arm. fcrup. ſſ.
Ol. Succin. gutt. vi.
Syr. Stechad. unc. ſſ.
M. F. Syruppus, & cap.

In forma d'Apozema.

℞ *Radic. Enul. Camp., Valerian.*
Pæon. maris) *an. unc. i.*
Polipod., Vifc. Querc. an. unc. ſſ.
Fol. Betton., Camepit.
Primulæver., melif.) *an. m. i.*
Sem. Pæon. mar., Sefelos,
Meliff., Coriandr. pp.) *an. drag. ij.*
Flor. Anthos, Tiliæ,

Lil.

Zil. Convall. an. pug. i.
F. Decoct. ad lib. iſſ., pro quatuor doſ. non claris, ſed ſæpiùs colatis, & adde cuique
Syr. de Stecad., vel
Oximell. Simpl. unc. ſſ.
Cap. manè tribus horis antè Juſculum.

Vi ſi può ancora aggiungere.

Spir. Meliſſ., vel Angelic.
Zedoar. ad gutt. x.
Sal. Angelic., vel Meliſſ. ſcrup. i.
Extract. Ambræ griſ. gr. ij.
Spir. Ant-apoplect. Schroder. gutt. x.

In forma d'Opiata.

℞ *Conſerv. Flor. Anthos, & Cortic.*) *an. unc. i.*
Citri Sacchar. candit.)
Confect. Alcherm. drag. i.
Magiſt. Ambræ griſ. ſcrup. i. vel
Pul. diambræ drag. ſſ.
Sal. Card. Bened., abſynt. an. ſcrup. ij.
cum Syr. Byzantino, vel conſerva
Cortic. citri F. Opiata.
Doſis eſt drag. i. per ſe, vel cum Juſculo.

3 Con queſti, e ſimili ingredienti ſi compongono le Pillole, li Bocconi, le Polveri, li Conditi, ò altre formole di rimedj ſecondo quello, che ſi legge in tutti li Prattici: di più Hip. (a) conſiglia li Fomenti mentre dice: *multâ calidâ ipſum lavato, & calefactoria ad caput adhibeto*: perciò potranno eſſer molto à propoſito le decozzioni dell'Erbe, e Fiori capitali eſpoſte nelle ultime ricette, in particolare quando l'Apopleſſia derivi da convulſioni delle parti ſolide.

(a) l. 2. de morb 31.3. de morb. 3.

C A P. XIII.

Delle Acque Apoplettiche.

1 LA lunga ſperienza de' medicamenti amminiſtrati nelle particolarità de' mali, hà fatto venir in cognizione di alcuni rimedj proprj, efficaci, e ſpecifici in alcune indiſpoſizioni; tali appunto ſono le Acque dette Apoplettiche, ò pure Ant-apoplettiche, le quali ſono certe liquide compoſizioni, riconoſciute per rimedj ſpecifici dell'Apopleſſia.

2 Queſte Acque concioſiacoſache ſiano compoſte di Cefalici ſopra memorati, in realtà non hanno maggior forza di quelli, ma eſſendo eſſe rimedj in forma liquida, & in poca quantità havendo gran forza, ſi rendono più facili ad amminiſtrarſi à quei miſeri Apoplettici, che appena ſi diſtinguono da i morti; convengono pertanto queſte nell' inſulto, e nella cura preſervativa, purche l'Apopleſſia non dipenda da convulſioni, nè da ſoverchia copia di ſangue, onde il Sennerti (a). *In principio paroxiſmi non eſt tutus Aquæ Apoplettica uſus, redundante ſanguine, aliiſve humoribus ſanguine permixtis: humores enim fundit, caput replet, adeoque malum auget*: e perciò l'Eurnio dice (b) *à calidiſſimis remediis cavendum*: e Dodoneo (c) ci ſoggiunge, *niſi fortè in valdè ſenibus*.

(a) pr. l. 1. p. 2. c. 33.

(b) loc. cit.

(c) pr. l. 2. c. 15.

3 Di queſt'Acque ſi veggano le Ricette ne loro Autori, e nelle Farmacopee dello Sgobis, del Donzelli, dello Scrodero, dell'Auguſtana, ed altre antiche, e moderne, nelle quali ſi legge l'Acqua Apoplettica Analtina, quella del Crollio, di Minficht, del Riverio, del Quercetano, del Langio, di Wecchero, e d'altri. Si ordinano nel ſeguente modo.

℞ *Aq. Apoplect. Lang. lib.ß.*
Detur cochleatim cum Juſculo, vel

℞ *Aq.*

℞ *Aq. Epilept. Lang. unc. i.*
Cerasor. Nigr., Flor. Tiliæ an. unc. ij.
Spir. Lil. Convall. drag. i.
M. detur cochleatim, vel
℞ *Spir. Sang. Human.*)
Aq. Apoplect. Mynficht.) *an. drag. i.*
Magnanimitatis)
M., & instilla gutt. xv. in
Aq. Cerasor. nigr. unc. iiij.
Et Cap.

CAP. XIV.

Delli Repellenti.

1 LI Repellenti sono medicamenti esterni, e locali; dalli quali si crede, che risulti una forza costrettiva, e ripercuotente: Si pratticano questi in forma d'Empiastro, d'Unguento, d'Olio, d'Acqua, e di decozzioni fatte con Radiche, Foglie, Fiori, Semi, Frutti, Sughi, Gomme, e Minerali, che hanno la predetta virtù.

2 Convengono à quelle Apoplessie, nelle quali per cagioni di debolezza delle Meningi, e di discioglimento degl'umori, si fà dentro al Cranio un gran concorso de' liquidi, che poi opprimono lo spirito, perciò sono approvati da Rasi, Aezio, e Massaria. Il Capovacca (a) gl'ammette solamente *in Apoplexiâ sanguineâ*; alcuni altri Autori *tantummodò in principio*. Gl'hà sospetti il Mercati, ed il Tilemanno. Pietro Salio (b) permette le Irrigazioni rilassanti *ex moderatè calidis actu, & potentia*, e queste più ragionevolmente convengono nelle Apoplessie convulsive, ò nelle contrazzioni de' Nervi, nel qual proposito si dee intendere Hip. (c), che dice: *Multâ calidâ ipsum lavato, & calefactoria ad caput adhibeto*: Ma in questi, e negl'altri casi, il Sennerti si serve più volontieri, e con più

(a) *pr. l. 11. c. 11.*
(b) *pag. 169.*
(c) *l. 2. de morb. 11.*

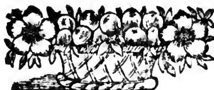
più ragione delli Revulsorj, quali sono il Salasso, li Fuochi attuali, e potenziali, & altri diversivi sopra memorati. Le ricette de i Repellenti possono esser le seguenti, e simili. Ne Temperamenti calidi.

℞ *Fol. Viol., Lactucæ,)*
Salviæ, Betton.) an. m. i.
Sem. Altheæ, pap. albi an. drag. iij.
Flor. Viol., Nymphee an. p. i.
F. Decoctio, colaturâ foveatur caput.

Ne' Temperamenti fredi.

℞ *Radic. Zedoar., Ireos Florent. an. unc. i.*
Fol. Betton., Salviæ)
Rorisinar., Majoran.) an. unc. i.
Baccar. Lauri unc. iß.
Flor. Stechad. p. i.
F. Decoctio in æquis partibus Aquæ, & Aceti, & utatur prò fomento.

3 Si noti, che queste decozzioni repellenti si possono pratticare come Fomenti, come Embroche, e come Lozioni, replicate più volte il giorno, secondo, che si stimerà più confacevole alle circostanze de' Tempi, dell' Età, de' Sessi, de' Temperamenti, del Male, e delle sue Cagioni.



SEZ-

SEZZIONE III.

Della Dieta, Preservazione, e di alcune Istorie notabili intorno l'Apoplessia.

' bastanza sin'ora si è discorso della Cura Chirurgica, e Medica da pratticarsi nell'Apoplessia, ora per sodisfare al fine di questo Trattato, & al compimento delle promesse, fà di mestieri soggiungere la Cura Dietetica, e la Cura Preservativa, appropriata ad un tal male, dopo di che registraremo alcune Storie, che serviranno di conferma tanto all'Ipotesi fondeta nel Primo Libro, quanto alli rimedj consigliati nel Secondo.

C A P. I.

Della Dieta.

1 LA Dieta, ò pure la Cura Dietetica, che significa una ben regolata norma di vivere, consiste in non abusarsi di quelle sei cose dette non naturali, le quali (come fù notato di sopra (a)) possono concorrere come cagioni remote in produr l'Apoplessia.

(a) l. 1. f. 2. c. 4.

2 Nel che si noti, primo, che nelle Apoplessie dipendenti da contusioni, ferite, e fratture (b), la Dieta dee esser

(b) l. 1. f. 2. c. 6. 7. 8.

eſſer in tutto regolata giuſta li precetti di D. Carlo Muſitani, (a) alla lettura del quale ſi rimette il benigno Lettore, per non attediarlo con una copiata parafraſi: ſecondo, che, à proporzione della diverſità delle altre cagioni, da noi addotte, biſogna ancor variare à guiſa della Cura Chirurgica, e Medica, la Cura Dietetica, in tal maniera che appoſtatamente ſe ne diſcorre quì in generale per eſporla facile ad applicarſi con prudente giudizio ad ogni Età, Seſſo, Condizione, Temperamento, e Cagione d' un tal male.

(a) *Pirotecn. Chirurg.*

3 Nell' Apopleſſia adunque l'Aria non ſia calda, in modo, che faccia troppo eſſalare li ſpiriti dell'Infermo; al contrario non ſia fredda, talmente che coſtipando li pori accreſca le umidità opprimenti le radici de' nervi, ma ſia temperata, acciò non impediſca la traſpirazione, nè facci diſſipare li ſpiriti.

4 Secondo il Rudio *in paroxiſmo nullus eſt cibo locus, in declinatione ſorbitio convenit*. Secondo Matteo de Gradibus, *Victus ſit tenuis, ſaltèm ad diem naturalem*: e, dopo un tal tempo Avenzoar proibiſce il capo, & il collo de' Colombi, *utpote humano cerebro adverſum*.

5 Intorno alle Bevande, habbiamo da Matteo de Gradibus, *quod Vinum neutiquàm concedendum, ſed ejus loco mulſa cum Cynnamomo*. Hip. (b) comanda *ſorbeat ptiſſanę ſuccum, & aquam bibat*. Nella preſervativa però alcuni compongono li Vini medicati con Radiche, Erbe, e Fiori capitali: Può ſupplire al Vino l'uſo odierno del Caffè, e dell'Erba Thee, ò, come fanno alcuni, la bollitura della Salvia noſtrale, ò pure le acque lunghe, ò ſeconde Decozzioni di que' ſpecifici additati nel Capitolo de' Decotti.

(b) *l. 3. de morb. 3.*

6 Il moto nell'Apopleſſia è una delle facoltà offeſe, ò perdute, perciò ſi hà da procurare di riacquiſtarlo, onde fuori del paroſiſmo, quando ſi poſſa eſſercitare, ſervirà à reſtituire il proprio officio agl'organi motivi: Le concuſ-

cussioni ò siano li scuotimenti nell'Insulto ora non più si ammettono, come pericolosi.

7 Il sonno è vero, che illanguidisce li sensi, che parimente sono offesi in tal male, e perciò si dee tener lontano, e che giusta Hip. *somno sanguis frigesit*, ma è ancor vero, che quando il male deriva da convulsioni, allora si dee attendere al parere di Matteo de Gradibus, che dice, *somnus non est diù impediendus, hujus enim beneficio reficitur Virtus animalis*, perciò si dee limitare col Dureto, *nisi cum stertore fiat*.

8 Circa l'Evacuazioni, se ve ne sono delle soppresse, le quali in qualche modo hanno potuto fomentare il male, bisogna richiamarle ò con Vomitivi, ò con Solutivi, ò con Purganti, ò col pruovocare li Mestrui nelle Donne, l'Emorroidi negl'Uomini, e le altre Emorragie nell'une, e negl'altri, ò pure aprendo la strada alle Flussioni con le Fontanelle, con Vessicanti &c. in modo, che si procuri l'evacuazione del particolare umore per le sue solite parti: se poi attualmente vi sono le evacuazioni insolite, e troppo copiose, che inducono le mancanze degli spiriti, si debbono opportunamente reprimere.

9 Circa le Passioni dell'Animo finalmente, dice il nostro Matteo de Gradibus, *iram concitare bonum*, forse per rimetter in moto lo spirito ozioso: ma si noti, che se il male hà havuto origine dalle passioni, dagl'amori, dagl'odj, dalle applicazioni, e da simili afflizzioni, ò travagli dell'animo, in tal caso non si dee muovere à sdegno l'inquieto paziente, perche se tanta afflizzione gli hà cagionata l'Apoplessia, quella con altretanta, che gli si risveglierà, sarà più, che bastante à produrgli la morte.

CAP. II.

Della Cura Preservativa.

1 LA Cura Preservativa è una certa norma di vivere composta per una parte da una perfetta Dieta, e per l'altra dall'uso di certi appropriati rimedj, à fine di sottraersi da quel male, al quale tal'uno è sottoposto: Nel nostro particolare consisterà questa Cura, primo, nello sfuggire le cagioni remote dell'Apoplessia, riportate nel Primo Libro: secondo, nell'osservare religiosamente li precetti della Dieta riferiti nel Capitolo antecedente: terzo, in servirsi à tempo, e con ordine di quei rimedj, che in questo Secondo Libro sono stati dedicati per la preservativa, e per la declinazione di tal male: quarto, finalmente, in tor via, e svellere per tempo quelle indisposizioni, e que' principj morbosi, che minacciano simili invasioni.

2 Si noti però, che li Rimedj grandi, come li Purganti, e'l Salasso solo si debbono pratticare ne' tempi confacevoli, cioè di Primavera, e d'Autunno: gl'altri poi liberamente si possono usare in tutti gl'altri tempi: Di più, che la qualità de' rimedj hà da esser indicata dalla costituzione del paziente, dalla qualità delle indisposizioni, e dalla particolarità delle cagioni.

3 Per preservarsi adunque dalle Apoplessie dipendenti dalle Percosse, Ferite, e Rotture del Cranio, basta lo sfuggire gl'impegni, e'l non esporsi a' pericoli: Dalle derivanti da convulsioni nervose, vi vuole quiete de pensieri, poche applicazioni, e studj, e nulla di passioni d'animo: di più praticare una Dieta che inumidisca, e procurare, che non soverchi alcuno umore: Per quelle che procedono dalla fievolezza delle parti solide, bisogna spesso servirsi de' corroboranti, e de' cefalici spiritosi, ed appropriati.

4 Ne'

4 Ne' ſanguigni, biſogna impedire la pienezza, ed evacuare la molta copia del ſangue, e queſto ſi ottiene col diminuire l'alimento, e coll'accreſcere gl'eſſercizj, e le fatiche: à i Cachettici biſogna evacuare l'impurità per mezzo degl'Apozemi Solutivi, e de' Cauterj, e colli rifermentanti, e calibeati loro ſi volatilizzano gl'umori, e ſi corroborano le viſcere: Nella denſità degl'umori, ſi dee influidire con Decotti, con Vipere, e con altri appropriati diaforetici, e cefalici ſpiritoſi, e volatili: Nello ſcioglimento de' medeſimi ſi dee ingroſſarli, levando le umidità ſoverchie, & inviſchiando li principj umorali troppo diſciolti, il che ſi ottiene da i Cauterj, dalli Reſinoſi, dagli Alimenti, e Medicamenti ingraſſanti.

5 In ſomma il praticare ſpeſſo le Opiate cefaliche, ſpiritoſe, e corroboranti, come ancora il ſervirſi de' Vini medicati co' proprj ſemplici, ſarà un renderſi eſente da' fumi Narcotici, Melancolici, & Ipocondriaci, & un farſi ſicuro da quel toccamento de' principj condenſativi con i ſpiriti, poſciache co' rimedj ſpiritoſi congionti li ſpiriti vitali, & animali, fanno, che *Virtus unita ſit fortior*, onde ſe negl'umori vi ſarà impurità armoniacale, ò tartaroſa, da queſte maggiori forze verrà precipitata ne' più remoti, e più adattati Emuntorj, onde ſi viveranno li giorni della Vita ſenza una continua morte, quale è il timore della morte improviſa (a) *Morti detrabitur quod eſt in morte duriſſimum, mætus mortis.* (a) Franc. Petr. dial. 118.

CAP. III.

Varj Caſi notabili, ò per l'Evento, ò per l'Aperture de' Cadaveri.

HAbbiamo notati frà gl'altri li ſeguenti Caſi intorno all'Apopleſſia; delli quali altri ſono ſucceduti nel tempo della noſtra Aſſiſtenza nel Ven. Archioſpedale

X 2 del-

della Santissima Consolazione di Roma; ed altri osservati nel servire da più di 4. Anni in quà in qualità di Medico Ordinario all'Ospedale de' RR.PP. detti *Fate ben Fratelli*, & altri accaduti altrove. Si è stimato bene quì registrarli col racconto dell'Evento, ò dell'Aperture de' Cadaveri, acciò servano à confermare quanto fin ora si è conceputo nella Teorica, e si è stimato profittevole nella Pratica.

CASO PRIMO.

UN Fanciullo d'Anni 11. chiamato Antonio fù ferito nella Tempia destra da un colpo di sasso: venne all' Ospedale della Consolazione otto giorni dopo ricevuta la ferita, che fù li 17. Giugno del 1702. Fù posto al letto n. 4. essendo senza loquela, e con tremori di tutto il corpo: quindi fatto privo di moto, e di senso morì Apoplettico il giorno 22. del detto Mese.

Fù aperto il Cranio, e si vidde, che per la Sutura Coronale dalla ferita s'erano trasfuse le marcie sopra la Dura Madre, la quale perciò comparve di colore livida, e gialla, e ne' suoi seni era colma di sangue parte grumoso, e parte disciolto.

CASO SECONDO.

UN certo Camillo d'Anni 60. per una caduta restò ferito nell'Occipite, e contuso in varie parti del corpo: venne al medesimo Ospedale due giorni dopo la caduta, che fù li 7. Giugno del 1701. Fù posto al letto n. 5. havendo di più l'infiammazione della Ferita, & il Vomito, d'Umori biliosi, e muccosi: dopo due ore restò senza loquela, e con impedimento di moto, e di senso delle parti inferiori. Fù curato con molte, e replicate missioni di sangue, dal che cominciò à riacquistare il moto, il sen-

so,

so, e la loquela: finalmente purgato li 15. del detto mese, li 17. partì sanato.

CASO TERZO.

GIuseppe d'Anni 20. sottoposto agl'Insulti Epilettici, cadde per una di queste invasioni, e restò ferito nella Tempia sinistra. Subito fù condotto all'Ospedale, che fù li 19. di Agosto 1701. fù posto al letto n. 7., & essendo privo di tutte le facoltà, morì dopo sei ore.

Fù aperto il Cranio, che fù trovato con una Fessura nell'osso della Fronte presso alla Sutura Coronale verso la ferita: sopra la Dura Madre si vidde una copiosa quantità di sangue stravasato, & in particolare nell'Occipite: ne' Ventricoli del Cervello si trovò un siero copioso, & acre al gusto, con molte Idatidi nel plesso Coroide.

CASO QUARTO.

BIagio d'Anni 25. fù ferito nel Sincipite da un colpo di Storta, venne all'Ospedale il 2. giorno, che fù li 7. Febbrajo 1701. fù posto al letto n. 11. si curava dal Medico, e Chirurgo ordinario con speranza di felice successo, quando il dì 17. del detto Mese gli si accese una gran febbre, mancarono le marcie nella ferita, e fatto prima Letargico, e poi Apoplettico, alla fine il dì 20. morì.

Aperto il Cranio fù trovata una gran quantità di materie marcite frà la Dura, e Pia Madre: le Meningi livide, e la sostanza del Cervello molle.

CASO QUINTO.

COsmo d'Anni 42. dopo esser stato all'Osteria, & inebriatosi, cadde, e fù ferito nel Sincipite sinistro: fù condotto all'Ospedale il dì 17. Aprile del 1702. fù posto

al

al letto n. 11. havendo perduto il moto, e'l ſenſo di tutto il corpo, e fattoſi muto, ſtordito, & affannoſo nel reſpiro, gli fù data immediatamente con ſtenti la polvere del Cornacchino in un brodo, & operò tanto coll'evacuazione di ſopra, e di ſotto, che la ſeguente mattina ritornò colla ſerenità di mente, e colle potenze vigoroſe, e ſanata poi la ferita partì guarito il dì 3. di Maggio dell'Anno medeſimo.

Queſti, e ſimili mali nell'Oſpedale della Conſolazione di Roma ſono così frequenti, che in poco tempo ſe ne potrebbe empire un Volume: òra paſſiamo agl'altri.

CASO SESTO.

Pietro d'Anni 30. ammalato con febbre maligna venne dalle Palude Pontine all'Oſpedale de' Benfratelli dopo quatro giorni di male il dì 9. di Novembre del 1705. fù poſto al letto n. 11. fù purgato, e la febbre augumentò con delirio, fù refrigerato con Emulſioni, & Acque Stillate dette Aleſſifarmache, & appropriate: gli fù promoſſa la Diaforeſi, ma tutto in darno, poiche il delirio terminò in un Letargo, & il Letargo in una forte Apopleſſia, & il dì 19. del detto Meſe morì.

Fù aperto il Cranio: li Vaſi Sanguiferi delle Meningi erano turgidi di ſangue foſco, e negro, in particolare ne' ſeni: la Pia Madre haveva molte Idatidi: il Midollo del Cervello era pallido, e tutto coſperſo d'innumerabili punti ſanguigni, dalli quali ſcaturiva un ſangue come putrido, & in gran parte ſieroſo.

CASO SETTIMO.

Mariano d'Anni 50. hebbe una febbre maligna, e dopo un Meſe ricadde con febbre acuta, e con una paraliſia della lingua; venne al ſopradetto Oſpedale il dì 17.

No-

Novembre 1705., e fù posto al letto n. 45. fù curato col Vessicatorio alla collottola, con Sinapismi alli piedi, coll' Emetico per bocca, e con Cefalici temperati: di più, poiche era di Temperamento sanguigno, e pletorico gli fù cavato il sangue dalla fronte, ma tutto in darno, poiche dalla Paralisia passò all'Apoplessia col russare, e mandar la spuma dalla bocca, e finalmente il dì 25. del detto Mese morì.

Aperto il Cranio vi fù osservato tutto quello appunto, che si notò nel caso antecedente, e di più un siero acre, e salso ne' Ventricoli del Cervello.

CASO OTTAVO.

Giovanni del q. Antonio Mazzei Lucchese d'Anni 35. lavorante nella Ferriera di Conca del S. Offizio, cachettico, e sottoposto a' dolori di Sciatica, venne al detto Ospedale dopo sei giorni di febbre maligna il dì 27. di Giugno dell'Anno 1706. fù posto al letto n. 24. fù curato con Purganti, Vessicatorj, & Alessifarmaci. Fù ripurgato dopo il 14. del male, e già convalescente attendeva à rihaversi, quando il dì 15. di Luglio fù sorpreso da un insulto Apoplettico con occhi, e bocca aperti, & immobili, e con polso, e respiro buono, e naturale: gli fù impresso il bottone di fuoco alla collottola, ne punto si riscosse: fù adoperato lo spirito di Sale Armoniaco alle narici, e per bocca, nè si risentì: furono applicate le lamine di ferro infuocate alle piante de' piedi, e cominciò à muoversi, e lagnarsi: onde, replicate le scottature più si contorse, e più si lamentò; quindi datagli la polvere del Cornacchino non evacuò feccie, ma alle 24. ore sudò, & orinò assai, onde alle due ore di notte, come anche la mattina fù trovato sereno di mente, e valido ne' moti, e sensi. Fù purgato con un Cristeo di Vino Emetico, e poi dati li Cefalici di Mitridate, di Stibio Succinato, di Cranio Umano, e simi-

mili, due giorni dopo ritornò l'insulto, ma più mite, e con nuovi Vessicanti, & altri Cefalici spiritosi, & appropriati, tornò in breve, e poi perseverò nella pristina serenità, onde curate poi le scottature, e li Vessicanti, alla fine partì sano, e libero il dì 9. del seguente Agosto.

Si noti, che questo Giovanni partì da Conca con altri sei Compagni, e Paesani, delli quali inviati di ritorno al Paese, nel tempo, che questo dimorò nell'Ospedale, altri morirono per la strada, & altri nelle loro case con mali acutissimi.

CASO NONO.

Giovanni d'Anni 38. si ammalò con febre acuta maligna, e colle petecchie; venne all'Ospedale de' detti PP. il dì 15. di Marzo del 1707., che era il giorno duodecimo del suo male: haveva già nella sua casa preso un medicamento solutivo, e gl'era stato cavato il sangue. Fù posto al letto n. 7., e fù intrapresa la cura con Diaforetici, Vessicanti, & Alessifarmaci, quando il dì 17. dopo pranzo divenue Apoplettico colla spuma alla bocca, e con polso, e respiro libero. Gli fù applicato alle narici lo Spirito di Sale Armoniaco, ed il fumo di solfo acceso, e punto non si scosse. Furono ordinate alcune bevande Ant-apoplettiche, e Diaforetiche, e non potè prenderle. Sostenne senza passione alcuna il bottone di fuoco alla collottola: alla fine applicate le lamine di ferro infuocate alle piante de' piedi cominciò à risentirsi, ma con qualche ottusione delle facoltà principali. In sù la sera non potè prendere la polvere del Cornacchino, ma nel corso della notte bevè dell'Acque. La mattina seguente prese con facilità la polvere del Cornacchino, che havendo poco operato necessitò ad ordinargli la sera un Cristeo, che poi non potè ricevere. Prese bensì un condito composto con Mitridate, Conserve di Viole, Acqua di Bettonica, e simili, e con

tali

tali rimedj se la passò meglio sino alli 20., nel qual giorno cominciò à raffreddarsi, & ingiallirsi in varie parti; gli furono raddoppiati li Vessicanti, gli fù dato l'Alchermes, il Bezzoarre, l'Acqua di Crespigno Canforata, e gli fù fatta l'unzione di Aezio; ma tutto in darno, posciache quantunque si riscaldasse, nel giorno 22. venne il Delirio; nel 23. le Convulsioni; nel 24. molte macchie livide per la superficie del Corpo, e degl'Articoli, che terminate poi in Ascessi, e Corruzioni il dì 25. lo tolsero di vita.

Si noti in questo caso, primo la gran forza del veleno, che di prima minacciò la morte ne spiriti, e poi non la perdonò agli umori, & à molte delle parti solide: Secondo l'Efficacia del fuoco, che potè disgiungere un tal veleno dal comercio de' spiriti, e precipitarlo nelle parti ignobili, dove quantunque apportasse le mortali corruzzioni, tuttavia lasciò libere le potenze per render l'Infermo capace de' SS. Sacramenti, ed abile ad aggiustare le sue Partite eterne, e temporali.

CASO DECIMO.

GIuseppe Maria Bertuzzi Bolognese, Muratore d'Anni 35. di temperamento malinconico, habitante in Roma da 5. Anni prima, senz'esser sottoposto à male alcuno; venne al detto Ospedale il dì 2. di Maggio 1708. con febbre acuta da quattro giorni, con dolor di testa, e con ripienezza del Ventre. Fù posto al letto n. 1. fù purgato coll'Elettuario *Diacassia cum Mannâ* il dì 3., e poi crescendo il male con Capiplenio il dì 5. furono applicati li Vessicanti alle Coscie, e mentre si trattava con Alessifarmaci il dì 9. del detto Mese restò Apoplettico nell'insulto della febbre con polso, e respiro assai turbato. Fù dato il bottone di fuoco alla Collottola, fù usato alle narici, e per bocca lo Spirito di Sale Armoniaco, e gli fù dato il Vino Emetico, nè si vedeva, che punto si riscotesse:

perciò fù venuto ad applicargli le lamine infuocate alle piante de' piedi, dal che cominciò à risvegliarsi, sicche colla successiva operazione del Vino Emetico alla fine perfettamente si schiarì di mente, niente ricordandosi del passato strazio, & accidente. Poi curata la febbre con Alessifarmaci di Olio del Mattiolo, di Triaca, Giacinto, e simili, e ripurgato il dì 13. col Diacassia, e Rabarbaro; colli bocconi di China China, & Olio del Mattiolo, alla fine superò la febbre, siccome colla cura delle scottature guarì delle piante de' piedi, & uscì sano, e salvo dall' Ospedale il dì 5. di Giugno. Gode pur anche una perfetta salute, confessando sentirsi più forte, e più spedito negl' essercizj del suo mestiere.

CASO DECIMOPRIMO.

L'Uso d'un rimedio sì possente, quale è il fuoco impresso alle piante de' piedi è stato appreso dal Signor Filippo Mistichelli mio Zio, oggi Medico Primario di Macerata, il quale nel tempo, che era Medico di Fermo nel 1680. alli quattro di Ottobre in casa del Signor Giuseppe Cecchi per sovvenire ad uno de' di lui Servidori, chiamato Lodovico, & oppresso da una fortissima Apoplessia, altro rimedio non praticò, che il fuoco, facendolo scottare con ferri roventi nell'Occipite, nel Sincipite, nelle Spalle, nelle Braccia, ne' Lombi, nelle Natiche, nelle Coscie, e sempre in darno; ma poi fattolo scottare replicatamente nelle Piante de' Piedi, diede il semivivo una gran voce; onde poi riscosso cominciò à riacquistare moto, senso, & ogn'altra faccoltà, sicche poi curato delle Scottature perfettamente guarì.

CA-

CASO DECIMOSECONDO.

COl medeſimo eſſempio il Signor Medico Spinoſi, che in que' tempi era Praticante del mio Signor Zio, e che ora è Medico in San Severino, nel 1702. d'Inverno curò colli detti ferri infuocati applicati alle Piante de' Piedi una Rev. Giovane Monaca nel Monaſtero di S. Girolamo in Saſſo Ferrato, dove egli in quel tempo era Medico, la quale fù di notte ſorpreſa da un forte inſulto Apoplettico. Fù miniſtro di tale operazione il Signor Stefano Paſſini, allora Chirurgo di Condotta nel medeſimo luogo, & ora Chirurgo primario del Ven. Archioſpedale della Santiſſima Conſolazione di Roma.

Vi ſarebbono altri Caſi da regiſtrarſi, accaduti nelle additate Stagioni quì in Roma, e valevoli à confermare il noſtro Siſtema: ma poiche queſto ſtudio è ſtato intrapreſo da altri, e perche dove è ſtato da noi propoſto il noſtro efficace rimedio, non ſi hà voluto porre in eſſecuzione, perciò quì à bello ſtudio ſi tralaſciano.

CONCLUSIONE.

E' Un inganno d'imprudente timore, degno della riprenſione d'Ipocrate (a), che la maggior parte degl' Uomini habbiano più à cuore il vedere morire diſperatamente ſenza rimedio la Gente, che il vedere amminiſtrare un operazione, che quanto ſembra atroce, altrettanto è giovevole. Si eſſorta per tanto ognuno, di qualunque ſtato, ò condizione egli ſia, à laſciare da parte un tale errore, come figlio di una vana Puſillanimità, la quale nell' Apopleſſia bene ſpeſſo induce quella morte, che non è baſtevole apportare lo ſteſſo male. Il fuoco nell'Apopleſſia è l'unico principio di Vita, mentre al contrario di ogn' altro rimedio, ſi è provato (b) convenire in tutte le ſpe-

(a) *l. de Ar. te 13. 14.*

(b) *l. 2. ſ. 1 c. 6.*

 zie,

zie, & in tutte le cagioni di queſto male. Già riſuona appreſſo le bocche di tutte le Genti, che (a) *quod non ſanat ferrum, ſanat Ignis, quod non ſanat Ignis incurabile eſt*, quindi è, che ò l'Apoplettico può guarire, ò nò: ſe non può guarire, che male havrà fatto ad un Cadavere la ſcottatura de' Piedi? Se poi può guarire, e chi non vede, che ſi compra à vil prezzo il Teſoro della Vita, ò almeno l'eſſere eſente dalle pertinaci Paraliſie, quando non coſta ſe non pochi dolori da ſopportarſi nella cura delle ſcottature? Se nati à reſpirar queſt'Aura toleriamo tutti i guai, che ci preparano le Vicende del Mondo, per rinaſcervi poi non ſoffriremo gl'ardori d'un Fuoco, che ci conſiglia la benevola Medicina? E che! Forſe queſto fuoco potrà produrre qualche male maggiore della morte improviſa? Quando queſto non ci richiamaſſe, che à pochi momenti di Vita: quando non ci faceſſe tornar à dir altro, che un *Domine miſerere mei*; quando non ci riſvegliaſſe, che ad un ſemplice Atto interno di Dolore, pur egli ſarebbe un gran fuoco, & un maſſimo rimedio. Ora adunque, laſciando da parte queſta, & ogni altra perſuaſiva morale; poiche ſi è dimoſtrato à *priori* colle ragioni, & à *poſteriori* con i ſucceſſi, che queſto fuoco è il mezzo più efficace per ravvivare quel lume vitale degl'Apoplettici, e per preſervarli, e dalle Recidive, e dalle Paraliſie, è bene, che ognuno lo ſappia, e lo metta in pratica per eſſercitare gl'atti di Carità verſo l'infelice ſuo Proſſimo.

(a) 7. Aph. 85.

IL FINE.

DI-

DICHIARAZIONE DELLE FIGURE.

FIGURA PRIMA.

Che è la parte della Midolla Oblongata, che riguarda la parte dinanzi del Corpo Umano.

A E' quella parte che da Willisio si chiama. *Protuberantia annularis, quæ à Cerebro demissa Medullæ Oblongatæ caudicem amplectitur.*

B Parte della Midolla Oblongata, che dalla cavità del Cranio penetra in quella delle Vertebre.

C Parte della Midolla Spinale, che si contiene nella cavità fistolosa delle Vertebre.

dd Fibre circolari delle Membrane, che vestono la parte chiamata *Protuberantia annularis*.

e e Fibre quasi rette dalle medesime.

f f Fibre trasversali.

gg Fibre oblique, che sovraposte, e sottentranti alle altre, formano poi tutte insieme una spezie di Treccia de Capelli.

hhhh Fibre oblique, che escono sotto le altre per congiungersi à comporre li Nervi Spinali.

i i i i i Luogo dove li Nervi Spinali strettamente sono legati da uno anello tendinoso formato dalle stesse Fibre delle medesime Membrane.

FIGURA SECONDA.

Che è la parte della Midolla Oblongata, che riguarda la deretana dell'Uomo.

A Parte della Midolla Oblongata.

B Parte della Midolla Spinale.

cc Fibre oblique, che si congiungono con quelle della prima Figura notate g g.

dd Fi-

dd Fibre rette, che si distendono lungo la Spina.

ee Fibre trasversali, che sembrano sorgere dal centro, e poi si congiungono con quelle della prima Figura notate h h h h, per formare li Nervi Spinali.

ffff Luogo dove queste Fibre colle corrispondenti della prima Figura sono recinte, e legate dall'anello Fibroso delle stesse Membrane.

FIGURA TERZA.

Che mostra il commerzio del Cuore col Cervello, ed al contrario del Cervello col Cuore per mezzo delle Arterie, e de' Nervi.

A Il Cuore.

B L'Arteria Magna, ò Aorta.

CC Le Arterie delle Ascelle.

dd Le Arterie Carotidi.

ee Le Arterie Cervicali.

F Il Cervello vestito delle sue Membrane, ò Meningi.

gggg Le Arterie, che si spargono per le dette Membrane.

hh Il principio, e prima scaturigine delli Nervi del Paio Vago.

iiii Rami del detto Paio, che si perdono prima ne' tronchi principali delle Arterie, e poi nella sostanza del Cuore.

L Fine della Midolla Oblongata, e principio della Spinale.

FIGURA QUARTA.

AA Luogo della Pianta del Piede, dove si debbono imprimere le Scottature.

B Il Ferro, ò Strumento, col quale ben rovente s'imprimono le Scottature.

INDICE

INDICE

Delle cose più notabili.

A

Bal-

B

C

Z Del

D

E

F

Z 2 Fe-

G

I

L

M

Oc-

O

P

Pre-

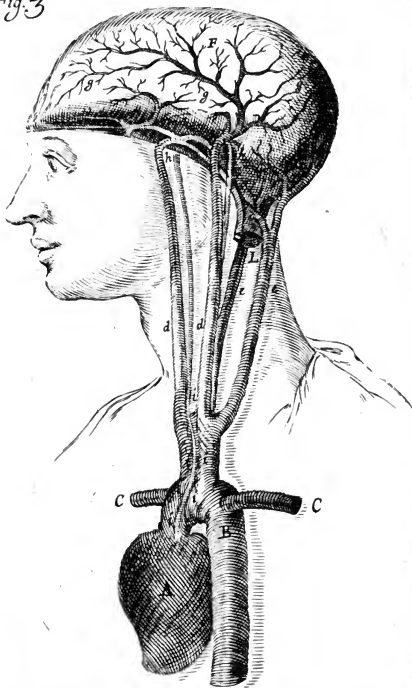
Scir-

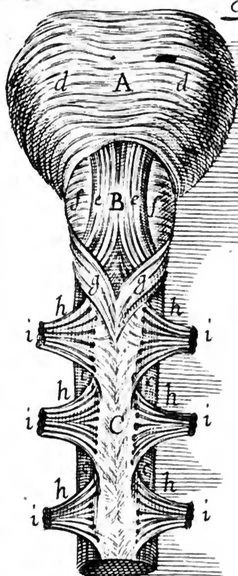
T

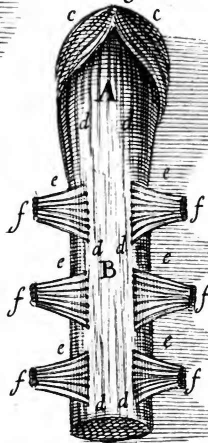
To-

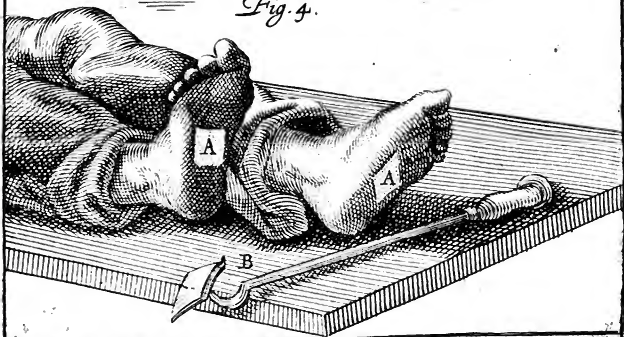
Vo-

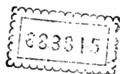
Pagina	Linea	*Errori*	*Correzioni*
10	6	seccante	secante
12	13	candice	caudice
22	24	con liscie	così liscie
	31	acpagnata	accompagnata
24	31	nè di	nè a
29	19	*quantam*	*quanta*
38	22	in modo,	in modo che
47	19	*manum*	*manuum*
48	11	~~Lo Stertore~~	~~Il russare~~
58	27	opprino	opprimono
72	28	connessa	convessa
64	24	essi	essa
75	28	l'accensibile	l'accendere che fà
	34	*Mortalibus*	*si mortalibus*
77	30	E di più	E da quì
79	29	conserve	conserva
81	13	Maturi	Mature
	14	dell'albero	dall'albero
82	penult.	per le	delle
83	2	e somiglianti	e con simiglianti
96	20	le accadessero	accadessero
	21	Apoplessie	le Apoplessie
112	26	quello, che	quegli ciò, che


Fig. 3
F
g
g
h
L
e
e
d
d
C
C
B
A


Fig. 1
d A d
f e B e f
g g
h h
i i
h h
i C i
h h
i i


Fig. 2
c c
A
d d
e e
f f
d d
e B e
f f
e e
f f
d d


Fig. 4.
A
A
B


633315




60.4.32

